

IL DOTTORATO DI SANTA TERESA

Sviluppo storico di una idea

L'annuncio di Paolo VI nella basilica Vaticana il 15 ottobre 1967: « N6s nos proponemos reconocerle a ella [Santa Teresa] un d6a, igual que a Santa Catalina de Siena, el t6tulo de Doctor de la Iglesia »¹, fu di meraviglia solo per pochi fedeli. Per la grande maggioranza di essi era la promessa di una sanzione pubblica e canonica ad una realt6 gi6 comunemente e pacificamente ammessa nel popolo di Dio.

La prossima dichiarazione non fa che porre l'ultimo anello d'oro a tutta una catena di espressioni, di fatti, di studi che durante quattro secoli, con l'approvazione talvolta della stessa Santa Sede, hanno affermato che la Santa d'Avila ha una dottrina che ha arricchito il tesoro della Chiesa. Si tratta di una idea che, presente durante la vita di Teresa stessa, variamente e sempre pi6 potentemente and6 esprimendosi sino ai nostri giorni. E' quanto dimostreremo in queste pagine nelle quali, dopo aver accennato ai primi indizi affiorati durante i processi per la Canonizzazione, vedremo lo sviluppo progressivo che il « dottorato » di Teresa and6 prendendo, per soffermarci poi sull'affermazione pacifica che esso ebbe ed ha nella Chiesa. Da ultimo traceremo a grandi linee la storia della proposta giuridica del « Dottorato » vero e proprio, questione che sar6 felicemente risolta il 27 settembre 1970 da Paolo VI.

* Indichiamo delle abbreviazioni usate per alcune fonti di cui ci serviamo pi6 frequentemente AG = Archivio Generale O.C.D., Roma; *Acta beatificationis* = *Acta beatificationis seraphicae virginis et matris Teresiae de Iesu...* (AG 385a): grande codice ms. che comprende tutti gli atti previ alla beatificazione dall'inizio sino al 1614; *Acta S. Teresiae* = VANDERMOERE I., S. I., *Acta S. Teresiae, carmelitarum strictioris observantiae parentis...* (Bruxellis 1845: riedito in *Acta Sanctorum*, VII/I, p. 109-790); BMC = *Biblioteca mística carmelitana*, ed. p. Silverio de Santa Teresa O.C.D., 20 vol., Burgos 1915-1935 (Opere di S. Teresa, 9 vol.; Opere di S. Giovanni della Croce e suoi Processi di beatif., 5 vol.; Opere del p. Gracián, 3 vol.; Processi di beatif. di S. Teresa, 3 vol.).

¹ A.A.S. 59 (1967) 1047.

I

I primi indizi

I primi indizi o gli inizi di una idea che man mano andò facendosi strada, si hanno nel giudizio esplicito sull'ortodossia e sul valore straordinario della dottrina di Teresa quali si andarono accentuando specialmente durante i Processi di canonizzazione.

Il Ribera nella sua *Vida de la Madre Teresa* aveva parlato con ammirazione dei suoi libri, riferendo anche i nomi di coloro che ne avevano approvato lo spirito². Ciò che fece con maggiore abbondanza sedici anni dopo Tommaso di Gesù (Díaz Sánchez Dávila y Herrera, 1564-1627) nel diffuso Prólogo della *Vida* della Santa pubblicata nel 1606 a Zaragoza, sotto il nome del Vescovo di Tarazona, Diego de Yepes³. Vorremmo sottolineare l'apporto di Tommaso di Gesù, perché a lui, in buona parte, si deve la formulazione di quanto in relazione alla dottrina

² F. DE RIBERA, S. I., *La vida de la Madre Teresa de Jesus, fundadora de las Descalças y Descalços Carmelitas...* (Salamanca 1599) I. 4, c. 6-7. Ediz. J. Pons, Barcelona 1908, p. 390-413 (Citando il Ribera, ci serviremo sempre di questa edizione).

³ D. DE YEPES, O.S.H., *Vida, virtudes y milagros de la... Virgen Teresa de Jesus, madre y fundadora de la nueva Reformation de la Orden de los Descalços y Descalças de Nuestra Señora del Carmen* (Caragoça 1606), pról. Noi usiamo la vers. ital. *Vita della serafica vergine e gloriosa madre S. Teresa di Gesù...* (Napoli 1653) p. 1-36. Che la Vita dello Yepes sia opera di Tommaso di Gesù, per noi è fuori dubbio. Oltre ai dati proposti in favore di tale opinione da MATÍAS DEL NIÑO JESÚS in *El Monte Carmelo* 64 (1956) 244-255, e da TOMÁS DE LA CRUZ in *Ephem. Carmel.* 12 (1961) 330-331, possiamo recare un argomento che a nostro parere toglie qualsiasi incertezza che ancora ci fosse. Si tratta della testimonianza dello stesso Tommaso di Gesù, il quale, raccontando nelle sue note autobiografiche *De las fundaciones* di Belgio e di Colonia, quanto avvenne per il suo passaggio dalla Spagna a Roma e dell'indignazione che questo suscitò, parlando del viaggio fatto a Roma dal p. Giuseppe di Gesù Maria, poi Generale di Spagna, a fine di costringere Tommaso a ritornarsene nella penisola Iberica, dice di lui: « ...la venida de este padre [Giuseppe] antes acreditado al padre [Tomás] en su congregacion, pues todo quanto dixo contra el no fue mas sino que en el libro que havia escrito de la vida de nuestra santa Madre havia dicho muchos disparates en favor del zelo de almas, y havia referido un milagro falso » (AG 334b², p. 9: il ms è autografo). E' chiaro che si tratta del cap. XV del libro II della *Vida*: lo stesso Yepes dovette difendersi dell'accusa che gli fu mossa da Alonso de Jesús Maria, di avere tradito il pensiero della S. Madre, sul fine dell'Ordine. Scusandosi, il buon vescovo dice concretamente d'aver fatto stampare il libro, ma non di averlo scritto (cfr. ALONSO DE J. M., *Doctrina de Religiosos...* Madrid 1613, P. IV, c. 9, p. 467-478). Com'è noto, il testo incriminato, fu soppresso poi perfino in versioni italiane (cfr. GIUSEPPE LUIGI DI G. B., *Memorie inedite per servire alla storia delle missioni dei carmelitani scalzi*, Roma 1877, p. 8-9).

di S. Teresa si ha negli articoli dei Processi del 1591-1592 e del 1609-1610, come anche l'insistenza con la quale nella trafila degli atti canonici della glorificazione di Teresa s'accentuò il valore della sapienza della Santa di Avila.

Questa sapienza straordinaria era già stata sottolineata nel primo Processo Informativo del 1591-1592, durante il quale Domingo Báñez, O.P., aveva rilasciato la testimonianza⁴ che, insieme alla dichiarazione da lui rilasciata sulla *Vida*⁵ e alle affermazioni del Ribera⁶ e di Luis de León⁷, fu uno dei 'pezzi forti' dei Processi.

Tommaso di Gesù, ancor giovane lettore di teologia, stese le « preguntas » per il Processo informativo appena ricordato. Ce lo assicura l'abbozzo autografo⁸ che poi realmente fu usato⁹, prova evidente della stima che egli riscuoteva, stima che nel 1604 doveva valergli la nomina a Procuratore della Causa della Santa in occasione del Processo remissoriale in genere¹⁰. Da anni il p. Tommaso lavorava sulla Santa: dall'incontro casuale col manoscritto della *Vida* di Teresa che doveva decidere a Salamanca della sua vocazione¹¹, si era creata tra lui e la 'Madre' una corrente di simpatia che, specialmente coll'iniziarsi dei Processi, doveva ingigantire. Superiore nell'eremo de las Batuecas (1600-1607), sfogliò con amore tutte le testimonianze processuali che fino a quel tempo erano state date, classificandole per argomento: tale lavoro improbo, che dovette essere una specie di canovaccio della *Vida* che nel 1606 doveva essere edita col nome di Diego de Yepes, insieme era destinato a fornire il materiale per il *Summariium* ufficiale del 1612¹², come a costituire la fonte principale per la *Relatio altera* della Rota del 1515-1516¹³.

⁴ BMC 18, 9-10.

⁵ BMC 2, 211-213.

⁶ *Vida*, l. 4, c. 6, ed. Pons, p. 390-399.

⁷ LUIS DE LEÓN, prefaz. a *Los libros de la madre Teresa de Jesus fundadora de los monesterios de monjas y frayles Carmelitas descalços...* Salamanca 1588, p. 8-11.

⁸ Cfr. AG 385 a¹. Si tratta di un foglio doppio, autografo di Tommaso. Alla fine delle 'preguntas' si ha perfino l'abbozzo dell'inizio della prima dichiarazione che avrebbe dato « fr. Domingo Yuañez », dove è chiaro che si deve leggere Báñez.

⁹ cfr. BMC 18, p. 3-5.

¹⁰ cfr. AG 385 d: *Processus auctoritate apostolica fabricati ab Episcopis Salamantino et Abulensi ad remissoriales in genere*, f. 2v. E' la versione ufficiale italiana presentata a Roma.

¹¹ Si veda la dichiarazione di Tommaso stesso al Processo Romano del 1610, AG 385 a, f. 8r-v.

¹² cfr. *Acta beatificationis*, f. 105r-175r.

¹³ Il ms autografo di Tommaso, senza titolo, è in AG 385 e. Consta di 197 f.

Conquistato al Carmelo dalla Maestra delle vie dell'unione divina¹⁴, quanto poté, volle far rilevare il valore dottrinale della Santa, e se nelle prime « preguntas », accennate sopra, il rilievo era accidentale, nel grande « Rotulo » per i Processi remisso-riali « in specie » Tommaso cercò di dare la parte più grande ai libri e alla sapienza della Madre. I testi sono noti, ed anche nella *Positio* ufficiale hanno avuto debito rilievo¹⁵; poiché tut-avia sono noti nella versione spagnola e non nella redazione la- tina, li diamo secondo tale redazione che fece testo.

« 54. ... quod haec Virgo quattuor libros conscripsit, unum *Vitae* suae; alterum, qui inscribitur *Camino di perfectione*; alium, qui inscribitur *Castello interiore* vel, potius, *Mansiones*; et alium de suorum Monasteriorum fundatione, quos Confessarii iussu composuit et reliquos ex his particulari mandato et revelatione Domini scripsit. Et hos libros dum scriberet, saepe visa fuit vultu splendescere, et alia signa praesentis Dei exhibere clarissima: erat quippe eius spiritus tunc totus immersus; festinanter, absque ulla praevia meditatione, neque semel scriptum abolebat aut corrigebat, et, quod maius omnibus est, in his libris scribendis, aliquando illi contingebat quod in extasim raptam, in se deinde reversa multa inveniret suis characteribus conscripta, sed non sua...

« 55. ...librum *Vitae* suae composuit non cogitans in lucem fuisse emittendum, magna veritate et sinceritate in eo narrans omnia quae eius animae eveniebant. Et cum adhuc in humanis ageret, visus est hic liber sive vitae suae relatio a nonnullis suis confessariis: videlicet a p. M. Bartholomaeo de Medina, a fr. M. Dominico Bañez, cathedra- tisticis primariis scholae theologiae salmanticensis, a p. M. Didaco de Jangues, a p. Hieronymo a Matre Dei, visitatore apostolico, a p. M. fr. Garzia de Toledo, commissario apostolico Indiarum, a p. Martino Gutierrez, Rectore Collegii Societatis Iesu, a p. Bartholomaeo Perez, assistente generali Societatis Iesu, a p. Didaco de Yepes, a sacris confessionibus Philippi secundi, Regis, a p. Iuliano de Avila, et a multis aliis confessariis et aliis personis qui eius confessionem non audierunt, qui praefati et reliqui omnes crediderunt et certo existimaverunt quod praefata Virgo omnia illa patiebatur quae in illo libro sive re- latione vitae suae conscripsit, et quod publice fertur, et apud graves

alcuni dei quali in scrittura minutissima, nei quali sono riportate sotto vari argomenti le testimonianze più valide dei Processi. Come sempre nei mano- scritti di Tommaso, alcune parti sono di un amanuense: anche queste però hanno aggiunte e correzioni autografe di Tommaso. Contrariamente a quanto scrive Matías del N. J. in *El Monte Carmelo* 64 (1956) 253, il codice, dal f. 91 v, è certamente posteriore alla *Vida*, che vi è citata.

¹⁴ THOMAS A IESU, *Divinae orationis sive a Deo infusae methodus, natura et gradus*, Antuerpiae 1623, Ad lectorem, p. [14]-[15].

¹⁵ cfr. in *Urbis et Orbis. Concessionis tituli Doctoris... S. Teresiae Abulen- sis, Virginis...* Romae 1969, IV, *De convenientia declarandi S. Teresiam a Iesu...*, *Ecclesiae Doctorem* (Voto della Pont. Fac. Teol. OCD del Teresianum di Ro- ma), p. 11-12.

et prudentes viros integerrimae vitae et consciae quod praefata virgo habuit omnes illos favores et beneficia quae ibi narrat, et alia multa quae narrare omisit. Item quod hic liber et omnia quae in eo conscripta sunt per sanctae Inquisitionis Patres discussa et approbata fuerunt ante mortem praefatae Virginis.

« 56. Item... quod horum librorum doctrina, ut ex sui eminentia apparet, et ita communiter et publice tenetur et reputatur, non fuit humana industria acquisita aut edocta, sed a Deo infusa orationis interventu, et hanc ob causam fuit picta et pingitur Virgo cum columba capiti eius imminente, quam ipsa supra se conspexit die quadam Spiritus Sancti. Item ponit quod doctrina horum librorum non solum est sana et catholica, sed utilis admodum Ecclesiae, et istorum librorum lectione ingens fructus in animabus factus est, insignes conversiones et morum mutationes visae sunt, et quod hi libri legi solent ut a Sancta conscripti, et quod maximo precio et aestimatione habentur apud viros gravissimos et doctissimos. Item quod in latinum sermonem, gallicum, italicum et polonicum conversi sunt, et in his omnibus nationibus magni aestimantur, et ob venerationem quae his libris et eius auctori debetur Hispaniarum rex Philippus Secundus habere curavit exemplar libri *Vitae* suae quod asservari iussit in bibliotheca Scurialis una cum exemplari D. Ioannis Chrisostomi particulari distinctione et reverentia ab aliis libris... »¹⁶.

La solennità delle espressioni sembra talvolta precedere quasi una dichiarazione dottorale o prepararla. Si parla infatti — specialmente nel paragrafo 56 — di dottrina *eminente*, infusa da Dio, sana e cattolica, molto utile alla Chiesa. E già si accenna che per tale sapienza infusa Teresa viene dipinta con la colomba, simbolo dello Spirito Santo, accanto al suo capo, mentre uomini insigni e dottissimi stimano e apprezzano grandemente i suoi scritti. L'elogio alla sapienza di Teresa tornerà poi al paragrafo 80, quando trattandosi delle grazie *gratis datae*, s'accennerà alla *gratia sermonis*:

« Item illi concessit gratiam sermonis, ut theologo vocant, nam miram quandam efficaciam et virtutem in suis verbis habebat, et eorum luce intellectus oculos illustrabat, eorundemque efficacia audientium corda sibi subiiciebat, quam gratiam saepissime experiebantur qui cum ea tractabant. Quod et apparet in libris quos absque ullo humano studio conscripsit. In quibus Spiritus Sanctus utitur eius lingua veluti instrumento ad docendum et delectandum et excitandum divina quadam virtute ad viam perfectionis prosequendam eorum qui illos perlegunt »¹⁷.

Nel *Summarium* le risposte relative ai libri e alla dottrina di Teresa sono raccolte negli articoli n. 7: *De quatuor libris*,

¹⁶ *Acta beatificationis*, f. 37r-v.

¹⁷ *Ibid.* f. 48v.

*quos de mandato suorum confessorum composuit*¹⁸; n. 8: *De doctrina revelata a Deo et de fructibus eorundem librorum in Ecclesia Dei*¹⁹; n. 9: *De dono sublimi orationis et contemplationis Servae Dei*²⁰. Sono testimonianze abbastanza note, e preferiamo non insistere su testi che tutti possono avere sotto mano. Ne citiamo solo tre che figurano nel *Summarium*, mentre mancano nella *Biblioteca Mistica Carmelitana*.

Il licenziato Bartolomeo Marquez del Prado, del Consiglio di Sua Maestà e Uditore regio a Granada, affermava:

« ex lectura suorum librorum... reportatus fuit magnus fructus, et praesertim pro meditatione, in qua apparet quod fuit magistra illius... »²¹.

Il Priore certosino don Francesco de Astudillo a sua volta diceva:

« doctrina librorum est excellens et miraculosa, quia si non est per dictamen Spiritus Sancti non posset fieri alia diligentia et studio, et quod doctores legentes illos, vocant illam eorum magistram et matrem, et legendo etiam illos reportant semper novos affectus virtutibus et tandem novam devotionem... »²².

L'agostiniano Diego de Guevara, asseriva:

« quod communiter de omnibus vocatur magistra orationis »²³.

Contemporaneamente al *Summarium*, era presentato dal p. Gabriele del ss. Sacramento, Procuratore Gener. della Congr. di Spagna, la duplice *Informatio facti et Iuris* il 7 luglio 1612.

La prima, firmata da Alessandro Falciano, dopo aver parlato dei libri composti da Teresa, soggiunge:

« Doctrinam autem librorum huiusmodi 31 testes in Summario, n. 8, inter quos eminentissimi viri, et 1° Reverendissimi tres Episcopi Calaguritanen., Segobien. et Archiepiscopus Burgen., et alii quamplures theologi, de quibus dicto numero 8° testantur communiter non esse

¹⁸ Ibid. f. 111v-113r.

¹⁹ Ibid. f. 113r-118r.

²⁰ Ibid. f. 118v-121v.

²¹ Ibid. f. 118r.

²² Ibid. f. 114v. Non sappiamo con sicurezza se va attribuita al de Astudillo. La BMC 20, p. 382, riporta la dichiarazione di Francisco de Vitores, O. Cart., Priore di Miraflores, ma non coincide con quella che si legge in *Acta beatificationis*, come non coincide con quella di Giovanni de Astudillo, O.S.B., che si ha nella stessa BMC 20, p. 392-393.

²³ *Acta beatificationis*, f. 121v.

hominis nec mulieris litterarum ignarae, sed Dei, ut aliqui subdunt, non acquisitam sed infusam, et a Spiritu Sancto dictatam, et excedere omne ingenium humanum. Maximaeque utilitatis fuisse et esse in Ecclesia Dei, mirosque effectus ex eorum lectura sequutos esse et in dies sequi, illisque in religionibus universaliter uti pro instructione, ad perfectam vitam et spiritualia exercitia latissime deponunt iidem supradicti 31 testes et confirmat R. mus Episcopus Tirasonen. in 3 lib., cap. 19 eius Vitae, fol. 168 »²⁴.

La *Informatio iuris*, invece, sottoscritta dall'avvocato Nicolò Zambeccari, dedica un intero capitolo alla « *Doctrina* », e in esso si legge:

« Cum libri per Servam Dei scripti sublimem contineant doctrinam, eam vero Mater non didicerit, ut demonstretur Dei donum fuisse, ponderandum est

« *ex parte ipsius scribentis* omnia signa quae de hoc scribentes considerare solent concurrere. 1° concurrat in illa illibata fides catholica; 2° morum integritas ac virtutes; 3° firmus intellectus; 4° conversatio continua cum bonis; 5° longa exercitatio in spiritualibus; 6° profunda humilitas; 7° sanctitas et miraculorum operatio.

« *Ex parte vero doctrinae* quam libri continent: in omnibus vera loquitur sine aliqua admixtione falsitatis vel inutilium; 2° est conformis sacrae Scripturae et Sanctorum traditis; 3° est pudica, modesta, suasibilis, bonis consentiens, plena misericordiae et fructibus bonis, non diiudicans, sine simulatione...; 4° nihil continet contrarietatis; 5° Mater semper cum iussa fuit scribere, illam promptam habuit, non autem certis temporibus. Cum vero ista conveniunt, doctrinam a Deo esse pronunciari debet...

« Confirmaturque ex eo quod Mater libros sane quam sublimem materiam continentes ex calamo currenti scripsisse, et facie resplendenti...

« Itidem et confirmatur ex eo quod Mater valde occupata erat, ita ut parum vacare scriptioni posset, ut ipsamet fatetur in libris et testes deponunt.

« Accedat approbatio doctrinae facta a 31 testibus viris insignibus, qui et de utilitate illius deponunt, quibus tanquam peritis maxime est deferens... »²⁵.

Tali scritti, insieme ai Processi e ai *Sommari*²⁶, furono esaminati minutamente dai Cardinali della Congregazione dei Riti — tra i quali troviamo il santo cardinale Roberto Bellarmino — e portarono alla beatificazione, o meglio alla facoltà concessa da Paolo V il 14 aprile del 1614 di celebrare nell'Ordine degli

²⁴ Ibid. f. 99v-100r.

²⁵ Ibid. f. 181v.

²⁶ Oltre al *Summarium* ufficiale, trascritto negli *Acta beatificationis*, è cer-

Scalzi e ad Alba l'ufficio di Teresa nel giorno della morte « tanquam de una beata Virgine »²⁷. Nessun accenno alla dottrina o alla sapienza della Santa nei documenti ufficiali appena citati^{27bis}: solo più tardi questo doveva essere fatto. Tuttavia, già gli atti preparatori, come abbiamo visto, vi avevano insistito nella maniera più efficace, disponendo la via alle dichiarazioni successive, che, attraverso la *Relatio altera* degli Uditori della Rota, avrebbero portato fino alle espressioni solenni della Bolla di canonizzazione.

La *Relatio altera auditorum Rotae*, la cui redazione venne affidata a Francesco Sacrati, arciv. di Damasco, Giovanni Battista Coccini, Decano, e ad Alfonso Manzanedo de Quiñones, è concretamente opera di quest'ultimo, il quale almeno dal gen-

to che esisteva precedentemente almeno un altro *Sommario* o compendio tematico dei Processi. Uno, acquistato alcuni anni fa da un antiquario e ora in AG 385 f, dal titolo: « Estratto delle cose più notabili che testificano li testimonij ricevuti per ordine et commission' del Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Sig.^r Camillo Caetano, Patriarca Alessandrino et Nuntio App.^{co} ne i Regni d'Hispania sopra la vita, attioni, et miracoli della madre Theresa di Gesù... (163 f.; 20. 3 x 20, 6 cm.) è particolarmente importante. I punti di somiglianza col ms AG 385 e il fatto che l'*interprete* nell'introduzione si dica non italiano (f. 4v), come alcune postille autografe di Tommaso di Gesù, confermano l'opinione che ne sia autore proprio lo stesso Tommaso. E' certo, comunque, che l'estratto o sommario fu preparato con una finalità pubblica, se non ufficiale. Il compilatore asserisce infatti d'aver compiuta la sua opera « pensando saria mezzo per levarla [fatti-cha] a chi toccasse il vedere il tutto [contenuto dei Processi] et riferirlo alla sacra Congregazione, ovvero poi alcun' Ill.^{mo} Cardinal di essa a Sua Santità et farne scelta di quelle cosse che egli per questa fine, più gravi et di considerazione degne giudicasse » (f. 5v).

²⁷ cfr. *Acta beatificationis*, f. 218v. Lo stesso giorno il card. Antonio M. Gallo, pref. dei Riti, emetteva il relativo Decreto (ib. f. 119r-120v), che il 20.IV seguente era confermato da Paolo V col breve « *Regis aeternae gloria* » (ib. f. 221r-221v). Da notarsi un particolare simpatico. Il Papa concesse anche « oretenus... ut in Urbe, in ecclesia S. Mariae de Scala dictorum fratrum carmelitarum discalceatorum hoc anno ob Capitulum Generale, quod ibi celebratur dominica IV^a post Pascha, possint omnes Religiosi seu Fratres dicti Ordinis sacerdotes celebrare Missam de dicta beata Teresia, ut supra, tanquam de una beata Virgine » (ib. f. 118v). Il Capitolo — IV^o della Congr. d'Italia — si svolse dal 18 al 28 aprile (*Acta Capitul. Gener.* ms. I [1605-1642] f. 24r-31v). La festa a S. Maria della Scala fu celebrata il 27 aprile. Il mattino cantò la Messa il nuovo Generale, p. Ferdinando di S. Maria, presenti molti Cardinali, a forma di cappella. La sera lo stesso Generale accettò la professione di tre novizi e diede l'abito a 4 giovani, presenti 12 Cardinali e moltissima gente (cfr. *Un diario curioso de la canonización de Sta. Teresa*, ed. p. Silverio de Santa Teresa, in *El Monte Carmelo* 23 [1922] 388).

^{27bis} Neppure nelle lettere « remissoriali » di Clemente VIII (1604) si ha alcun cenno alla dottrina. Pietro della Madre di Dio, in un primo abbozzo di tale breve (autografo in AG 385 1) aveva notato invece che « et ex librorum quos mirabiliter fertur conscripsisse lectione fructus uberrimi ubique sentiantur ». Il testo proposto dal Venerabile cadde per far posto a un altro nel quale gli accenni propri a Teresa sono ridotti al minimo (cfr. *Acta beatificationis*, f. 152v).

naio del 1615, fu colui che presentò ai Cardinali della Congregazione dei Riti i vari punti relativi alle virtù e ai doni della B. Teresa, punti che poi entrarono nella *Relatio*²⁸. E' chiaro che il Manzanedo de Quiñones, non solo lavorò personalmente sui Processi, ma si servì anche di scritti e studi di Tommaso di Gesù e di Giovanni di Gesù Maria²⁹. E' certo che la *Suma de las cosas que están probadas en los Procesos de canonización* di Tommaso³⁰ come anche il *Compendium vitae B. V. Teresiae a Iesu* di Giovanni³¹ giocarono un influsso di primaria importanza per cui talvolta è facile persino riconoscere e distinguere tratti notevoli di queste due fonti.

La *Relatio altera*, studiata nelle sue varie parti dalla Congregazione dei Riti nel 1615³², più volte accenna alla dottrina e alla sapienza di s. Teresa. Ne diamo qualche saggio che ci sembra particolarmente importante al fine dello sviluppo canonico

²⁸ Che la *Relatio altera* sia opera del Manzanedo risulta da *Un diario curioso*, cit. alla n. 27, (*El Monte Carmelo* 24 [1923] p. 66), come pure dal voluminoso codice AG 312 r. Ancorché incompleto, raccoglie pezzi di eccezionale valore per la trafila del processo di S. Teresa, come anche di S. Pasquale Baylon, di S. Tommaso di Villanova e del B. Amedeo di Savoia. Per S. Teresa, oltre a fascicoli sui miracoli, presentati dal Manzanedo ai Riti nel 1613 (ciò che entrò poi nella 1^a *Relatio de miraculis*), ce ne sono alcuni relativi alle virtù, presentati e discussi nel 1615, che poi entrarono nella *Relatio altera*. A f. 281r-284r c'è anche l'abbozzo autografo del Manzanedo dell'introduzione della *Relatio*, con l'indice delle materie da trattarsi. Una dichiarazione di Filippo López, avvocato e legatario degli scritti del Manzanedo, attesta che gli scritti del codice sono proprio dello stesso Manzanedo de Quiñones (f. 248r). Sul Manzanedo, sacerdoti di Zamora, uditore della Rota dal 1604, Patriarca di Gerusalemme nel 1622, morto il 13.XI.1627, cfr. E. CERCHIARI, *Capellani Papae et Apostolicae Sedis Auditores causarum s. Palatii Apostolici seu Sacra Romana Rota*, II, Romae 1920, p. 130-131; GAUCHAT, *Hierarchia cath.* IV, 203.

²⁹ E' quello che risulta dalla semplice lettura dei manoscritti. Talvolta sono utilizzati i testi letteralmente; talvolta si riproducono a senso.

³⁰ AG 387 a, dove esistono l'autografo pagnolo più due copie italiane, una probabilmente autografa di Giovanni di Gesù Maria, con aggiunte — pure in italiano — di Tommaso di Gesù. « La dottrina maravigliosa de los libros » viene proposta come primo segno della santità (f. 10v-11r). E' probabile che il testo sia servito anche per l'*Informatio iuris* dell'avv. N. Zambeccari del 1612, anche se Tommaso deve avervi messo ancora le mani più tardi. Al testo italiano A, infatti, egli aggiunge in margine all'elenco delle versioni, anche quella polacca e tedesca, assai posteriori.

³¹ *Compendium vitae b. v. Teresiae a Iesu, fundatricis fratrum discalceatorum et monialium B. mae Virg. M. a Monte Carmelo...* Ad S.D.N. Paulum V. Romae, apud Stephanum Paulinum, 1609. — [XII] — 294 p. Si tratta di una delle opere più insigni sulla Santa. Con le biografie scritte dal Ribera, dallo Yepes e da Julián de Avila, viene citata nell'articolo 116 del « Rotulo » per i Processi del 1609-1610 dedicato alla fama di santità di Teresa dopo la morte (cfr. BMC 20, p. LXXVIII).

³² cfr. *Un diario curioso de la canonización de Sta. Teresa*, in *El Monte Carmelo* 24 (1923) 65-66.

dell'idea del « dottorato », anche perché si tratta di testimonianze che furono successivamente molto utilizzate proprio per dimostrare l'esistenza di tale realtà. La prima testimonianza si ha all'inizio della *Relatio*, quando si tratta della santità in genere di Teresa, la quale viene proposta con sei argomenti, il quarto dei quali sono proprio i libri della Madre³³:

« Quartum argumentum elicitor ex libris spiritualibus plane divinis, quos, et confessoriorum suorum iussu, et ex illis aliquos particulari Christi revelatione beata Teresia conscriptos reliquit, qui prae manibus habentur. Primus, scilicet, *de Vita* eiusdem beatae, suo confessorio p. fr. Garciae de Toledo, Ordinis S. Dominici, directus, qui nihil est aliud quam ab ineunte sua aetate usque ad Abulensis primi monasterii institutionem quidam vitae discursus, affectionibus divinis, quas patiebatur, refertus. Secundus *Iter perfectionis* inscribitur, quem praecipiente praedicto p. fr. Dominico Báñez, suo confessorio, scripsit. Tertius, vulgo inscriptus *Castellum interius*, sive *Mansiones*, quem ex mandato doctoris Velasquez, confessorii, Episcopi postea Oxomensis, et denique archiepiscopi Compostellani, Toleti incoepit et Abulae absolvit. Quartus de suorum monasteriorum *Fundationibus*, quem iussu sui confessorii p. Hieronymi Ripalda, e societate Iesu, composuit.

« Quibus perfectis, clarissimi omnium Ordinum theologi beatae Teresiae sapientiam admirantur et facilem mysticarum passionum explanationem adeo obstupescunt, ut rarum genus sapientiae eis videatur, quae de mystica theologia Patres obscure et sparsim tradiderunt, a Virgine una in methodum tam perspicue atque concinne fuisse redactum³⁴; meritoque illam quasi spiritualis doctrinae magistram Ecclesiae a Deo datam praedicant, convicti scilicet experientia divinae lucis et piorum affectuum quos ex illius libris hauriunt, ut probant 85 testes super articulis 54 et 56, omnes fere gravissimi et doctissimi viri, qui testantur communiter doctrinam horum librorum non esse hominis, nec minus mulieris litterarum ignarae, sed Dei, et, ut aliqui subdunt, non acquisitam, sed infusam, et a Spiritu Sancto dictatam, maximaeque utilitatis fuisse et esse, miroque effectus ex eorum lectione in Ecclesia Dei consequutos esse et in dies consequi... « Cum igitur Deus misericors beatam Teresiam Ecclesiae illuminandae et pietati augendae destinaverit, omnino sentiendum videtur Deum ipsum, qua solet sui communicatione, et illam prius excellenter examinasse et sanctitate insigni condecorasse »³⁵.

³³ Viene da sé il richiamo agli 11 « agmina » che propone Giovanni di Gesù Maria nel c. 1 del l. 1 del suo *Compendium* « ad b. Virginis Teresiae vitam atque rerum aestimationem lustrandam » (ed. Romae 1609, p. 1-15). Il settimo « agmen »: « libris coelesti sapientia plenius armatur » (p. 10 ss.).

³⁴ L'espressione è di Giovanni di Gesù Maria nel *Compendium*, l. 4, c. 4 (ed. Romae 1609, p. 228), ed è stata ripresa da S. Pio X nella lettera *Ex quo Nostrae* del 7 marzo 1914. AAS 7 (1914) 143.

³⁵ Citiamo la *Relatio altera* dal codice ms del tempo in AG 386 a (f. 13v-14r, 14v) che ha qualche variante riguardo al testo edito. Cfr. *Acta S. Teresiae*, n. 1196-1197, p. 272-273.

La testimonianza così solenne non si conclude con queste parole. Altre due volte nella *Relatio* torna l'asserzione che Teresa « quasi spiritualis doctrinae magistram a Deo optimo maximo Ecclesiae suae datam fuisse »³⁶; mentre passandosi poi a studiare le grazie *gratis datae*, si offre un lungo paragrafo che tratta del « sermo sapientiae », cioè la « sublimis cognitio rerum divinarum et humanarum ad aliorum eruditionem ». Dopo avere nominati i vescovi, i teologi, i religiosi di diversi Ordini che ebbero ad approvare lo spirito della Madre, la *Relatio* soggiunge:

« Qui omnes doctrinam dictorum librorum non solum tanquam sanctam et catholicam approbant, eamque miris encomiis extollunt, sed, quod magis est, aliqui eorum eam divinitus infusam et a Deo optimo maximo edoctam, medio orationis et conversationis adeo familiaris quam beata Teresia cum divina Maiestate habebat iudicant et reputant. Et inferunt aliqui ex eisdem testibus quod ex altitudine mysteriorum supernorum et divinorum nostrae fidei et aliorum arcanorum quae scripsit praedicta beata Teresia mirabili cum scientia et claritate (cum tamen illa litteris in scholis nec alibi operam dedisset, quin potius esset mulier divinarum litterarum omnino ignara; cumque tota praedicta doctrina sit accensa igne charitatis, cum quo inflammantur corda hos libros legentium), ex his et aliis concludunt magnam utilitatem magnumque fructum spiritualem ex eorumdem lectione in Ecclesia Dei subsequutum; quia animae fidelium removen- tur a vitiis et excitantur ad virtutes, et hoc quasi miraculose, ob efficaciam cum qua cor legentium illos, quantumcumque durum, compunctione et devotione mollificatur, quod multi ex praedictis testibus in seipso experimentum fecisse attestantur. Unde plures testes subdunt merito istam beatam Virginem ratione praedictae scientiae divinitus infusae depingi cum columba super illius caput, sub cuius specie Spiritum Sanctum sibi apparuisse in quadam vigilia Pentecostes, ipsiusque spiritum magna cum fruitione gloriae in exstasim rapuisse ipsa beata Teresia affirmat in relatione suae *Vitae*, cap. 38. Accedit quod... saepe, dum istos libros scribebat, visa fuit vultu resplendere, illosque maxima cum celeritate scribere, signum maximum praesentiae Spiritus Sancti sibi tunc dictantis.

« Ex quibus, et ex tot gravissimorum doctissimorum virorum gravissima censura, merito praedictos libros eademmet censura dignos iudicavimus »³⁷.

La *Relatio* ha anche un altro accenno importante al magistero di Teresa quando vuol provare che essa ebbe anche la gra-

³⁶ Art. 21, § 1, f. 49v; § 5, f. 56v (*Acta S. Teresiae*, n. 1313, 1325, p. 291, 293).

³⁷ Art. 21, § 2, f. 57v-58v (*Acta S. Teresiae*, n. 1328, p. 294). Cfr. come giudica questo testo la *Reforma*, I, l. V. c. 40, n. 6, p. 896: per Francisco de Santa Maria l'elogio della Rota è del genere di quelli che si attribuiscono « a los santissimos i antiquissimos Doctores de la Iglesia ». E' importante notarlo, perché molti che scriveranno appresso, dipenderanno da lui.

zia *interpretationis sermonum*, sia per il riferimento ai Dottori sia per la finalità concreta che il Manzanedo de Quiñones attribuisce a tale dono nella Madre:

« Gratia autem interpretationis sermonum, quamvis videatur spectare ad Doctores et in divina lege peritos, nihilominus, tanquam gratia gratis data, Deus omnipotens, cuius non est abbreviata manus, illam beatae Teresiae, ad multos edocendos et erudiendos, tribuit, ut constat. Nam, cum esset mulier quae nunquam latinum sermonem didicit, aliqua sacrae Scripturae loca interpretata est sensu sano, catholico et utili, ut inter alia apparet in libro quem in Orationem Dominicam edidit, et in illo super Cantica Canticorum »³⁸.

Il testo potrebbe dipendere dalla dichiarazione di Tommaso di Gesù al Processo Romano del 1610, se non se ne deve proprio allo stesso Tommaso la stesura stessa. La riferiamo perché l'idea di Teresa « dottore » vi risalta esplicitamente:

« So anco che haueva la gratia gratis data detta da S. Paolo, interpretatione de sermoni, e questo lo so per hauer appresso di me parte dell'espositione che lei fece sopra la Cantica, doue mirabilmente interpreta dalla lingua latina in spagnuola il senso della Scrittura Sacra, l'espone come se fusse un graue Dottore della Chiesa, senza mai hauer studiato, et anco si uede nella dispositione che ha fatto, come si uede in un libro stampato, intitolato Camino di perfettione, doue mirabilmente et a lungo espone il Pater noster »³⁹.

La dottrina di S. Teresa è perciò proposta nei Processi di canonizzazione come dottrina sana, ortodossa, cattolica, sicura, eminente, come quella di un dottore. Ma tale dottrina fu sottoposta ad un esame particolare? Ci fu uno studio diretto dei libri della Madre e della loro ortodossia?

La prassi canonica di quei tempi non richiedeva questo

³⁸ Art. 21, § 6, f. 61v (*Acta S. Teresiae*, n. 1335, p. 296).

³⁹ AG 383a, f. 92r-92v. — Il magistero spirituale della Santa viene sottolineato da altri testi dei Processi relessoriali 'in specie'. Ne riferiamo due, particolarmente importanti. Il p. Dionisio Jubero, O. Carm., cattedratico dell'Univ. di Salamanca, nel 1610 dichiarò parlando di se stesso: « ...por su grande doctrina... solia decir este testigo... que la sobredicha madre Teresa de Jesús había sido una de las mayores maestras de espíritu y doctora de cuantas sabía este testigo que había tenido la Iglesia » (BMC 20, p. 22). A sua volta, Miguel González Vaquero, il noto discepolo e collaboratore di Julián de Avila e biografo della mistica cistercense di Avila Maria Vela, dichiarò nel Processo di Avila, riferendosi al p. Julián: « Oyó decir al dicho padre Julián Dávila que el Señor había hecho a la santa virgen Teresa de Jesús Maestra de oración y espíritu, como parece por la doctrina y enseñanza de sus libros, para bien de muchas almas » (BMC 19, p. 270).

nella maniera severa che poi fu stabilita da Urbano VIII⁴⁰ e da Benedetto XIV⁴¹, ancorché un certo quale esame della dottrina del Servo di Dio entrasse nella trafila ordinaria del Processo. Per quanto consta, non sembra che per Teresa di Gesù ci sia stata una vera e propria raccolta di tutti gli scritti né un esame previo di essi. Si sono conservati due scritti di Francisco Peña, uditore della Rota, probabilmente del 1594-1595, nei quali si tratta della maniera di formare un Processo. Il primo, di indole generale, è un *Tractatus de modo formandi iuridicum et formalem processum super sanctitate, vita et miraculis alicuius sancti qui praetenditur canonizandus*⁴²; l'altro è una lettera a Juan Vázquez del Marmol⁴³, il noto notaio apostolico, parente del p. Gracián, così intimamente legato alle sue vicende⁴⁴, al quale si deve anche una trascrizione fedele delle « *Mercedes de Dios* » della Madre relative allo stesso p. Gracián⁴⁵. In nessuno dei due documenti, scritti in vista della preparazione del processo teresiano, si accenna minimamente alle opere della Santa o alla sua dottrina⁴⁶. Probabilmente le testimonianze processuali dei grandi dottori che approvavano lo spirito della Madre e ne elogiavano la dottrina valsero quasi un esame dei suoi scritti. Tanto più che il Ribera — che nel Processo di Salamanca del 1591 confermò giuridicamente quanto aveva scritto nella biografia della Santa⁴⁷ — nel capitolo VII del libro IV della sua opera, dal titolo « De cuán examinado y aprobado fué el espíritu de la Madre Teresa de Jesús », aveva affermato:

« ...hame parecido que antes que diga lo que [Teresa] enseñaba, será bueno decir cuán esmerada y aprobada fué ella para maestra por los más doctos y espirituales hombres que entonces había en España, para que de esa manera se dé a sus avisos y preceptos el crédito y

⁴⁰ Cfr. P. LAMBERTINI, *De Servorum Dei beatificatione et canonizatione*, I, 2, c. 25.

⁴¹ Lett. « *Sollicitudini* » del 1.X.1745, § 1. cfr. P. GASPARRI, *Codicis Iuris Canonici Fontes*, I, p. 927.

⁴² AG 385 n^b.

⁴³ AG 385 n^a. La lettera, senza data, è scritta da un amanuense: solo la firma è autografa.

⁴⁴ SILVERIO DE STA. TERESA, *Historia del Carmen Descalzo* VI, p. 219, 450 e passim.

⁴⁵ cfr. BMC 2, p. XXII.

⁴⁶ Anche un manoscritto anonimo dell'AG 331m, dal titolo: « *Ea quae requiruntur ut canonizari quis possit. Compendiose et digna quaeque cognitione excerpta* », falsamente attribuito a Giovanni di Gesù Maria, certamente redatto al tempo in cui si lavorava per la canonizzazione di Teresa, non ha il minimo accenno a una ricerca sugli scritti o sulla dottrina del canonizzando.

⁴⁷ BMC 18, p. 12.

autoridad que es razón, pues ningún maestro ni doctor en teología ha sido de más, y con más rigor, examinado en Salamanca, ni en Alcalá, ni en París »⁴⁸.

Senza dire che Teresa di Gesù proprio attraverso le sue opere raggiungeva una pubblicità e una fama sempre maggiori in tutta Europa, in America Latina, nelle lontane Filippine, come risulta dalle testimonianze stesse dei Processi. Ciò che dava una autorità grande alla sua dottrina.

Comunque, prima della beatificazione un certo esame della dottrina di Teresa a Roma ci fu. E fu un esame che confermò quanto già precedentemente l'Inquisizione spagnola aveva detto sull'ortodossia e l'utilità degli scritti teresiani. Viene in mente l'affermazione del Card. Quiroga, Presidente Generale dell'Inquisizione e Arcivescovo di Toledo, il quale, alla Madre che gli chiedeva il permesso di fondare nella sua diocesi, ebbe a dire tra l'altro, presente il p. Gracián che ce lo riferisce:

«Mucho me huelgo de conocerla, que lo deseava, y tendrá en mi un capellán que la favorece en todo lo que se ofreciere, porque la hago saber, que ha algunos años, que presentaron a la Inquisición un su libro, y se ha examinado aquella doctrina con mucho rigor: yo le he leído todo. Es doctrina muy segura, verdadera y muy provechosa »⁴⁹.

E' noto che nonostante tale affermazione di Gaspare de Quiroga e di altre personalità, Teresa e i suoi libri conobbero più d'una avventura proprio per la dottrina. Ancor vivente fu accusata e denunciata⁵⁰; dopo morta le accuse si ripeterono con una certa quale frequenza fino alla beatificazione⁵¹. Conosciamo l'*Apología* di Luis de León⁵²; che essa sia veramente servita, non lo potremmo affermare considerando quanti ancora alzarono la voce contro la Madre. Risulta che uno sconosciuto religioso spagnolo, dopo aver inutilmente tentato di far condannare i libri

⁴⁸ RIBERA, *Vida*, I. 4, c. 7. ed. Pons, p. 402. — cfr. IOANNES A IESU MARIA, *Opera*, 3, p. 501 F (orat. V in nat. S. Teresiae, 1606); ID., *Compendium vitae b. Teresiae*, I. 4, c. 5, ed. Romae 1609, p. 230.

⁴⁹ GERONIMO GRACIAN DE LA MADRE DE DIOS, *Dilucidario del verdadero espíritu...* Madrid, P. Madrigal, 1604, P. I, c. 4, f. 13r (BMC 15, p. 15).

⁵⁰ cfr. BMC I, p. CXXII-CXXVIII; SILVERIO, *Historia del Carmen Descalzo*, VII, p. 685-689; ENRIQUE DEL SGDO. CORAZÓN, *Santa Teresa de Jesús antes la Inquisición Española*, in *Ephem. Carmel.* 13 (1962) 522-525; ID., *Santa Teresa de Jesús y la Inquisición Española*, in *Rev. de espiritualidad* 24 (1965) 306-342.

⁵¹ cfr. ENRIQUE DEL SGDO. CORAZÓN, *Santa Teresa de Jesús antes la Inquisición Española*, in *Ephem. Carmel.* 13 (1962) 525-564.

⁵² cfr. in *Obras completas castellanas de fray Luis de León*, ed. B.A.C., Madrid 1959, p. 1321-1326. La prima edizione fu curata da Tommaso di Gesù nella *Suma y compendio de los grados de oración...* Roma 1610, p. [XXI]-[XXVII].

della Madre in Spagna, sia ricorso nel 1594 a Roma, brigando perché almeno nella città eterna si concludesse qualcosa contro gli scritti di Teresa⁵³. Clemente VIII non si curò della denuncia: i libri della scrittrice di Avila già correivano per le mani di tutti, e già si aveva avuto a proposito di essi, proprio a Roma, la censura prestigiosa del celebre Antonio Possevino, S. I. (1533-1611), che si era detto entusiasta della dottrina della Madre, da lui giudicata molto utile per la s. Chiesa⁵⁴.

Ma la cosa non doveva morire lì. Jerónimo de san José assicura che lo stesso delatore, non rassegnato circa l'esito negativo della prima denuncia, ritornò alla carica alcun tempo dopo, quando a Clemente VIII era successo Paolo V⁵⁵. Il dotto autore non fa il nome del delatore, come non lo fanno altri che dovettero poi occuparsi della vicenda direttamente per rispondere alle censure. Anche nel *Compendium vitae B. V. Teresiae*, così bene documentato, Giovanni di Gesù Maria, che ebbe una parte notevole in tutta la questione, parlando del caso e riferendosi all'autore in questione, lo dice « nescio quis theologus »⁵⁶. Ed è da escludersi che si trattasse di Juan de Lorenzana, O. P.⁵⁷.

⁵³ Cfr. ENRIQUE, art. cit. n. 51, p. 526-555, n. 63. Non siamo riusciti a rintracciare il memoriale « scritto en latín » (cfr. BMC 1, p. XLI), inviato a Clemente VIII. Da quanto si dirà subito nel testo, sembra che lo scritto avesse di mira più o meno gli stessi punti denunziati poi a Paolo V. E' a questo memoriale che certamente si riferisce Francisco Rodríguez, S. I., nella sua dichiarazione al Processo di Alcalá del 1610 (BMC 20, p. 471) come è da vedersi lo stesso memoriale nei « papeles que se escriuieron contra la doctrina contenida en los libros de la misma Madre [Teresa] » che il Gracián ricorda nella lettera dedicatoria del *Dilucidario del verdadero espíritu* (Madrid 1604, f. [VIv]-[VIIr]). Egli li ebbe tra mano a Roma mentre era teologo del Card. Deza, Protettore di Spagna, e dovette rispondervi. Tale risposta viene ricordata dal Gracián anche in una lettera da Roma del 1.VI.1957, come di lavoro costatogli grande fatica. Ivi lo chiama « *Defensa de la doctrina de la madre Teresa de Jesús contra los que la quieren hacer herética* » (BMC 17, p. 324). In realtà, come si deduce dalla lettera dedicatoria sopra accennata, tale *Defensa* non è altro che il *Dilucidario*.

⁵⁴ Il giudizio del Possevino è del 20 gennaio 1590. Premesso alla *Vita*, tradotta dal Bordini (Roma 1599), è stato ristampato in molte edizioni italiane delle *Opere* della Santa. La si può leggere ad es. all'inizio delle *Opere* della Madre edite a Venezia dal Baglioni nel 1671, p. [VIII].

⁵⁵ JERÓNIMO DE SAN JOSÉ, *Historia del Carmen Descalzo*, Madrid 1637, i. V, c. 13, p. 888.

⁵⁶ cfr. l. 1, c. 1, ed. Romae 1609, p. 11. L'accenno del Venerabile è importante, sia perché in un'opera dedicata a Paolo V, sia perché scritto proprio mentre la vicenda stava per concludersi. Anche Tommaso di Gesù, nella sua *Apologia*, di cui si parlerà appresso, scrive: « El autor de estas objecciones (que yo hasta agora no he sabido quien es) » (AG 387 c, f. 4v; cfr. anche f. 2v).

⁵⁷ Se veramente autore della prima denuncia fu il Lorenzana, a cui lo Yepes ebbe a scrivere nel 1694 (cfr. lettera con aggiunta autografa del vescovo di Tarazona in AG 387 h: il nome del destinatario, scritto almeno 6 anni dopo l'accaduto, è un po' incerto nella scrittura dello Yepes: Arâcana de la Orden de

Non consta con sicurezza quando la censura sia stata presentata a Roma. Certamente dopo il 16 maggio 1605, giorno in cui fu eletto Paolo V. Abbiamo ancora l'originale, o almeno una copia primitiva che fu in mano del Papa, della censura in questione. E' in lingua spagnola, e non è firmata⁵⁸. Porta il titolo: « *Censura super doctrina Matris Teresae de Iesu* », ma probabilmente tale titolo è d'altri. All'inizio del codice è cucita una lettera che val la pena di conoscere:

« Beats.^{mo} Padre. Mando alla Santità vostra la censura che alli anni passati a me fu data sopra i libri della madre Teresa: e perché si tratta della sua canonizatione, farebbe nota se vedendosi nel s. officio, si sapesse in tempo alcuno, metto in consideratione questo a V. S.^{tà}, e se sarebbe per hora cosa più al proposito farla vedere in secreto a qualche teologo valent'huomo. E per questo effetto m'occorre ricordare a V. S.^{tà} il padre Regente della Minerba, moderno Arcivescovo di Trani. Dio conservi alla S.^{tà} V. molti anni per il bon governo di S.^{tà} Chiesa. A 28 di feb. 1607. Di V. S.^{tà} servo humil.^{mo} ».

Manca la firma, che è stata tagliata con il lembo angolare del foglio. La « Minerba » del biglietto, tuttavia, e altre forme fanno pensare che sia stata scritta da uno spagnolo (forse domenicano?) addetto al Sant'Ufficio. Paolo V, secondo quanto gli era stato detto, affidò lo scritto al domenicano Diego Alvarez, reggente della Minerva e arcivescovo eletto di Trani⁵⁹, come an-

S.^{to} Domingo), la delazione fatta a Roma sotto Paolo V non può essere sua, contrariamente a quanto asserisce il p. Enrique, art. cit. n. 51, p. 526, 555. Egli morì « en recibíendola », dice lo Yepes parlando della sua lettera; quindi nello stesso 1594. Ciò che è confermato da una testimonianza del più grande valore che si legge nei Processi (BMC 20, p. 303-304).

⁵⁸ AG 387 fa. Si tratta di una serie di documenti cuciti insieme. Dopo la lettera riferita nel testo, diretta « Alla S.^{tà} di nro S.^{re} », si ha la Censura propriamente detta (è interessante alla fine dell'introduzione una correzione marginale della stessa mano di colui che inviò il documento al Papa), poi un fascicolo con la risposta dell'Alvarez (solo la firma autografa), più un atro con la risposta — tutta autografa — del de Rada. Nel foglio che fa da copertina si legge: « Con N. S.^{re} [autografo del Pinelli, poi con scrittura di qualche calligrafo:] — Die 5 Mensis Augusti 1607. — Habito verbo cum S.^{mo} D. N. Paulo Papa Quinto de eius ordine, et commissione consignavi R.do Pri Petro Ordinis Carmelitarum Discalceatorum has relationes, una R. di Patris Archiepiscopi Tranensis, altera R. di Patris Episcopi Pacensis, conservandas cum Processu et aliis scripturis in materia Canonizationis B. tae Matris Teresiae ad effectum ut omni quocumque tempore ac in relatione facienda in Consistorio huiusmodi vota, quae fuerunt ostensa S. S, possint videri — Dominicus Eps. Ostien. Card. Pinellus » [firma autografa].

⁵⁹ Su Diego Alvarez, O. P., arciv. di Trani, già reggente alla Minerva e membro della Congr. *de Auxiliis*, promosso all'episc. nel 1607 e morto nel 1631, cfr. HURTER, III, 659-660; QUÉTIF-ECHARD, *Scriptores O.P.* II, Parisiis 1721, 481-482; P. GAUCHAT, *Hierarchia cathol.* IV, 341.

che al minorita Giovanni de Rada, vescovo di Patti⁶⁰.

La censura del Religioso spagnolo si articola in una breve introduzione e in 12^{60bis} articoli.

L'introduzione asserisce prudentemente che « las cosas de la madre Teresa de Jesús se pueden considerar o en quanto tocan a su vida y costumbres, o en quanto tocan a la doctrina y enseñanza de sus libros ». Notato dapprima che

« En quanto toca a su vida, fué (al juicio de los que la conuersaron i trataron particularmente en el examen i fuero de la consciencia) tan santa, tan pura, limpia i mortificada, sus virtudes tan heroycas, sus trabajos tan extraordinarios, tuuo tan prosperos sucesos en la fundacion de tantos i tan religiosos conuentos, que seria poner la lengua en el cielo, querer poner macula i dolo en cosa tan perfecta i acabada, de la cual se an seguido tan buenos effectos en la Iglesia de Dios, particularmente en los Reynos de España »,

passa a trattare della dottrina e dei libri con parole che dimostrano subito quale sia il concetto che ha della Madre:

« En lo que toca a la doctrina, es cosa de consideracion i digna que se mire con mucho cuidado, por lo que importa a la buena reformation de los costumbres de los que la leyeren i siguieren, come en realidad de verdad la siguen i toman por espejo de perfection no solo las personas religiosas de su Orden, pero otras muchas, particularmente mugeres que tratan de oracion i se ocupan en la vida contemplativa, porque por no entender bien las sentencias de los tratados de la Madre Teresa, seria cosa contingente errar algunas vezes, i que en lugar del Angel de luz, les engañasse el Angel de Sathanas ».

Seguono le proposizioni incriminate che possiamo compendiare in qualche modo come segue:

1. La Santa dice di scrivere la propria vita per volontà di Dio e guidata dallo Spirito Santo. (*Vida*, prol.; *Vida* 14, 9).

2. Teresa dice che Dio fu sempre il suo maestro (*Vida* 12, 6; 16, 2; 18, 8; 39, 8), cosa difficile ad ammettersi, attesa la sostanza della dottrina insegnata in qualche parte da lei e considerato quello che sembra essere lo scopo dei suoi libri, insegnare —

⁶⁰ Juan de Rada, già procur. dei Minori Osserv., poi Arcivescovo di Trani (1598), indi vescovo di Patti (1609), cfr. P. GAUCHAT, *Hierarchia cathol.* IV, 270, 341.

^{60bis} Gli articoli sono 12. Sembra però che la divisione sia stata introdotta arbitrariamente da altra mano e anche cambiata più volte. In altri ms la divisione rende 14 gli articoli.

cioè — un certo modo di orazione chiamato d'unione, ben difficile a ritenersi possibile e in armonia con la chiarezza e semplicità del Vangelo e con la dottrina comune della teologia.

3. Il Ribera (l. 4, c. 5) asserisce che la Madre ebbe il dono di profezia, ciò che non sembra potersi asserire dal momento che essa d'ordinario non era così certa delle sue rivelazioni che sottometteva ai dotti, mentre S. Tommaso afferma (2-2, 171, 5) che il Profeta, pienamente certo di quanto gli è rivelato, non ne ha dubbio alcuno. Che se in qualche caso pare abbia avuto istinto profetico, va tenuto presente che S. Tommaso dice che esso può esser commisto con illusioni diaboliche, come consta dall'oracolo di Balaam e delle Sibille (2-2, 172, 6, ad 1). Non per nulla ad alcuni uomini dotti è parso che gli errori sparsi nei libri di Teresa siano di provenienza demoniaca. Infatti il dono di profezia e lo Spirito buono non portano mai a falsità quali quelle riscontrabili in questi libri.

4. Luis de León, nelle addizioni alla *Vida* (Ed. Salamanca 1588, p. 549)⁶¹; riferisce che stando un giorno agitata dal timore se si trovava in grazia o no, sentì intimamente: « Figliuola, la luce è molto diversa dalle tenebre. Io sono fedele; nessuno si perderà senza saperlo. S'inganna chi si tiene sicuro per le consolazioni spirituali che riceve. La vera sicurezza sta nella testimonianza della buona coscienza ». Le parole: « nessuno si perderà senza saperlo », contengono un errore nella fede contro testimonianze chiare della Scrittura.

5. Nelle stesse addizioni (Ed. Salamanca 1588, p. 552)⁶²; si legge che la Madre, tra altre cose, si sentì dire: « che dopo che Cristo nostro Signore era asceso al cielo, non è mai disceso sulla terra per comunicarsi con nessuno, fuorché nel SS. Sacramento », ciò che contiene dottrina falsa e arrischiata, contraria ai Santi e agli storici che riferiscono varie apparizioni di Nostro Signore, e alla stessa S. Scrittura⁶³.

⁶¹ *Mercedes de Dios*, 28, BMC 2, p. 528. Il testo edito da Luis de León: « Estando con temor un día de si estava en gracia o no », non è esatto. Come ha notato il p. Silverio (ib. n. 2), il contesto della rivelazione, avuta all'Incarrazione nel 1572, deve riferirsi non alla Santa, ma ad altre persone.

⁶² *Mercedes de Dios*, 15, BMC 2, p. 49.

⁶³ L'edizione de *Los Libros* di Napoli del 1604, p. 420-421, ha una annotazione marginale, che già si ha nella II edizione di Salamanca del 1589, che cerca di dare una interpretazione « più sicura » al testo. Si era già diffuso qualcosa della censura?

6. Subito dopo le parole riferite, nella stessa pagina si legge che « appena risorto [Gesù Cristo] si era mostrato a Nostra Signora, perché ne aveva molto bisogno. Il dolore l'aveva talmente trapassata, che ancora non riusciva a tornare in sé... e che era stato molto con lei, essendo ciò necessario »⁶⁴. Tutto questo è contrario alla sentenza dei teologi che negano nella Vergine lo « spasimo »; inoltre è da riprovarsi perché sembra porre necessità di tempo in Dio.

7. Non è di piccola difficoltà quanto dice (ed. Salamanca 1588, p. 560)⁶⁵ gli sia stato rivelato, cioè che i conventi siano di pochi religiosi, dato che l'esperienza insegna che nei conventi numerosi maggiore è il culto divino, maggiore lo studio, più grande il conforto e il profitto dei religiosi.

8. Ha bisogno di diffusa spiegazione quanto si legge: « pochi mi amano veramente. Se mi amassero per davvero, non nasconderei loro i miei segreti » (Ed. Salamanca 1588, p. 528)⁶⁶. Si fa regola ordinaria e « sensibile » di una cosa difficilmente controllabile. Anche se la Scrittura assicura che ai suoi amici Dio rivela i suoi segreti, questo va giudicato secondo le regole della Chiesa.

9. Nel libro della sua *Vita* (ed. Salamanca 1588, p. 171), parlando d'un certo stato al quale giungono di solito persone spirituali, dice: « Supplico le anime alle quali Dio concede grazia tanto grande di conoscersi bene e di tenersi in grande stima con un'umile e santa presunzione, per non tornare alle cipolle d'Egitto »⁶⁷. Come si può conoscere che sono giunte a tale stato? Anche se ci sono dei segni e indizi per ritenere che un'anima è in grazia, nessuno senza speciale rivelazione ne è così certo che non debba vivere con timore relativamente allo stato nel quale si trova.

La stessa difficoltà si riscontra nel *Cammino di perfezione* (ed. Salamanca 1588, p. 178), perché parlando dell'orazione di quiete, dice: « Il corpo sperimenta un diletto soavissimo e l'anima una dolcissima soddisfazione. Ed è tanto contenta di vedersi vicina alla fonte, che si sente sazia già prima di bere »⁶⁸.

⁶⁴ *Mercedes de Dios*, 15, BMC 2, p. 50.

⁶⁵ *Mercedes de Dios*, 61, BMC 2, p. 87.

⁶⁶ *Vida* 40, 1.

⁶⁷ *Vida* 15, 3.

⁶⁸ *Camino* 31, 3.

E' pericoloso e contiene « mala doctrina » dare ad intendere che questi sentimenti del corpo con l'affetto interiore sono segno chiaro che l'anima è in grazia e amicizia di Dio.

10. Nello stesso libro (ed. Salamanca 1588, p. 80) la madre Teresa di Gesù consiglia che l'anima non abbia sentimento di desiderare che Dio ci ascolti, quando gli chiediamo qualcosa⁶⁹, ciò che è contrario allo stile dei Santi del Vecchio e del Nuovo Testamento. E in conseguenza di questo deve intendersi anche quanto è detto a p. 173: « che con Dio non si negozia bene a forza di braccia »⁷⁰, ciò che sembra contrario al Vangelo, che sotto immagine d'un giudice iniquo dimostra quanto importi nell'orazione insistere con Dio e non venir meno in quello che si vuole.

11. Nella sua *Vita* (ed. Salamanca, 1588, p. 525) afferma che una volta le si diede a intendere chiaramente la maniera con la quale Dio è uno e Trino⁷¹, ciò che viene ripetuto anche nel libro delle *Mansioni* (M. VII, Ed. Salamanca 1588, p. 234), perché si dice dell'orazione di unione: « quanto qui crediamo per fede, ivi l'anima lo intende — possiam dire — per vista »⁷². Tutto questo è degno di censura, e deve essere bene spiegato, perché se è vero che per mezzo dei doni dell'intelletto e della sapienza si penetrano i misteri soprannaturali e divini, questo non supera la conoscenza oscura della fede, né permette che si conosca chiaramente e con evidenza in che maniera Dio è Trino e Uno. Il dire che nell'orazione si raggiunge questa cognizione chiara presenta molti inconvenienti, per non dire di più.

12. La Madre Teresa di Gesù in buona parte dei suoi trattati approfitta della dottrina di Blosio e di Enrico Herp, come sembra risultare dall'intento che ha Teresa di convincere nei suoi libri « che esiste un certo genere di orazione così elevata per cui si realizza una unione meravigliosa tra Dio e l'anima. Per questo la chiama orazione di unione, ed in essa in modo particolarissimo cessa ogni operazione delle potenze, di modo che la sua fruizione e il suo amore consistono solo nella pas-

⁶⁹ *Camino* 19, 9. Il senso inteso dalla Santa è completamente diverso.

⁷⁰ *Vida* 15, 6.

⁷¹ *Vida* 39, 25.

⁷² *Moradas* VII, 1, 6. Anche qui l'edizione II di Salamanca e quella di Napoli de *Los libros* (1604, p. 184), hanno una spiegazione marginale che fa pensare alla censura.

sione con la quale l'anima è unita a Dio, senza che intervenga alcun fantasma, come dice Teresa di Gesù, o immaginazione, al dire di Blosio. Si veda il libro della *Vita* (ed. Salamanca 1588, pp. 191-195)⁷³, e quello delle *Mansioni* (Mans. 5, ib. pp. 90, 94) dove afferma che allora Dio ha reso l'anima come del tutto stupida, e che nel tempo che passa in questo non vede né intende⁷⁴. A p. 156 si chiede come possa accadere questo, e dice che non lo sa »⁷⁵. E nella settima Mansione (pag. 233), dice che l'anima in questa orazione non intende nulla e che tutte le potenze si perdono⁷⁶.

Si confronti anche la pag. 240, dove sotto due paragoni⁷⁷, uno della luce che entra per una finestra, l'altra dell'acqua che cade nel fiume o nel mare, parla di una unione dell'anima con Dio molto difficile a capirsi, perché nelle pagine 251 e 252 [delle *Mansioni*]⁷⁸ e nel libro della *Vita* (p. 192⁷⁹ e p. 208)⁸⁰ dice che in questa orazione non c'è operazione alcuna, e alla p. 184 afferma che in quella orazione l'anima non sa se va avanti o indietro⁸².

Tutta questa dottrina e il modo d'orazione così proposto è pieno di difficoltà.

La I^a) perché è cosa difficilissima intendere come sia possibile che l'anima venga assorbita e avvenga l'unione con Dio, senza che ci sia operazione dell'intelletto elevato con luce soprannaturale. Perché non si può credere che la madre Teresa, insieme coi suoi autori, voglia porre questa unione al di sopra di quella che hanno i beati nella gloria, dove c'è una azione perfettissima dell'intelletto, cioè la visione di Dio.

La II^a) cosa assai difficile o, per meglio dire, impossibile, è che la volontà ami e l'intelletto non intenda, poiché la volontà di per sé è potenza cieca, e senza la luce e gli occhi dell'intelletto non può fare nulla.

La III^a) come può accordarsi questa dottrina con quanto Teresa dice nel libro delle *Mansioni*, che in questa orazione l'a-

⁷³ cfr. *Vida* 17, 1-6.

⁷⁴ *Moradas* V, 1, 3.

⁷⁵ *Moradas* VI, 4, 3.

⁷⁶ *Moradas* VII, 1, 5.

⁷⁷ *Moradas* VII, 2, 4.

⁷⁸ *Moradas* VII, 3, 10-12.

⁷⁹ *Vida* 17, 2.

⁸⁰ *Vida* 18, 14.

⁸¹ *Vida* 27, 6.

⁸² *Vida* 18, 1.

nima sente vicino a sé Gesù Cristo, nostro Signore^{83?} o con quanto afferma alla pagina seguente, che l'anima sente Cristo alla sua destra^{84?} Se c'è sentimento intellettuale, se c'è distinzione tra lato destro e sinistro, come può essere senza opera dell'intelletto e senza intervento della fantasia per la quale si percepiscono tali differenze tra destra e sinistra?

La IV^a) consiste nel dire che c'è unione di Dio con l'essenza dell'anima, senza operazione delle potenze, ciò che sa molto dell'eresia dei Massiliani, che asserivano che la preghiera consisteva in una passione o « illapsus » di Dio nell'anima⁸⁵.

La V^a) la si può vedere nell'affermazione che in questa orazione di unione l'anima non può andare né avanti né indietro, ciò che è molto simile all'errore dei Beguardi e delle Beghine i quali sostenevano che l'anima potesse giungere in questa vita ad uno stato nel quale era impossibile di meritare⁸⁶.

Segue la conclusione, veramente interessante dopo quello che era stato detto nella terza censura, dove si metteva in dubbio lo spirito profetico di Teresa perché r'correva continuamente al parere dei dotti!

« Alcune persone devote, che si gloriano di conoscere questi spiriti, hanno voluto affermare che le rivelazioni e altre cose così elevate non devono essere giudicate con ragioni comuni e ordinarie tratte dalla teologia, né da uomini privi di esperienza dello spirito fervoroso dell'orazione, ma con ragioni molto superiori e da persone molto spirituali che abbiano gustato che cosa è Dio nella contemplazione perfettissima.

« Tuttavia, in verità questa non è scusa sufficiente, perché per quanto l'orazione sia elevata, deve sottomettersi al giudizio della Chiesa e dei suoi dottori, senza volersi guidare per vie e sentieri straordi-

⁸³ *Moradas* VI, 8, 1-3.

⁸⁴ *Moradas* VI, 8, 3.

⁸⁵ Sui Messaliani o Massiliani o Massaliani, eretici del IV sec., detti in greco euchiti, che disprezzando Sacramenti e Gerarchia, asserivano che la sola preghiera è il mezzo per vincere il demonio e aderire a Dio, Cfr. I. HAUSER, *L'erreur fondamentale et la logique du messalinisme*, in *Orientalia christ. period.* 1 (1935) 328 ss.; G. BAREILLE, *Euchites*, in *Dict. de théol. cath.* 5, 1454-1465; DE GUIBERT, *Documenta eccles. christ. perfect. studium spectantia*, Romae 1931, n. 75-88, p. 42-54 (dove, tra le varie sentenze condannate, non se ne trova una che dica relazione diretta a quanto è dette nella Denuncia contro S. Teresa).

⁸⁶ Beguardi (Beghine) erano uomini e donne che specialmente nei Paesi Bassi dal sec. XIV in poi condivisero in parte gli errori dei così detti apostolici, dei fraticelli e dei frati del libero spirito. Furono oggetto di varie condanne; particolarmente forte quella di Clemente V nel Conc. di Vienne (1312). Cfr. le proposizioni condannate in I. DE GUIBERT, *Documenta eccles. christ. perfect. studium spectantia*, Romae 1931, nn. 271-282, p. 153-161. Cfr. J. VAN MIERLO, *Béguardisme*, in *Dict. hist. géogr. ecl.* 7, 426-441; F. VERNET, *Béghards hétérodoxes*, in *Dict. spir.* 1, 1329-1341.

nari. In questo ci sono inconvenienti molto grandi, come s'è visto per esperienza non solo tra gli eretici chiamati « alumbrados »⁸⁷, ma anche in altri che si sono voluti dare per profeti e dire che lo spirito che li dirige non è soggetto al tribunale dell'Inquisizione né ai prelati e superiori della Chiesa ».

Come si può facilmente vedere, la censura realmente non è di una consistenza teologica tale da fare paura, anche se cerca di colpire la dottrina teresiana proprio al cuore, cioè in ciò che si riferisce all'unione più intima con Dio. Dato il clima piuttosto arroventato in relazione agli « alumbrados », dei quali si doveva conoscere qualcosa anche a Roma, la censura dovette fare impressione a Paolo V, se questi la fece esaminare non solo, come gli era stato suggerito, da Mons. Diego Alvarez, O.P., ma anche da Mons. Giovanni de Rada, O.F.M., vescovo di Patti, i quali, secondo la testimonianza di uno scrittore generalmente bene informato, « tunc Romae habebantur scholae Doctorum Angelici et Subtilis facile principes, tum ob doctrinae eminentiam, tum ob vitae morumque gravitatem »⁸⁸. I due teologi, esaminate le varie proposizioni nelle quali si articolava la censura, diedero il loro parere distintamente, analizzando punto per punto tutto quello che era stato obbietato contro la Madre Teresa.

L'analisi dell'Alvarez, in latino, si sviluppa in otto fogli, cioè sedici pagine, e porta il titolo: « *Censura, seu potius defensio propositionum quae in libris Matris Teresiae a quibusdam notantur* ». Con vera competenza teologica, nella quale si scorge anche una buona preparazione nel campo della mistica, ed insieme con probità scientifica che sa considerare per bene le espressioni e confrontarle con altre, prima di darne un giudizio, l'Alvarez smantella facilmente la costruzione fittizia del delatore, ricordandogli che « l'orazione d'unione di cui parla la Madre Teresa non è contraria alle regole comuni della teologia, ma sopra di esse, come i miracoli non sono contro la natura, ma al di sopra di essa. Senza dire che molti santi, le cui testimonianze non sarebbe difficile mettere insieme, l'hanno proposta e insegnata ». La sua conclusione generale è:

⁸⁷ Alumbrados o Dejados sono i famosi illuminati che formavano sette quietistiche sparse in Spagna nel sec. XVI, oggetto di ripetuti interventi dell'Inquisizione. Cfr. ROMÁN DE LA INMACULADA, *El fenómeno de los Alumbrados y su interpretación*, in *Ephem. Carmel.* 9 (1958) 49-80; J. DE GUIBERT, *Documenta* (cit. note preced.), n. 401-419, p. 228-240.

⁸⁸ ISIDORUS A S. IOSEPH-PETRUS A S. ANDREA, *Historia generalis FF. discalc. ...Congr. Italiae I, Romae 1668, I, 2, c. 44, p. 340.*

« Ex his colligo doctrinam Matris Teresiae in propositionibus praedictis nihil continere doctrinae catholicae aut bonis moribus adversum, sed valde utilem iis qui perfectam vitam spiritualem profitentur, vel ad eam tendunt. Nec posse propter illam eius canonizationem impediri aut retardari »⁸⁹.

E' chiaro, perciò, che la censura del delatore tendeva a far condannare la dottrina della Madre, a fine di impedirne la canonizzazione.

Non meno saggia e prudente è la « *Censura censurae factae in librum Matris Teresiae de Jhs.* » di Juan de Rada. Più breve di quella dell'Alvarez (consta di soli 9 pagine, benché abbastanza fitte), sotto certi aspetti dimostra una conoscenza più esatta e vasta della dottrina di Teresa, e con maggiore forza, basandosi ai dati di altri maestri mistici difende l'orazione di unione insegnata dalla Madre, orazione che afferma: « sanctorum doctrinae et sacris litteris... consonam ». La sua conclusione è:

« Censeo ergo nihil esse censura dignum in iis quae censor obiicit contra Matrem Teresiam, sed omnia saltem probabiliter defendi posse »⁹⁰.

Per quanto sappiamo, la questione, rimessa da Paolo V al Card. Pinelli, protettore dell'Ordine⁹¹, non dovette ritenersi ancora chiusa. Il Cardinale, infatti, volle che la censura venisse studiata diligentemente anche dall'Ordine, affinché realmente non ci fossero dubbi sull'inconsistenza della denuncia mossa dal religioso spagnolo.

Così, oltre a una breve risposta anonima⁹², sono giunte a noi tre difese molto buone della dottrina di Teresa, scritte rispettivamente da Pietro della Madre di Dio, Giovanni di Gesù Maria, Tommaso di Gesù. Si tratta, come si vede, di uomini di insigne dottrina e di esimia santità; di religiosi nei quali la dottrina si univa mirabilmente all'esperienza. Per questo le loro « Apolog' e » hanno un valore particolare, e ci pare strano che nessuno

⁸⁹ L'Alvarez si firma « fr. D. electus Archiep. Tranen. ».

⁹⁰ La firma del de Rada annota il passaggio dalla Chiesa di Trani a quella di Patti: « Archieps. Tranen. fr. Ioannes de Rada Eps Pactensis ».

⁹¹ Il Card. Domenico Pinelli (1541-1611), protettore del Carmelo dal 1586, fu padre amatissimo della Riforma teresiana, di cui favorì il progresso in tutti i modi. Forse a questo titolo gli fu trasmesso dal Papa l'incarico con la censura contra S. Teresa. Cfr. VAN GULIK-EUBEL, *Hierarchia cathol.* III, 51, 52, 197; CIACONIUS-OLDOINUS, *Vitae et res gestae Pontificum roman. et S.R.E. Cardinalium* IV (Romae 1677) 155-157; MARCELLINUS A S. TERESIA, *Cronotaxis illustr. Protectorum Ord. Carmel. ...*, in *Analecta OCD* 5 (1930) 125-127.

⁹² AG 387 f²: probabilmente è di Giovanni di Gesù Maria.

abbia mai pensato a stamparle. Tutti e tre i venerabili rispondono punto per punto alle censure. Mentre Giovanni di Gesù Maria, in un latino classico, mantenendosi in uno stile nervosamente teologico, tocca « leviter » i vari aspetti della dottrina teresiana denunciati, ritenendo che « M. Teresiae doctrinam non tam scriptis apologeticis, quam piis ac defecatis cordis oculis indigere »⁹³, Pietro della Madre di Dio, prende la cosa più alla larga⁹⁴. Dopo una introduzione, nella quale espone quanto poco valgano certe accuse, quando l'accusato per tanti titoli è già stato approvato ripetutamente dagli uomini santi e dotti e la sua dottrina si dimostra feconda di bene, con vera competenza respinge le singole obiezioni, documentandone l'infondatezza ed il poco senso teologico e mistico.

Lo scritto di Tommaso di Gesù⁹⁵ è il più esteso. Si tratta di una vera e propria operetta meditata e studiata fin nei particolari, dove la straordinaria cultura ascetico-mistica dell'Autore viene sapientemente utilizzata « in difesa della verità e purezza della dottrina dei libri della beata madre Teresa di Gesù », come dice il titolo dell'*Apologia*⁹⁶. Una invidiabile conoscenza degli scritti di S. Teresa, una interpretazione serena che si appoggia anche ai testi paralleli e a quanto di meglio ci ha tramandato la tradizione spirituale patristica e medioevale, una sicurezza straordinaria nel penetrare nelle questioni più complesse della mistica, non solo l'aiutano a far cadere le varie obiezioni del censore, ed a concludere che il denunziatore « pudiera ser redarguido de estar muy falto de los principios de Teología, y ...en ninguna de todas [objecciones] prueba cosa alguna de las pretendidas »⁹⁷, ma anche a offrire una esposizione teologica dotta e vivace di alcune questioni trattate da Teresa, la cui dottrina Tommaso giudica « pura y limpia... confirme a lo que siempre ha enseñado la Yglesia y la Teología sagrada ».

Particolarmente estese sono le risposte alla II^a e all'ultima censura, dove Tommaso ha modo di approfondire i vari aspetti della dottrina teresiana sull'unione, punto che era riuscito il più ostico e incomprensibile al denunziatore e che insieme co-

⁹³ AG 387 e.

⁹⁴ AG 387 f.

⁹⁵ Si hanno due copie: AG 387 b (molto rovinata); AG 387 c. Seguiamo questa seconda copia che ha alcune aggiunte autografe di Tommaso, e che fa pensare fosse destinata alla stampa.

⁹⁶ « *Apologia en defensa de la verdad y pureza de la doctrina de los libros de la bienaventurada madre Teresa de Iesus, por un hijo y siervo suyo* ».

⁹⁷ AG 387 c, f. 26 r.

stituisce indubbiamente una delle caratteristiche sapienziali tipiche della Madre di Avila. Qui, in maniera speciale, il dotto autore ci tiene a dimostrare non solo l'ortodossia e la sicurezza della Madre, ma anche a documentarne il valore straordinario⁹⁸. Non per nulla egli inizia la sua difesa elogiando la santità della vita e l'eminenza della dottrina degli scritti che lasciò, nei quali, scrive Tommaso,

« no solamente se lee la pureza, santidad y perfeccion del Autor, sino también resplendesçe en ellos una luz Divina tan grande de las cosas divinas y celestiales, que deslumbra a los claros y agudos ingenios; porque sobrepuja a toda de la que con industria y humano ingenio se adquiere, y muestran claramente quan divina es la teulugia de quien los escrivio. Porque sin duda la sabiduria que alli descubre no es aprendida en la tierra, sino infundida y venida del cielo. Y hechase claramente de ver que el Espiritu Sancto era el que movia la pluma y dictava tan alta y profunda doctrina. En la qual, lo que mas es de alabar, es la verdad y propiedad con que habla en cosas tan altas y tan obscuras. Pues quien atentamente lo leyere, si es hombre que entiede algo de buena teulugia, no hallara cosa ninguna que hablando en rigor de teulugia sea digna de reprehension »⁹⁹,

e rivolge alla Madre le parole di Ozia a Giuditta: « Omnia quae locuta es vera sunt, et non est in sermonibus tuis ulla reprehensio; nunc ergo ora pro nobis, quia tu mulier sancta es et timens Deum » (*Idt.* 8, 28-29). Ed è tutto il mondo « a una voz », che lo ripete a Teresa¹⁰⁰!

Tutti questi scritti dovettero costituire una specie di prova sicura della validità della dottrina di Teresa di Gesù, e insieme togliere qualsiasi timore che si fosse fatto strada in qualcuno, meno preparato in teologia mistica, sull'ortodossia assoluta dei libri della Madre di Avila. D'altra parte, l'insistenza con la quale sia in Spagna sia poi a Roma si volle a tutti i costi che le opere di Teresa fossero condannate¹⁰¹, e lo studio che si richiese da uomini dottissimi per rispondere alle varie censure, costitui-

⁹⁸ La questione dell'orazione di unione — con la citazione d'un testo di Riccardo di S. Lorenzo che si trova pure nell'*Apologia* — Tommaso l'ha proposta nella sua vera luce ortodossa anche all'inizio della *Suma y compendio de los grados de oración...* (Roma 1610, p. [27]-[31], alla fine degli autori che hanno elogiato i libri della Santa Madre. Lo scritto si intitola: « Como la B. Madre ex sus libros no admite operacion de la voluntad, sin ser acompanada del conocimiento del entendimiento ». Contemporaneo all'*Apologia*, il breve scritto ha certamente di mira la censura, come si comprende chiaramente proprio dalle prime parole.

⁹⁹ AG 387 c, f. 2r.

¹⁰⁰ Ibid. Le parole sono poste anche nel f. 1r, in calce al titolo.

¹⁰¹ cfr. ENRIQUE DEL SGDO. CORAZÓN, art. cit. n. 51, p. 518-565.

rono una specie di esame sui generis della dottrina di Teresa, esame che ebbe una importanza certamente non trascurabile anche nel succedersi indisturbato del processo canonico di canonizzazione e, soprattutto, nell'affermarsi del magistero di Teresa nella Chiesa. Scriveva, proprio poco dopo che a Roma per ordine di Paolo V e del Card. Domenico Pinelli si era risposto alle censure del denunziatore spagnolo, il ven. Giovanni di Gesù Maria:

«Admirationem excitat rerum sublimitas, quam ne theologi multi, nisi effectuum divinarum consulti, assequi possunt. Doctores hac aetate celeberrimi mysticarum passionum facilem ac leniter decurrentem explanationem adeo obtupescent, ut rarum sapientiae genus eis videatur, quae de mystica theologia Patres obscure ac sparsim tradiderunt, a Virgine una in methodum tam perspicue atque concinne fuisse redactum. Quod vero ad doctrinae soliditatem pertinet, nihil non theologicum, tametsi scholastico more prematur, exprompsit... Mira sunt sane quae suavissimo magisterio B. Virgo Teresa digessit; quae animo demisso, ut prosint, legenda sunt. Sed quanto pere tam pia lectio iam orbe toto Christiano in varia idiomatica versa profuerit, multa in singulis urbibus argumenta convincunt »¹⁰².

Questi primi indizi — le testimonianze dei Processi di Canonizzazione e il giudizio positivo sull'ortodossia della dottrina della Santa, suscitato dalla denuncia dei suoi scritti alla Santa Sede — aprirono la via all'idea del 'Dottorato' teresiano, sottolineando a Roma l'eminenza di una dottrina « divina, sana, cattolica e utile a tutta la Chiesa », ciò che doveva poi essere affermato nei documenti Ufficiali della Canonizzazione.

II

Lo sviluppo progressivo dell'idea del Dottorato

Consta con certezza che già nel 1616 gli Uditori della Rota avevano ultimata la *Relatio altera* sulle virtù e sulla santità di Teresa¹⁰³, e che nel 1616 già si parlava della canonizzazione prossima della Madre¹⁰⁴. Non sappiamo per quali motivi con-

¹⁰² *Compendium vitae b. Teresiae*, ed. Romae 1609, l. 4, c. 4, p. 228, 229.

¹⁰³ cfr. *Un diario curioso de la canonización de Sta. Teresa*, in *El Monte Carmelo* 24 (1923) 66: il 26 di luglio 1616 la *Relatio* è data al Papa Paolo V.

¹⁰⁴ AG 387 u: due lettere del p. Marcello della Madre di Dio da Napoli (lu-

creti Paolo V, devotissimo di Teresa¹⁰⁵, abbia rimandato una glorificazione che certamente gli stava a cuore in maniera speciale¹⁰⁶, tanto più che il 15 luglio 1617 i cardinali, riuniti, avevano deciso « unanimiter » che il Papa poteva procedere tranquillamente alla canonizzazione¹⁰⁷.

Era comunque riservato a Gregorio XV l'inserire Teresa nel catalogo dei Santi. E subito infatti si diede premura che la causa fosse portata alla conclusione, grazie anche all'insistenza di Domenico di Gesù Maria, che di ritorno a Roma dopo la celebre vittoria della Montagna Bianca, nella prima udienza col nuovo Papa, il 10 dicembre 1621, gli domandò in dono di voler procedere alla glorificazione di Teresa. E' nota l'opposizione di Diego de Barrionuevo, che voleva fosse canonizzato da solo Isidoro Agricola, come è noto quanto il ven. Domenico fece e lavorò affinché, vinte le resistenze di Don Diego, Teresa fosse associata al patrono di Madrid nella canonizzazione, giungendo poi a ottenere che fossero dichiarati santi insieme anche Ignazio di Loyola e Francesco Saverio e, da ultimo, anche Filippo Neri¹⁰⁸.

Conclusesi le pratiche necessarie, il 1° febbraio 1622 ci fu concistoro pubblico coram Sanctissimo. Giovanni Battista Milini, avvocato concistoriale, fece la sua esposizione postulatoria della canonizzazione di Teresa, ricordando la di lei

« coelestis sapientiae sublimitatem, quam egregie docent libri quatuor ab ea conscripti, qui in varias linguas ex hispano idiomate versi, toto Christiano orbe celeberrimi, non sine magna legentium admiratione et utilitate circumferuntur »¹⁰⁹,

che era presentata come un argomento per ottenere la canonizzazione. Giovanni Ciampoli, segretario apostolico domestico di

glio e agosto 1616), con le quali si invia un disegno per l'apparato da farsi in San Pietro per la canonizzazione di Teresa, ciò che quindi era già deciso o si prevedeva prossimo.

¹⁰⁵ cfr. *Acta S. Teresiae*, n. 1073, p. 245-246; JOSÉ DE SANTA TERESA, *Reforma de los Descalços*, IV, Madrid 1684, l. 15, c. 36, n. 11, p. 297.

¹⁰⁶ cfr. SILVERIO DE SANTA TERESA, *Historia del Carmen Descalzo*, VII, p. 774-775, a proposito d'una espressione di Andrés del Marmol, biografo del p. Gracián, secondo la quale Paolo V non intendeva canonizzare Teresa a causa dell'amicizia che aveva avuto con lo stesso Gracián.

¹⁰⁷ cfr. *Un diario curioso de la canonización de Sta. Teresa*, in *El Monte Carmelo* 24 (1923) 216.

¹⁰⁸ Cfr. PIETRO DELLA MADRE DI DIO (ANGELINI), *Itinerario [Vita] del ven. p. n. Domenico di Gesù Maria*, ms AG 319 a, IV, p. 1-4; FILIPPO DELLA TRINITÀ, *Vita del ven. p. f. Domenico di Gesù Maria*, Roma 1668, l. 6, c. 1, p. 436-441.

¹⁰⁹ IOAN. BAPT. MILLINI, romani, consistorialis aulae advocati, *Oratio... coram sanctiss. D. N. Gregorio XV in publico consistorio supplicantis pro beata Teresia a Iesu, ... in sanctarum numerum referenda, habita die 1 febr. A. D. 1622...* Romae 1622, p. 8.

Gregorio XV, rispondendo nomine Pontificis all'istanza del Milini, non poteva non rilevare la cosa, per cui Teresa veniva da lui chiamata « sapientium magistra »¹¹⁰.

Si trattava di una nota caratteristica che ormai non si poteva passare sotto silenzio, nota che doveva risaltare sempre più negli atti seguenti.

Infatti, come tra i quattro punti principali sui quali in maniera particolare avevano insistito le lettere postulatorie rivolte in passato a Paolo V, Giuseppe di S. Teresa aveva fatto notare anche quello

« de sus celestiales escritos, cuya doctrina, aprendida de las Academias celestiales, solicitava esforçadamente su culto. No podia dexar de ser Santa, alma á quien escogio Dios para Maestra y Doctora de su Iglesia en materia de oración, y para que reduxesse á metodo la doctrina mistica, que mas conduce al aprovechamiento y perfeccion de las almas »¹¹¹,

così, l'argomento è sottolineato con una certa quale frequenza nei vari atti che prepararono direttamente la canonizzazione.

Il 23 febbraio 1622¹¹² si teneva a Roma concistoro semipubblico nel quale il Papa chiese il parere dei Cardinali e dei Vescovi sull'opportunità della canonizzazione di Teresa. I « voti » o « pareri » del concistoro ci sono stati tramandati, ed è facile scorgervi, anche nella brevità nella quale sono dati, l'accento frequente alla dottrina di Teresa.

Mentre il Card. Guido Bentivoglio asseriva solennemente: « Quae dixit, quae fecit, quae scripsit sunt miraculorum eius velut praeconia »¹¹³, altri Prelati accennavano al valore dei libri della Madre. Il Card. Roberto Ubaldini li diceva « coelesti plane calamo exarati »¹¹⁴; il Card. Francesco Sacrati « libros mirae doctrinae »¹¹⁵; Paolo Emilio Filonardi, arcivescovo di Amalfi, accennava ai libri « quos de mystica theologia supra modum accurate conscripsit »¹¹⁶. Altri preferivano riferirsi alla sapienza di Teresa: così il Card. Francesco M. de Monte parlò della « coelestj ac divina sapientia, quam ipsius libri testantur »¹¹⁷; il card.

¹¹⁰ Ibid., p. 15.

¹¹¹ JOSÉ DE STA. TERESA, *Reforma de los Descalços*, IV, Madrid 1684, I. XIV, c. 3, n. 3, p. 12.

¹¹² Secondo il ms AG 387 y² tale concistoro semipubblico sarebbe avvenuto il 28 febbraio.

¹¹³ *Acta S. Teresiae*, n. 1360, p. 302.

¹¹⁴ Ibid., n. 1359, p. 301.

¹¹⁵ Ibid., n. 1362, p. 302.

¹¹⁶ Ibid., n. 1364, p. 303.

¹¹⁷ Ibid., n. 1353, p. 300.

Domenico Rivarola la chiamò « coelestis sapientiae dono Cherubim »¹¹⁸; Marino Zorzi, vescovo di Brescia, accennò alla sua « divina quaedam rerum... arcanarum cognitio »¹¹⁹, mentre il Card. Domenico Ginnasi, mutuando le parole della Scrittura, asseriva: « os suum sapientiae aperuit: scripta eius... iudicant »¹²⁰. Altri infine la chiamavano apertamente « maestra ». Così il card. Giov. Battista Lenii la salutava « angelicae vitae magistra »¹²¹; Antonio Díaz, vescovo di Caserta, « sanctioris vitae magistram »¹²²; mentre il card. Domenico Rivarola asseriva « ea magistra usos se esse Carmeli Ordinis alumni merito gloriantur »¹²³, Antonio Albergati, vescovo di Bisceglie asseriva che i suoi libri provano che essa ammaestra gli altri nella via dell'orazione¹²⁴.

Questo riconoscimento pubblico del valore eminente dell'insegnamento di Teresa risuonò anche in San Pietro il giorno della canonizzazione, 12 marzo 1622, quando nella risposta alla prima istanza presentata, a nome del Card. Ludovico Ludovisi, nipote del Papa e procuratore della Causa, dall'Avv. Nicola Zambeccari, il segretario di Gregorio XV parlò della Madre di Avila « cuius ore aeterna Sapientia loqui videbatur, sanctiora Divinitatis arcana patefaciens »¹²⁵.

E' il preludio all'elogio solenne della bolla « *Omnipotens sermo Dei* » firmata e spedita da Gregorio XV lo stesso 12 marzo 1622¹²⁶. In essa, dopo essersi rilevata la misericordia di Dio nel visitare il suo popolo

« per servos suos fideles, plerumque parvulos et humiles... per quos catholicae Ecclesiae ingentia praestaret beneficia, quibus ipse iuxta verbum suum abscondita a sapientibus et prudentibus regni coelestis mysteria revelaret, eosque supernorum charismatum donis adeo illustraret »,

¹¹⁸ Ibid., n. 1358, p. 301.

¹¹⁹ Ibid., n. 1367, p. 304.

¹²⁰ Ibid., n. 1355, p. 300.

¹²¹ Ibid., n. 1357, p. 301.

¹²² Ibid., n. 1370, p. 305.

¹²³ Ibid., n. 1358, p. 301.

¹²⁴ Ibid., n. 1371, p. 305.

¹²⁵ Seguiamo il testo offerto dal ms AG 387 y³, f. 6v, mentre in *Acta S. Teresiae* (n. 1074, p. 246) si legge: « ...cui aeterna Sapientia loqui videbatur, sanctiora divinitatis arcana patefaciens ».

¹²⁶ Le bolle di canonizzazione dei Santi Ignazio, Francesco Saverio e Filippo Neri furono spedite l'anno seguente (cfr. *Acta S. Teresiae*, n. 1074, p. 246), mentre la bolla relativa a S. Isidoro Agricola — l'unico che, secondo le previsioni e secondo quanto era stato fissato, doveva essere canonizzato da Gregorio XV il 12 marzo 1622 — non fu spedita che dopo più d'un secolo da Benedetto XIII, il 4 giugno 1724. cfr. A. FRUTAZ, *Auctoritate... beatorum apostolorum Petri et Pauli*, in *Antonianum* 42 (1967) 498.

s'asserisce che « in diebus nostris » Dio ha operato la grande salvezza per mano di una donna, Teresa,

« quam Dominus ad tantum opus peragendum abundanter implevit spiritu sapientiae et intellectus, et thesauris gratia suae adeo illustravit, ut splendor eius tamquam stella in firmamento fulgeat in domo Dei in perpetuas aeternitates »,

per passare poi direttamente ed esplicitamente ad esaltare la fecondità e l'eccellenza del magistero di Teresa nella Chiesa con la nota formula:

« Praeter haec omnia divinae beneficentiae munera, quibus hanc dilectam suam quasi pretiosis monilibus decoratam esse voluit Omnipotens, aliis etiam gratis et donis abunde ipsam locupletavit. Adimplevit enim eam spiritu intelligentiae, ut non solum bonorum operum in Ecclesia Dei exempla relinqueret, sed et illam coelestis sapientiae imbribus irrigaret, editis de mystica theologia aliisque etiam multa pietate refertis libellis, ex quibus fidelium mentes uberrimos fructus percipiunt et ad supernae patriae desiderium maxime excitantur »¹²⁷.

E' la prima volta che in un documento pontificio troviamo una espressione così solenne a proposito della dottrina della grande Maestra spirituale¹²⁸, e le parole di Gregorio XV saranno poi variamente utilizzate da tutti i sostenitori del « dottorato » della Madre di Avila. Filippo López, avvocato romano e legatario degli scritti di Alfonso Manzanedo de Quiñonez, Decano della Rota, che tanto aveva lavorato per la glorificazione di Teresa, a proposito delle parole della Bolla riferite sopra, ha un'osservazione degna di nota perché ispirata forse da qualche annotazione dello stesso Manzanedo¹²⁹, e perciò di particolare valore. Scrive il López:

« Ed ecco quella, che mentre visse, soffrì tanti scherni e travagli, e ch'era sì abborrita e bandita per delusa in se et ingannatrice de

¹²⁷ *Bullarium Carmelit.* II, Romae 1718, p. 387.

¹²⁸ Quanto Sisto V dice nel Breve di approvazione delle Costituzioni delle Carmelitane Scalze (5.VI.1590), parlando di « sanctissimis documentis » e dei « dictis et scriptis » di Teresa (cfr. AG 20 i², f. 1r, 2r), si riferisce direttamente al magistero legislativo per l'Ordine.

¹²⁹ Il compendio biografico del Lopez, come si legge nel frontispizio, è « nuovamente raccolto da' manoscritti dell'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Alfonso Manzanedo, Patriarca di Gierusalemme, decano della S. Rota, e Promotore della Canonizzazione della Santa ». — Secondo J. MARACCI, *Bibliotheca mariana* (Coloniae 1683), append., autore della *Vita* sarebbe, non il Lopez, ma Alessio M. della Passione, O.C.D. (1612-1674), ciò che è asserito anche nella « Notizia » premessa all'ultima edizione del « *Compendio* » (Genova 1882) p. 5.

gl'altri, essere... con encomi universali proposta a fedeli per specchio rarissimo di virtù, attribuendosi di più spontaneamente dal Sommo Pontefice a lei sola tra gli altri quattro illustrissimi heroi e fondatori anche di famosissime Congregazioni, il riguardevole titolo di *Dottora e Maestra nella santa Chiesa* »¹³⁰.

Non si può non sottolineare questa asserzione veramente notevole, specialmente se se ne tiene presente la probabile fonte, e si riflette che con tutta probabilità il Manzanedo dovette intervenire nella redazione della « *Omnipotens sermo Dei* »¹³¹, dato che nessuno meglio di lui o più a lungo si era messo allo studio della santità di Teresa e della « grazia » della sua dottrina. Comunque, se — come abbiám osservato sopra — il testo di Gregorio XV servì largamente a quanti volevano esaltare la sapienza della Madre, assai di rado — per quanto sappiamo — si giunse a dire che con esso il Sommo Pontefice attribuiva alla Santa il « *titolo di Dottora e Maestra nella santa Chiesa* »¹³². Non ci risulta che l'affermazione del López sia stata valorizzata da quanti in seguito hanno studiato il Dottorato di Teresa: anche per questo, attesa l'autorità di chi ebbe a scriverla, ci pare che debba essere fatta risaltare: è il primo anello vero e proprio di una catena che sta per avere ai nostri giorni la sua conclusione.

La glorificazione di Teresa comportava anche speciali onori liturgici, o meglio, secondo la prassi dei tempi, Paolo V nel 1614 concedeva che « die quinta mensis octobris in omnibus monasteriis et ecclesiis dicti Ordinis Fratrum Carmelitarum dis-

¹³⁰ F. LOPEZIO [LOPEZ], *Compendio della vita di... S. Teresa*, Milano 1651, c. 44, p. 176. La 1ª ed., per quanto sappiamo, è quella del Mascardo di Roma del 1647.

¹³¹ Nonostante lunghe ricerche, non siamo riusciti a individuare chi abbia redatto o, almeno preparato, l'abbozzo della bolla di canonizzazione. Un esame e un confronto prolungato della *Relatio altera* della Rota e dell'*Omnipotens sermo Dei*, ci ha dimostrato idee ed espressioni similari, per cui — come abbiám scritto — riteniamo probabile l'intervento del Manzanedo nella redazione della Bolla. Comunque, è una opinione personale che deve essere approfondita.

¹³² Troviamo l'affermazione anche in un manifesto pubblicato a Mondovì « Per gl'Heredi del Ghislandi 1690 », dal titolo « *Epilogo della vita della S. Madre Teresa di Giesù dedicato a' fedeli divoti della Serafica Vergine* ». Ivi si legge: « Fu canonizzata con altri quattro Beati l'anno 1622 dal Sommo Pontefice Gregorio XV alli 12 di Marzo, giorno solenne del S. Dottore Gregorio Magno... dal medemo Pontefice Gregorio XV fu spontaneamente attribuito a Teresa il titolo di Dottora nella S. Chiesa » (AG 14 l bis). Da notare che in seguito molti scrittori, pur non vedendo nelle parole della Bolla una dichiarazione vera e propria di Dottore, diranno che Gregorio XV attribuì alla Santa onori e lodi come quelle che si tributano ai Dottori.

calceatorum ab omnibus eiusdem Ordinis religiosis utriusque sexus, Officium et Missa de beata Teresia..., tanquam de una Virgine... recitari et celebrari respective possit et valeat »¹³³. Proprio in tale « limitata » concessione della Messa e dell'Ufficio « beatificatio consistit », secondo il Lambertini¹³⁴. Ora, ci pare utile notare che la supplica ufficiale del Carmelo per ottenere la facoltà « per recitar e celebrar l'Ufficio et Messa della Madre Teresa di Giesu, fondatrice della Riforma di Carmelitani scalzi della Congregazione di Spagna e d'Italia », tra i motivi che adduceva per ottenere l'indulto, cioè la beatificazione, all'ottavo posto portava:

« Scrisse con particolar rivelatione del Signore et per comandamento de suoi confessori cinque libri, cioè 1º della sua Vita; 2º, Il Camino de perfettione; 3º, le Mansioni Interiori; 4º, Le Foundationi de suoi Monasteri, et altra opera sopra la Cantica di Salomone. Hebbe scienza infusa da Dio per scrivere questi libri, li quali si legono quasi in tutta la Chiesa come libri di Santa con grandissimo profitto et conversione di molte anime. Vanno in stampa in cinque lingue: latina, spagnuola, italiana, francesca, polaca, et adesso il Duca di Baviera lo fa stampare in germanica. Li originali di questi libri espose il Re di Spagna nella sua libreria con particular distinctione et riverenza de gl'altri, congiungendoli con l'originali di Santo Agostino »¹³⁵.

Dopo tutto quello che era risultato nei vari Processi a proposito dell'insigne dottrina di Teresa e dell'irradiamento sempre maggiore del suo insegnamento in tutta la Chiesa, era chiaro che non si poteva prescindere dall'elencare anche i suoi libri e dall'accennare alla sapienza celeste in essi contenuta nel domandare la sua beatificazione o meglio, la facoltà di celebrarne nell'Ordine e ad Alba de Tormes la Messa e l'Ufficio.

S'è visto sopra, dalle parole del breve « *Regis aeternae gloria* », che Paolo V autorizzava tali celebrazioni liturgiche « *tanquam de una Virgine* », ed è risaputo come la liturgia primitiva fosse quella del comune delle Vergini, senza speciali distinzioni^{135bis}. Solo che assai presto — se non immediatamente — dovette essere concesso l'Oremus con l'inciso proprio che, sostanzialmente, rimaste fino ai giorni nostri. E' certo che detto inciso

¹³³ *Bullarium Carmelit.* II, Romae 1718, p. 370.

¹³⁴ *De Servorum Dei beatificatione et canonizatione*, I, I, c. 25, n. 10.

¹³⁵ cfr. AG 388 I, f. 2r.

^{135bis} E' quanto risulta dagli *Officia propria Sanctorum et aliarum festivitatum Ordinis Carmelitarum pro fratribus discalceatis eiusdem ordinis...* Roma typis. I. Mascardi, 1616, d. V octobris, p. 86b.

fu permesso da Paolo V¹³⁶. Non consta con esattezza l'anno di concessione, ma essa deve essere stata fatta poco dopo la beatificazione, se non proprio nel 1614. Lo troviamo già nel volume « *Officia propria Sanctorum... Ord. Carm. pro fratribus discalceatis eiusdem Ordinis* »¹³⁷. Eccone il testo, nel quale l'inciso proprio è in corsivo:

« Exaudi nos, Deus, salutaris noster: ut sicut de beatae Teresiae, virginis tuae et Matris nostrae, festivitate gaudemus, ita pia devotionis et coelestis doctrinae erudiamur affectu ».

A chi si debba l'iniziativa della inserzione, non si può con certezza asserirlo. Considerando quanto avvenne in seguito, pare da attribuirsi al Ven. Domenico di Gesù Maria, che nel triennio 1614-1617 era Procuratore Generale dell'Ordine¹³⁸, e che tanto lavorò per la glorificazione della Madre, da lui considerata « Dottora e Maestra d'una sì gran dottrina, e sì importante per la perfezione christiana »¹³⁹. E' sicuro che Domenico il 20 giugno 1622 ottenne da Gregorio XV, « vivae vocis oraculo » che nell'orazione fossero aggiunte¹⁴⁰ le parole « et coelestis eius doctrinae erudiamur affectu », ciò che fu dallo stesso Papa confermato il 1° gennaio dell'anno seguente. Ciò che importa, nella nota autografa del Venerabile è la ragione da lui presentata a Gregorio XV per ottenere quanto desiderava:

« respectu habito librorum spiritualium, quos Sancta Mater Nostra Teresia scriptos reliquit coelesti sapientia passim refertos, et fidelibus mire proficuos »¹⁴¹.

Per quanto possa sembrare strano, l'elogio contenuto nella « Collecta » propria fu per molti anni l'unico elemento che nella liturgia ricordasse la sapienza di Teresa. O, meglio, la « collecta » stessa fu il solo testo proprio della liturgia teresiana. I Carmelitani Scalzi ancor prima della canonizzazione della Ma-

¹³⁶ cfr. FEDERIGO DI S. ANTONIO, *Della vita di S. Teresa di Gesù...*, Venezia 1768, I, 4, c. 11, p. 455.

¹³⁷ ed. Antuerpiae 1617, p. 108, a 5 di ottobre. Il decreto di approvazione del p. Ferdinando di S. Maria è del 26.I.1616, e riferisce l'atto definitorio del 7 gennaio precedente. Ciò che fa pensare che l'Oremus fosse già in uso nel 1615, almeno. Tuttavia negli *Officia propria Sanctorum... pro fratribus discalceatis* (Romae 1616), l'Oremus è ancora quello de communi Virginum.

¹³⁸ cfr. *Acta Capitulorum Generalium* ms. I (1605-1642), f. 27r.

¹³⁹ DOMENICO DI GIESÙ MARIA, *Sententiario spirituale*. Documenti e pratiche affettive, II, Dedic. Roma 1676, p. [VIII]. La prima ed. è del 1623.

¹⁴⁰ « addantur ». Noi diremmo 'conservate', poiché già esistevano. L'unica parola aggiunta è l'*eius* tra *coelestis* e *doctrinae*.

¹⁴¹ AG 304 c, f. 105r. cfr. *Ephem. Carmel.* 4 (1950) 224.

dre, probabilmente, sia in Spagna sia in Italia, si misero devotamente al lavoro per preparare schemi di Uffici e Messe proprie, schemi che furono anche presentati alla competente autorità, ma che vennero sempre respinti. Dopo il 1622, tale opera si intensificò, se si deve credere ai numerosi « *Officia Sanctae Teresiae* » giunti manoscritti sino a noi, studiati e disposti con una accuratezza davvero straordinaria.

In essi, uno degli elementi che maggiormente vengono messi in luce è sempre la dottrina insigne della Santa. Non solo vi figurano quasi di continuo i testi significativi del cap. 8 della Sapienza ed altri passi scritturistici consimili, ma sempre nelle lezioni vi viene sottolineato il valore dei libri teresiani e della dottrina da essi proposta, dottrina di tanta risonanza in tutta la Chiesa. Ci accontentiamo di qualche saggio atto a manifestare come l'idea di un « Magistero » teresiano si andava imponendo in maniera sempre più forte.

« Libros etiam scripsit coelesti doctrina plenos ad hominum animos tum illustrandos tum inflammandos aptissimos »¹⁴².

« Divino Spiritu afflata, libros coelesti doctrina plenos, scripsit »¹⁴³.

« Unde etiam sapientia coelitus infusa plures libros mirae doctrinae plenos conscripsit »¹⁴⁴.

« Quo doctore [Christo], libros coelesti sapientia refertos exaravit »¹⁴⁵.

« Scientia praeterea ac divina sapientia, coelitus infusa, plures libros doctrinae coelestis plenos, quibus via perfectionis parandae, clare demonstratur, scriptos reliquit »¹⁴⁶.

« Acumine ingenii pollebat maximo, quo divinitus illustrata, suorum superiorum iussu, aliquot tractatus de perfectione et oratione composuit, ut ad virtutes sectandas filias a se per Spiritum genitas inflammaret. Quibus aliqua scripsit quae, non solum captum mulieris, sed eruditorum hominum excessit »¹⁴⁷.

« Altissimum didicit a coelesti Sponso contemplationis et orationis modum (scripta praedicant), quo vel Ecclesiae totius fulgentissimis luminaribus regiam brevemque viam ad spiritus profectum et perfectionis apicem patefecit »¹⁴⁸.

« Merito ergo in tam casto domicilio habitavit coelestis sapientia, quam egregie docent libri quatuor ab ea conscripti, qui in varias linguas ex hispano idiomate versi, toto christiano orbe celeberrimi, non sine magna legentium admiratione et utilitate circumferuntur »¹⁴⁹.

¹⁴² AG 14 l E, 14 k 3, lect. 6.

¹⁴³ AG 14 k 2, lect. 6.

¹⁴⁴ AG 14 g bis 2, lect. 2.

¹⁴⁵ AG 14 g bis 7, lect. 2.

¹⁴⁶ AG 14 g R, 14 g bis 5, lect. 5 (14 g bis 6 completa: « quibus via perfectionis parandae divinaeque vitae degendae liquido demonstratur »).

¹⁴⁷ AG 14 i I, lect. 5.

¹⁴⁸ AG 14 m F, lect. 5.

¹⁴⁹ AG 14 m, lect. 6; (in 14 m C l'espressione è contratta come segue: « Me-

L'elogio alla dottrina si trova talvolta pure negli inni anche se, legato alla struttura dei metri, difficilmente riesce ad imporsi in maniera molto felice. Riferiamo qualche esempio.

« Pluribus rivis sapiens salutis
flumen inhaustum populo rapinas;
clamitant libri, quibus ut columba
Spiritus adsit »¹⁵⁰.

« Namque parvulis docendis
scripta mira protulit:
recta olympi ad astra tendis
quisquis illa perlegis »¹⁵¹.

« Foeminam supra sapis atque sexum,
dum Deo virgo docilis Magistro
alma doctrinae populis supernae
pabula praebes »¹⁵².

« Divina amoris sufferens,
ardore coelos advolas;
exinde vitae spiritum
carpens, Magistros edoces »¹⁵³.

La Maestra spirituale che insegna ai maestri è una immagine un po' ardita che avrà modo di manifestarsi anche nella iconografia¹⁵⁴: la notiamo per il valore che ha nella evoluzione del pensiero che studiamo. Più importante, tuttavia, ci sembra, come l'idea è stata proposta in vari tipi di « Oremus » propri della Santa che vennero suggeriti nel '600 e nel primo '700. I campioni che offriamo dicono a sufficienza la stima per la dottrina della Madre.

« Deus, qui per beatam virginem Teresiam, et Carmelum reficere et Ecclesiam illuminare dignatus es, concede nobis, eius meritis et intercessione, quae fecit et docuit imitari et ad te feliciter pervenire »¹⁵⁵.

rito ergo in tam casto domicilio habitavit coelestis Sponsus cum donis suis sapientiae, prophetiae, discretionis spirituum et mirae fortitudinis, ut eius scripta testantur... »).

¹⁵⁰ AG 14 1 E.

¹⁵¹ AG 14 k 2, ad I Vesp.

¹⁵² AG 14 g A, ad Matut.

¹⁵³ AG 14 m F, alla fine del ms.

¹⁵⁴ Esiste nella Parrocchiale di Pastrana un quadro del genere. Una stampa popolare con lo stesso soggetto fu edita nell'*Appendix iconographica* della *Positio* del Dottorato, tav. 29.

¹⁵⁵ AG 14 m F.

«Deus, qui in praeclara virgine tua Teresia, duplicata portione decorata, ad pristinum decorem Carmelum revocasti: da nobis in eodem spiritu et quae docuit intellectu conspicerere et quae egit imitatione complere »¹⁵⁶.

« Omnipotens sempiternae Deus, qui beatam virginem Teresiam Ecclesiae tuae illuminandae ac pietati augendae Magistram designasti: concede quaesumus, ut sicut illius festivitate gaudemus, ita piae devotionis et coelestis eius doctrinae erudiamur affectu »¹⁵⁷.

«Deus, qui Ecclesiam tuam beatae Teresiae virginis mirabili doctrina clarificas et sancta operatione ac nova prole foecundas, concede, ut huius sanctae matris exemplo ad coelestia sublevemur, et eiusdem intercessione ab hostium liberemur insidiis »¹⁵⁸.

«Deus, qui beatam Teresiam, virginem tuam ac matrem nostram, divinae caritatis igne concepto, ad zelandum honorem Sponsi sui vicinam mirabiliter effecisti: quaesumus, ut sicut eam perfectionis et contemplationis magistram veneramus, ita coelestis eius doctrinae pabulo nutriamur et tui amoris accendamus affectu »¹⁵⁹.

Come ognuno ha modo di constatare, l'ultima orazione già risente del cambiamento avvenuto nella collecta con l'intervento di Urbano VIII nel 1629, se non fu proprio essa a suggerire l'*ita coelestis eius doctrinae pabulo nutriamur*, divenuto poi l'inciso classico dell'orazione, inciso che sostanzialmente è riuscito a salvarsi anche nel nuovo *Missale Romanum* promulgato nel 1970¹⁶⁰.

Ma forse, più che dalle orazioni riportate sopra, che non raggiunsero una grande pubblicità, il Magistero di Teresa risulta da alcune commemorazioni liturgiche di cui si ha traccia già nei Processi di canonizzazione.

Francisca Coronel, monaca di S. Chiara, al Processo remisoriale in specie di Avila, deponendo sulla fama di santità di Teresa, adduceva una commemorazione per il Vespro e le lodi, dove si elogiava la « *virgo sapiens* », chiedendosi poi nell'oramus di « imitari quod egit et operari quod docuit »¹⁶¹.

¹⁵⁶ AG 14 g i I: il testo, di grafia spagnola, ha « Carmelum rebocasti ».

¹⁵⁷ AG 14 g bis 1, in dipendenza diretta dalla *Relatio altera* della Rota.

¹⁵⁸ *Ibid.*

¹⁵⁹ AG 14 h, fol. addit.

¹⁶⁰ Il nuovo testo, di cui si parlerà in seguito, suona così: « Deus, qui per Spiritum tuum beatam Teresiam suscitasti, ut requirendae perfectionis semitam Ecclesiae tuae manifestaret, da nobis et *coelestis eius doctrinae pabulo nutriri*, et verae sanctitatis desiderio accendi ».

¹⁶¹ cfr. *Acta beatificationis*, f. 173v; il testo stampato si può trovare in AG 12 K.

Francisco Méndez de la Puebla, di Valladolid, nel 1610 riferiva a sua volta di un'altra commemorazione, composta da un lettore di teologia dei Domenicani, nella quale Teresa era salutata « doctrix effecta... disciplinae Dei », « inter magnos regni coelorum viros » da Dio collocata¹⁶².

Conosciamo un'altra curiosa commemorazione che Federigo di S. Antonio, generalmente così severo nell'accogliere dati e informazioni, fidandosi dei *Flores del Carmelo* di José de santa Teresa, dice rivelata ad una monaca Trinitaria di Villena quando giunse la notizia della canonizzazione della Santa Madre¹⁶³, ma che invece ci consta largamente diffusa almeno dopo la sua beatificazione, se non anche prima¹⁶⁴. Nella orazione che segue le antifone si dice che Dio ha concesso alla Beata « ut magna sanctitate et mira eruditionis gratia floreret ». Non risulta che tali commemorazioni, benché molto usate un po' dappertutto, abbiano avuto approvazione della Santa Sede. Ma, ancorché si tratti di culto privato, tali preghiere hanno certamente contribuito in modo speciale a far sì che anche nel culto pubblico fosse riconosciuto che Teresa aveva una dottrina eminente e che tale dottrina era fonte di luce e di grazia per la Chiesa¹⁶⁵.

Come è già stato accennato, qualcosa di veramente proprio nella liturgia S. Teresa lo ebbe solo nel 1629, quando « ad instantiam sororis Clarae Mariae a Passione et Mariae Teresiae a Iesu, de Columna, Monialium Carmelitarum discalceatarum », da Urbano VIII, « ex speciali gratia », furono concessi i due inni propri « *Regis superni nuntia* » e « *Haec est dies qua candidae* ». L'oremus col ricordato inciso « ita coelestis eius doctrinae pabulo nutriamur » e le lezioni del II° Notturmo con la nota frase: « Multa coelestis sapientiae documenta conscripsit, quibus fidelium mentes ad supernae patriae desiderium maxime excitantur »¹⁶⁶.

¹⁶² BMC 20, p. 316.

¹⁶³ *Della vita di S. Teresa*, I. 5. c. 16, Venezia 1768, p. 555-556.

¹⁶⁴ cfr. AG 14 k (tre copie della « Commemoratio pro Beata Virgine Teresia »). La si trova anche in un foglio alla fine de « Los libros de la B. Madre Teresa de Jesús » (Caragoça, P. Cobarte 1615). Cfr. ANASTASIUS A S. PAULO, *De primo Officio beatae Teresiae*, in *Analecta OCD* 5 (1930), 15-16.

¹⁶⁵ Altre orazioni di carattere privato, con riferimento alla dottrina celeste di Teresa si possono leggere nel curioso scritto: « *Cantica centum quin-quaginta cum odis triginta totidemque supplicationibus in sanctissimam ac beatissimam Teresiam virginem, carmelitanae religionis reformatricem novamque fundatricem* » (Neapoli [1624]) del sac. FRANCESCO GEMMA (cfr. spec. a p. 23-24 e a p. 63).

¹⁶⁶ Le lezioni sono tratte, con leggere varianti, dal testo che si trova in « *Officium proprium S. Teresiae Virginis, desumptum ex verbis ipsius Bullae*

Bisogna dire che la cosa fosse davvero difficile a concedersi, se il poco che nel 1629 fu permesso all'Ordine, lo fu grazie alla mediazione potente della ven. Chiara Maria della Passione e della sorella Teresa di Gesù, della nobile famiglia Colonna, parenti di Urbano VIII¹⁶⁷. Da circa un anno erano entrate nel monastero romano di S. Egidio, e ai Superiori non dovette sembrar vero di poter subito avvalersi delle loro relazioni di parentela con Papa Barberini per ottenere quanto desideravano. La concessione, ben umile ed esigua, se posta in confronto con le ulteriormente fatte, ebbe ugualmente la sua importanza in relazione all'esaltazione e alla affermazione della dottrina di Teresa nella Chiesa. Più che gli inni e le lezioni — generalmente attribuiti ad Urbano VIII¹⁶⁸ — il merito grande di tale esaltazione va visto nell'*ita coelestis eius doctrinae pabulo nutriamur* nel quale grandi maestri come il Bossuet¹⁶⁹, o anche un sommo pontefice, cioè San Pio X¹⁷⁰, hanno visto una specie di dichiarazione dottorale. Ma si sa che nella sostanza tali parole risalivano ai tempi di Paolo V, anche se concessa da lui, come dal successore Gregorio XV, semplicemente « *vivae vocis oraculo* ».

Canonizationis eiusdem vel ex sacris litteris » (AG 14 g A), dove l'elogio della dottrina è come segue: « *Multa coelesti quadam sapientia scripsit, ex quibus fidelium mentes ad supernae patriae desiderium maxime excitantur* ». E' interessante notare che detto « *Officium proprium* » e la Messa corrispondente, benché portino il giudizio favorevole autografo del celebre liturgista barnabita Bartolomeo Gavanti (1596-1638) e la controfirma del Card. Gerolamo Colonna, non vennero approvati. Nel 1627 era stato approvato per le monache OCD dell'osservanza francese (berulliana) un *Officium* con relativa Messa, da Giov. Franc. de Gondy, arciv. di Parigi, dove inutilmente si cercano accenni alla dottrina della Madre, mancando anche l'*oremus* concesso da Gregorio XV. Cfr. *Officium S. Teresiae V.* (Parisiis, apud Fiacrum Dehors, 1617).

¹⁶⁷ Il rescritto originale della concessione sta con l'Ufficio stesso in AG 14 m N. In esso, oltre al fatto dell'accennata mediazione, si dice che l'ufficio « *exhibitum in S. Rituum Congregatione ab Illmo Cardinali Columna et a tota S. Congregatione diligenter revisum et recognitum: Eadem S. Congregatio approbavit, et, ad maiorem eiusdem religionis Carmelitarum commoditatem, imprimendi licentiam dedit et concessit. Die 10 febr. 1629. Io. Baptista Card. Detus* ».

¹⁶⁸ Tale attribuzione è generalmente fatta dagli scrittori. cfr. *Acta S. Teresiae*, n. 50, p. 653. Importante è al proposito la testimonianza di Pietro di S. Andrea nella dedica del I vol. della *Historia generalis* della Congregazione d'Italia OCD, (Roma 1568) al Card. Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII, quando la ven. Chiara Maria era ancora in vita. Tuttavia, come s'è già detto, anche il merito di Urbano VIII va molto ridimensionato. L'inciso dell'*oremus* risale a circa 14 anni prima, mentre le lezioni sono d'un anonimo carmelitano scalzo del '600. L'unica cosa che gli si potrebbe attribuire, sono i due inni rimasti fino ai nostri giorni nel Breviario.

¹⁶⁹ cfr. *Instruction sur les états d'oraison*, 1. 9, 3. Oeuvres (Paris, Berche et Tralin) V, 1881, p. 126.

¹⁷⁰ cfr. Litt. *Ex quo Nostrae* del 7. III. 1914, AAS 6 (1914) 144.

Tale ufficio « proprio », nel 1636 sarà indulto « ad libitum » alla Chiesa universale col rito semidoppio, ciò che da Innocenzo X nel 1644 sarà imposto di precetto. Finalmente, nel 1686, il 21 luglio, Clemente IX, eleverà la festa di S. Teresa per tutta la Chiesa al rito doppio, con un onore che prima nel Breviario non era stato concesso a nessuna Vergine che insieme non fosse anche martire¹⁷¹.

Solo nel 1700 la liturgia di S. Teresa avrà una ulteriore connotazione sapienziale: l'ufficio divino concesso il 19 maggio di tale anno per l'Ordine dei Carmelitani Scalzi¹⁷², sotto molti aspetti può essere detto un Ufficio di Dottore della Chiesa. Nel primo notturno entreranno finalmente le lezioni dei cap. 7-8 del libro della Sapienza, che non erano mai state accettate nei vari schemi proposti subito dopo la canonizzazione. Di singolare importanza le antifone al *Magnificat* dei primi e secondi vesperi, desunte dallo stesso testo della *Sapienza*: « Quaesivi in sponsam mihi eam assumere. Doctrinx enim est disciplinae Dei, et electrix operum illius » (*Sap.* 8, 2), o dall'Ecclesiastico: « Sapientiam eius enarrabunt gentes, et laudem eius enuntiabit Ecclesia » (*Eccli.* 39, 14), dove la nota « dottorale » di Teresa è espressa in accenti che non lasciano dubbi sull'intenzione di coloro che proposero i testi e li approvarono, intenzione che viene maggiormente confermata ed esplicitata nei *Capitoli* delle Ore, come anche in alcune antifone e responsori. Pochi Dottori della Chiesa, per quanto sappiamo, hanno avuto una liturgia così ricca in relazione alla esaltazione della dottrina e del magistero che esercitano nella Chiesa.

Uno sviluppo ancor maggiore con l'intenzione esplicita di dare un rilievo proprio al Magistero di Teresa nella Chiesa si ebbe nelle lunghe gestioni dell'Ordine presso la Congregazione dei Riti per ottenere una Messa propria per la Santa. Per quanto sembri strano, nessuno degli schemi proposti dopo la beatificazione e immediatamente dopo la canonizzazione non fu mai accettato: per cui la Santa fin oltre un secolo dopo la canonizzazione ebbe la Messa *de communi Virginum*. All'inizio del sec. XVIII, dopo che era stato concesso l'Ufficio proprio, si tentò di nuovo di ottenere anche la Messa. Sappiamo che nel 1715, il 31 agosto, i due Procuratori delle Congregazioni O.C.D. di Spagna e

¹⁷¹ cfr. FEDERIGO DI S. ANTONIO, *Della vita di S. Teresa*, I, 5, c. 16. Venezia 1768, p. 557; *Acta S. Teresiae*, n. 52, p. 654.

¹⁷² cfr. *Bullarium Carmelit.* 3, Romae 1768, p. 631-632.

d'Italia presentarono uno schema di Messa al quale doveva essere sintonizzato anche l'Ufficio indulto il 15 giugno 1700 riguardo a certe cose che esaltavano proprio il valore dottrinale di S. Teresa. La istanza fu respinta « per quanto s'intese, ...perché fu inserito nella Messa, ed ancor nell'Offizio, l'Evangelio ' *Vos estis sal terrae* ', che dalla Chiesa si assegna per il commune de' Santi Dottori »¹⁷³.

Per questo, nella nuova domanda (1717?) era proposto il Vangelo « Confiteor tibi, Pater, Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis », per cui — si legge nella *Positio* o *Summarium* — « non pare possa cadervi difficoltà, atteso che la Santa Sede nella Bolla della Canonizzazione di Santa Teresa, proponendola a' fedeli per oggetto di venerazione e di culto, si serve delle medesime parole dell'accennato Evangelio », proprio per esaltare la sapienza divinitus infusa della Madre di Avila.

Purtroppo, a causa di espressioni scritturistiche nelle quali l'elemento sapienziale era ritenuto accessivamente accentuato, la Congregazione rispose « Iterum proponatur ». Domenico M. Vaccari, avvocato della causa, nella sua dotta esposizione ebbe da lavorare per dimostrare quanto giuste e fondate risultassero alcune frasi, come quella tratta dal ca. 8 di Giuditta, proposta per il Graduale: « Omnia quae locuta es vera sunt, et non est in sermonibus tuis ulla reprehensio », giustificata sull'autorità della bolla di Canonizzazione di Gregorio XV, ciò che si fa anche per il Prefazio proprio, nel quale si leggeva che la Santa « coelestem doctrinam Sancti Spiritus illustratione percepit ». Il Vaccari insiste perché i testi richiesti vengano concessi, illustrando brevemente ma saggiamente quanto convengano alla sapienza di Teresa gli elogi proposti, dato che « la Santa Madre fu dal suo celeste Sposo arricchita spiritu intelligentiae, fu irrigata coelestis sapientiae imbribus, e la sua dottrina che ci ha lasciato va dilatandosi per tutto il mondo »¹⁷⁵.

E' noto che, nonostante le ottime e attinenti spiegazioni offerte, lo schema non passò. Conosciamo un'altra Messa, quella che fino al presente fu in uso, dove l'unico testo mutato è quel-

¹⁷³ cfr. il *Summarium* presentato dal Card. Giov. Batt. Tolomei, S. I., ponente, a cura dei Procuratori di Spagna e d'Italia (Roma, De Comitibus [1712?]) p. 1.

¹⁷⁴ *Ibid.*

¹⁷⁵ AG 14 h.

¹⁷⁶ cfr. testo e relazione particolare sulle varie parti della Messa in *Analecta Iuris Pontificii* 27 ser. (Romae 1887-1888) 534-539.

lo proposto per il Vangelo (Giov. 7, 14-18)¹⁷⁶: infatti, quando il 31 luglio 1720 venne finalmente concessa la sospirata Messa propria della Santa, si tornò al Vangelo « Confiteor tibi, Pater », già prima presentato e non accettato. Nel nuovo schema l'accento a Teresa Maestra e Dottore è chiaramente messo in risalto. Il nuovo Introito: « Dedit ei Dominus sapientiam et prudentiam multam nimis... » (1 Rg. 4, 29) introduce in maniera limpida a quanto direttamente accentuerà l'orazione col famoso inciso « ita coelestis eius doctrinae pabulo nutriamur » ed il canto d'amore alla Sapienza dell'Epistola (Sap. 7, 7-14: testo scelto dalla stessa S. Congregazione per le lezioni dell'Ufficio proprio nel 1696). Il Graduale « Danti mihi sapientiam, dabo gloriam... » (Eccli. 51, 23-25), col verso alleluatico « Declaratio sermonum tuorum, Domine, illuminat, et intellectum dat parvulis » (Ps. 118, 130), crea l'ambiente spirituale pel citato brano Evangelico del giubilo di Gesù che ringrazia il Padre perché ha rivelato i suoi segreti ai piccoli (Mt. 11, 25-30). Si può dire che tutta la liturgia « della Parola » si snoda lineare sul motivo della sapienza e del magistero di Teresa nella Chiesa, ciò che più tardi, nel 1794, avrà una ulteriore conferma nella « sanctorum scientia » donata alla Santa, a cui accennerà il Prefazio concesso da Pio VI¹⁷⁷.

Non sappiamo se l'Ordine nello schema completo proprio della Messa della Santa potrà ritenere alcuni elementi dei vecchi testi così significativi. E' certo, comunque, che l'orazione di Teresa, proposta nel nuovo *Missale Romanum* sottolinea in maniera molto forte quanto abbiamo visto accennato qua e là nei testi liturgici presentati in oltre tre secoli a proposito del dottorato della Madre di Avila. Oltre a chiedersi al Signore, secondo il tenore dell'antico inciso, di nutrirci dell'alimento della sua dottrina celeste, è detto espressamente che la Santa è stata suscitata per mezzo dello Spirito Santo per manifestare alla sua Chiesa la via per raggiungere la perfezione. La Maestra del « *Cammino di Perfezione* », cammino che ha la sua conclusione al più intimo del *Castello Interiore*, là dove l'amore teologale si consuma nella trasformazione piena dell'anima in Dio, per cui tale anima diventa onnipotente su Dio stesso a bene di tutta la Chiesa, non poteva avere un elogio liturgico più felice. Gli inizi che nel culto Teresiano ebbe l'affermazione del magistero eminente della Madre, affermazione che andò sempre più imponendosi, alla vi-

¹⁷⁷ Ibid. 1/13, 1 ser. (Romae 1877) 722.

gilia del Dottorato ha una espressione che in un certo senso conclude un lungo iter, durante il quale sempre più viva e potente si manifestò e impose l'idea che Teresa ricevette da Dio un carisma dottrinale altamente benefico per tutto il Corpo Mistico di Cristo.

III

Affermazione pacifica del « Dottorato » Teresiano nella Chiesa

Esaltata in maniera tanto esplicita dal magistero ecclesiastico e dalla liturgia, la dottrina di S. Teresa si era già imposta teologicamente nella Chiesa, sì da essere generalmente considerata insegnamento di persona che nel campo ascetico-mistico faceva autorità.

E' risaputo che Domingo Báñez, « leggendo » il *De charitate* all'Università di Salamanca, si riferiva a Teresa quando doveva parlare degli effetti dell'amore¹⁷⁸; Basilio Ponce di León, egli pure professore a Salamanca, predicando, adduce la dottrina della Madre¹⁷⁹. Ma già appaiono i primi libri dove Teresa comincia ad essere allegata come « autorità ». Non solo il Mercedario Melchior Rodríguez de Torres, come egli stesso riferirà al Processo di Burgos del 1610, ricorrerà alla dottrina della Santa nel suo libro *Lucha interior y modos de su victoria* (Zaragoza 1608), ispirandosi specialmente alle *Moradas*¹⁸⁰, mentre il certosino Antonio Molina, grande ammiratore della Madre¹⁸¹, dipenderà da Teresa con particolare predilezione nei suoi *Ejercicios espirituales de las excelencias, provecho y necesidades de la oración mental* (Burgos 1615)¹⁸², ed ancor prima Juan de Orozco y Covarrubias, il discepolo di S. Giovanni della Croce, vescovo prima di Agrigento (« Surgento ») e poi di Guadix, morto nel 1610, sarà felice di appoggiarsi alla dottrina di Teresa — che gli aveva predetto l'episcopato — nel suo volume *De la verdadera y falsa*

¹⁷⁸ cfr. BMC 20, p. 41.

¹⁷⁹ Ibid., p. 78.

¹⁸⁰ Ibid., p. 434.

¹⁸¹ Il Molina, già agostiniano e discepolo di Luis de León e poi certosino a Miraflores, fu teste al Proc. di Burgos del 1610. cfr. BMC 20, p. 383-385.

¹⁸² cfr. JOSÉ DE LA CRUZ MOLINER, OCD, *Historia de la literatura mística en España*. Burgos 1961, II, p. 235.

*profecia*¹⁸³. Era già un collocare la Madre tra i « Dottori », ciò che apertamente avrebbe fatto Giovanni di Gesù Maria nella sua celebre *Theologia mystica* (Neapolis 1607), nell'introduzione della quale, dopo aver ricordato gli autori dai quali dipendeva (lo pseudo-Areopagita, S. Tommaso, S. Bonaventura, etc.) e di aver detto di non voler addurre troppe autorità, soggiungeva:

« praeter unam purissimam virginem matremque nostram Tharasiam a Iesu, coelestibus sapientiae et intellectus donis opulentissimam. Adeo enim diserte res internas distinxit, et tam perspicaci intuitu dignovit et tradidit, ut silenda non fuerit quam Deus in hoc genere, tempestate hac, ad nos erudiendos divinitus intruxisse videntur... subtiles in rebus internis distinctiones et difficillimarum rerum explanationes, mentis illustrissimae indices sunt »¹⁸⁴.

D'altronde erano già uscite le due opere, già menzionate, del p. Gracián: « *Dilucidario del verdadero espíritu, en que se declara que sea espíritu verdadero, de donde mana, y sus grados*. Tratase de la union, extasis, raptó, visiones y revelaciones, y de los estorvos que ay para no llegar a lo mas perfecto. Y se comprueba y declara la doctrina de los libros de la Madre Teresa de Iesus, y de otros libros espirituales » (Madrid, MDCIII)¹⁸⁵; e, ancor più importante, del p. Tomás de Jesús, « *Suma y compendio de los grados de oración*. Por donde sube un alma a la perfeccion de la contemplacion, sacado de todos los libros y escritos que compuso de B. Madre Teresa de Iesus, fundadora de la Reformation de Carmelitas Descalzos » (Roma 1610). Lo stesso p. Tomás aveva già preparato il suo classico « *Divinae orationis sive a Deo infusae methodus, natura et gradus* »¹⁸⁶, il grande arsenale di autorità teologiche e patristiche da cui avrebbero abbondantemente attinto molti scrittori successivi, opera nella quale Teresa figura tra i grandi Dottori¹⁸⁷ della teologia spirituale. Il moltiplicarsi successivo delle edizioni e delle diverse traduzioni delle Opere della Santa, l'entusiasmo che esse andavano suscitando nei vari centri intellettuali e spirituali — se ne può

¹⁸³ Su Juan de Orozco y Covarrubias de Leiva (1544-1610), cfr. SALVADOR DE LA VIRGEN DEL CARMEN, *Teresa de Jesús*, II (Vitoria 1968), p. 219-225.

¹⁸⁴ IOANNES A IESU MARIA, *Theologia mystica*, praef. in *Opera*, II (Florentiae 1772) p. 421.

¹⁸⁵ L'opera, a quanto si deduce dalla dedica, sarebbe stata composta a Roma verso il 1597, come risposta alla prima famosa denuncia a Clemente VIII dei libri della Santa.

¹⁸⁶ L'opera è stata stampata a Antuerpiae nel 1623. Come si legge nella dedica ai frati OCD dell'Eremo de las Batuecas (Salamanca), l'opera fu concepita ed elaborata fondamentalmente in quell'eremo, circa 30 anni prima.

¹⁸⁷ *Ibid.*, I, 4, c. 9, p. 418-421.

avere un vestigio nelle introduzioni e nelle approvazioni di cui alcune edizioni sono arricchite —, lo studio a cui le opere erano sottoposte per cura di uomini dotti di tutti gli Ordini, adagio adagio e senza difficoltà posero la Santa tra i più qualificati autori spirituali, tra coloro che con sicurezza si potevano addurre a dilucidazione delle questioni più delicate della vita cristiana.

Che fosse sempre più pacifico che Teresa era nella teologia mistica un vero « dottore » lo andavano provando a loro modo le varie opere di teologia spirituale che nel sec. XVII proliferarono. Per non dilungarci in un campo vastissimo, non faremo che qualche nome significativo.

Se l'agostiniano scalzo Agostino di S. Ildefonso, nella sua *Theologia mystica, sciencia y sabiduria de Dios, misteriosa, oscura y levantada para muchos* (Alcalá 1644) dipenderà in maniera quasi esclusa da S. Teresa e da S. Giovanni della Croce¹⁸⁸, che ritiene sommi maestri, il merito di aver posto Teresa d'Avila tra i Dottori, quasi « angelicos Doctores », spetta a Filippo della SS. Trinità, la cui *Summa theologiae mysticae*¹⁸⁹, vero capolavoro, oltre al fatto di proporre per la prima volta in maniera severamente metodica eruditissima la teologia spirituale, è da tenere presente anche per l'influsso grande che ebbe attraverso Tomás de Vallgornera, O.P. Questi, nella sua *Mystica theologia divi Thomae* (Barcelona, 1662) non fa che seguire in maniera costante Filippo¹⁹⁰, ciò che farà anche il carmelitano scalzo Antonio dello Spirito Santo nel suo *Directorium mysticum* (Lugduni 1677)¹⁹¹. Attraverso questi autori, le cui opere furono edite e riedite ripetutamente fino ai nostri giorni, il pensiero e il magistero di Teresa si diffusero e imposero in tutte le grandi scuole. Ciò che avverrà più tardi anche per mezzo di un'opera più volte pubblicata, la *Lucerna mystica pro directoribus animarum* di Giuseppe López Ezquerra (pseudonimo del certosino Agostino Nagore), apparsa la prima volta a Zaragoza nel 1691. Il dotto autore, antifemminista di classe, non nasconde la sua opposizione alle don-

¹⁸⁸ cfr. JOSÉ M. DE LA CRUZ MOLINER, op. cit. n. 182, p. 381-382. Va tenuto presente che per certo suo modo di spiegare la contemplazione, Agostino di S. Ildefonso ebbe critiche ironiche da GIUSEPPE DELLO SPIR. SANTO (andaluso) nel II vol. (Hispani 1721) del suo *Cursus Theologiae Mystico-Scholasticae*, II praed., disp. XII, n. 73 (ed. Bruges 1925, p. 616).

¹⁸⁹ cfr. Prologus ad lectorem. nova ed. Bruxelles 1874, I, p. 15.

¹⁹⁰ cfr. M. NEPPER — M. VILLER, *Aux sources de Vallgornera*, in *Rev. d'ascét. et myst.* 21 (1940) 290-332.

¹⁹¹ cfr. G. DE GUIBERT, *Theologia spiritualis ascetica et mystica*, Romae 1952⁴, n. 508, p. 444; *Dict. spirit.* 1, 717-718.

ne scrittrici e maestre¹⁹²: tuttavia, non può non apprezzare e non lodare Teresa di Gesù che segue ad occhi ciechi nelle questioni più delicate. Così, trattando del matrimonio spirituale, segue « expertissimam Doctoram Theresiam a Iesu »¹⁹³, che chiama « mirabilis dux »¹⁹⁴.

Sarà poi compito dei più diffusi maestri spirituali « popolari » dimostrare concretamente Teresa dottore di spirito. Noël Courbon, in Francia, col suo trittico di Istruzioni sull'orazione¹⁹⁵, teresiane fino alla midolla; S. Alfonso Maria de Liguori, in Italia, con le sue operette spirituali, nelle quali Teresa è continuamente presente¹⁹⁶; Giambattista Scaramelli, che nel suo *Direttorio mistico* s'appoggerà a Teresa e alla sua dottrina, come a insegnamento di Dottore, preferendola a tutti i maestri¹⁹⁷. Prima di lui, Bernardo da Castelvete, O.F.M. Capp., nel *Direttorio mistico per li confessori* (Venezia 1750), edito e riedito innumerevoli volte, proporrà in maniera semplice e chiara la dottrina più elevata di Teresa, da lui chiamata « la santa Maestra », « la maestra

¹⁹² Citiamo sec. l'edizione di Venezia del 1722. Si veda Tr. 4, c. 2, n. 10-13, p. 81 (la *gratia sapientiae* non è da ritenersi data alle donne, le quali devono « tacere, audire et humiliter viros interrogare »); ib. c. 4, n. 21-22, p. 83 (« *gratia scientiae... generaliter impropria sexui femineo* »); tr. 5, c. 23, n. 247-248, p. 168 (delle donne che simulano amore divino, che proviene invece « vel a spiritu lunatico, vel ab indole et genio facili et hilari, vel a nimia fatuitate vel denique, et hoc frequentius, ex hypocrisi et simulatione »); tr. 5, n. 283, p. 175 (sulle false visioni delle donne); tr. 5, c. 31, n. 353-354 (poiché le donne — qualescumque illae sint — « sunt ex natura sua imaginativae, acuminosae, faciles, debiles, amicae novitatum, propriae voluntatis et appetitus delectationi deditae, mendaciis infectae et denique Daemonis illusionibus nimis aptae et dispositae », in nessun modo sia loro permesso di scrivere visioni, rivelazioni e, molto meno, la loro vita); tr. 5, c. 31, n. 356, p. 190 (proibire alle donne di scrivere di spiritualità: « indignum quippe et lamentabile quod passim conspicimus, scilicet quod fere nulla monialis aut beata, quae farraginibus revelationum aut allucinationum non sit onusta »).

¹⁹³ Tr. 5, c. 27, n. 289, p. 176. cfr. anche tr. 5, c. 31, n. 255, p. 189, dove parla di Teresa « mysticae Doctorae », proprio manifestando la sua mentalità contraria alle donne scrittrici di spiritualità.

¹⁹⁴ Tr. 5, c. 28, n. 299, p. 178.

¹⁹⁵ Si tratta delle 3 opere: *Instructions familières sur l'oraison mentale, pour ceux qui commencent à pratiquer ce saint exercice* (Paris 1685); *Instructions familières sur l'oraison mentale où l'on apprend les difficultés principales qu'on peut rencontrer dans le saint exercice de l'oraison* (Paris 1685); *Instructions familières sur l'oraison en forme de dialogues, où l'on explique les divers degrés par lesquels on peut commencer et s'avancer dans ce saint exercice* (Paris 1685).

¹⁹⁶ Cfr. C. KEUSCH, C.S.S.R., *La dottrina spirituale di S. Alfonso M. de' Liguori*, vers. dal ted. Milano 1931, c. 1, § 2, c, p. 83.

¹⁹⁷ Cfr. *Direttorio mistico* (1754) III, 24, n. 236; 32, n. 285; IV, 6, n. 82; 13, n. 157, n. 162; 14, n. 180, n. 184; 15, n. 189, n. 192; V, 21, n. 221; *Discernimento de' spiriti*, (Venezia 1800) 13, n. 231.

dei mistici », « la mistica maestra », « la maestra dell'amor divino », « la maestra dello spirito », o, semplicemente « la Maestra » per antonomasia¹⁹⁸. D'altronde anche in Inghilterra la *Sancta Sophia* del ven. Agostino Baker, O.S.B., aveva reso vivo il magistero spirituale della Santa di Avila in pagine dense ed elevate nelle quali è facile scorgere, oltre al nome della Madre, una sua presenza dottrinale non inferiore a quella di Taulero¹⁹⁹. E le indicazioni potrebbero continuare. Si tratta di un affermarsi sempre più universale e pacifico nella Chiesa di Dio di un magistero spirituale, di un vero « dottorato », per il quale la Santa Madre di Avila viene sempre più stimata, utilizzata, citata alla pari dei grandi maestri della spiritualità cristiana. Quello che scriveva nel 1630 Nicolò di Gesù Maria (Centurioni) nella *Phrasium mysticae theologiae v. p. f. Ioannis a Cruce... elucidatio* (Compluti 1631): « factum est ut eo auctoritatis doctrina haec Sanctae Matris nostrae Teresiae iam pervenerit, quo amplius nullam aliam (excepta canonica) pervenisse sciamus, imo nec pervenire posse videatur »²⁰⁰, andò sempre più diventando realtà, sì che la sua autorità in teologia mistica diventò la massima. Per cui S. Pio X scriveva che « recte quotquot de rebus scripsere tam arduis Theresiam uti magistram coluerint et secuti sint »²⁰¹.

Ma, oltre ad essere citata come autorità, Teresa era diventata ben presto l'Autorità mistica, la cui dottrina veniva proposta e presentata in opere di valore teologico ed ascetico indubitato. Accanto ai celebri « *Avisos espirituales de Santa Teresa de Jesús comentados* » di A. Andrada (Madrid 1647)²⁰², « *Inteligencia del libro de las Moradas o Castillo interior de Santa Teresa* » di Andrés de Jesús (Sevilla 1652)²⁰³, « *Representaciones de la ver-*

¹⁹⁸ Bernardo da Castelvete fu ripetutamente riedito e giocò un influsso grande sullo stesso s. Alfonso M. de Liguori. Cfr. FELICE DA MARETO, *Il Direttore Mistico del p. Bernardo da Castelvete*, Roma 1950, spec. p. 137-138.

¹⁹⁹ *Sancta Sophia* or *Directions for prayer of Contemplation* (Douay 1657) è un'opera composta sui manoscritti spirituali del Baker dal confratello Sereus Cressy. Noi abbiamo in mano l'ed. dell'Ab. Sweeny: *Holy Wisdom* (London 1876). cfr. sulla presenza di S. Teresa e dei vari autori mistici nel Baker, DAVID KNOWLES, *Father Augustine Baker in English Spiritual Writers*, ed. Charles Davis, London-New York 1961, p. 97-111.

²⁰⁰ NICOLAUS A IESU MARIA, *Phrasium mysticae theologiae v.p.f. Ioannis a Cruce... elucidatio*, P. 1, c. 1, n. 7 (ed. Coloniae Agrippinae 1639, p. 14). Che l'opera risalga al 1630 risulta dal riferimento all'introduzione di Gerolamo di S. Giuseppe all'edizione delle *Opere del Santo* fatta « Matriti, hoc anno 1630 » (cfr. *ibid.* P. I, c. 2, n. 4, p. 17).

²⁰¹ Lett. *Ex quo Nostrae* del 7 marzo 1914, AAS 6 (1914) 144.

²⁰² Il libro fu ripetutamente edito sia in spagnolo sia nelle principali lingue.

²⁰³ Non conosciamo l'Opera che indirettamente. Cfr. *Reforma*, t. IV, c. 1, n. 9.

dad vestida, místicas, morales y alegóricas, sobre las siete Moradas de Santa Teresa... » di Juan de Rojas y Asua, O. de M. (Madrid 1677)²⁰⁴, dove la dottrina di S. Teresa è offerta nella luce d'un magistero ritenuto alla pari, se non superiore, per qualche aspetto, a quello dei grandi dottori della vita spirituale, appaiono anche opere nelle quali l'insegnamento della Madre è esposto in maniera sistematica con le sue stesse parole. Dopo « *Le cathéchisme de Sainte Thérèse* » di Pierre-Thomas de Sainte Marie (Rouen 1672)²⁰⁵, apparirà in Francia il noto volume « *L'esprit de sainte Thérèse recuilli de ses Oeuvres et de ses lettres* » (Lyon 1775)²⁰⁶ del sulpiziano Jacques-André Emery, mentre in Italia vedrà la luce *Santa Teresa maestra di spirito* del parmigiano Cherubino di S. Teresa, O.C.D. (Venezia 1736), vero trattato di spiritualità completamente composto con parole della Santa²⁰⁷.

Merita una menzione a parte Baldassare di S. Caterina, Macchiavelli, O.C.D. con i suoi monumentali « *Splendori riflessi di sapienza celeste vibrati da' gloriosi gerarchi Tomaso d'Aquino e Teresa di Giesù sopra il Castello Interiore, o mistico giardino, metafore della Santa* » (Bologna 1671). L'opera, « scritta singolarmente a contemplatione et uso de' padri spirituali e maestri spirituali dell'anime contemplative », è certamente da ritenersi tra i grandi capolavori della scuola spirituale sorta da Teresa d'Avila, se non proprio il lavoro più maturo. Pieno di ammirazione per la Maestra di Avila e per la sua dottrina, Baldassare ne valuta quanto può il magistero « non ordinario, ma per un raro genere di sapienza », fino a metterlo accanto a quello di S. Tommaso d'Aquino. Nel commento lineare all'opera principale di S. Teresa, meditando profondamente alla luce del dato rivelato e della teologia le asserzioni della Madre, è un trattato completo di teologia mistica teresiana che viene offerto, trattato che resta una delle esaltazioni più valide del magistero teresia-

²⁰⁴ Su Juan de Rojas, morto vescovo di Nicaragua nel 1685, cfr. JOSÉPH M. DE LA CRUZ MOLINER, *Historia* cit. n. 182, p. 355.

²⁰⁵ L'opera « contenant toute la doctrine necessaire pour la vie spirituelle » fu stampata ripetutamente.

²⁰⁶ Il volume, pubblicato anonimo, ebbe grande successo e fu stampato più volte. Come si vedrà subito, nell'introduzione si asserisce in maniera forte un Dottorato della Santa.

²⁰⁷ L'opera di Cherubino, ristampata a Venezia nel 1786, ci sembra ancora particolarmente valida, ancorché sia meno accettata ai moderni la trattazione che divide la materia in tre libri secondo gli stati degli incipienti, dei proficienti e dei perfetti. E' certo che molti scrittori di ascetica e mistica dei sec. XVIII-XIX hanno attinto gli insegnamenti di Teresa dalla « concordanza teologica » di Cherubino.

no e una delle prove più sicure del valore teologico degli scritti della Maestra di Avila²⁰⁸.

Ma, con Baldassare di S. Caterina il discorso sul magistero di S. Teresa si allarga e diventa insieme più solido, trattando egli direttamente e diffusamente del Dottorato carismatico della Santa in relazione alla teologia mistica nello « Splendore proemiale » della sua opera, in pagine che sono ancora le più belle scritte sull'argomento.

E' vero: Baldassare non è il primo a trattare direttamente del Dottorato di Teresa. Francisco de Santa María, quasi a conclusione del I° volume della *Reforma de los Descalços* (Madrid 1644), aveva dedicato un capitolo dal titolo « Per su dotrina i libros goza nuestra Santa Madre del titolo de Dotora », a provare realizzate in Teresa le tre condizioni richieste dalla tradizione ecclesiastica perché uno sia Dottore: santità, dottrina eminente, approvazione della Chiesa. La quale ultima condizione egli la vede verificata nell'accettazione ed estimazione generale dei libri e della dottrina della Santa e negli elogi che ne fa Gregorio XV nella Bolla di canonizzazione e che se ne intravedono nelle parole dell'orazione propria liturgica approvata dalla Chiesa²⁰⁹. Alfonso de Andrada, S. I., nell'introduzione ai già citati « *Avisos espirituales de Santa Teresa de Jesús comentados* » (Madrid 1647) s'era diffuso ad esaltare i titoli che rendono particolarmente valida nella Chiesa l'eccellente dottrina della Madre di Avila, quasi paragonandola a San Tommaso²¹⁰. Angelo di S. Giuseppe, O.C.D., presentando ai novizi dell'Ordine le *Sententiae spirituales ex operibus seraphicae virginis Teresiae a Iesu ac v. p. fr. Ioannis a Cruce* (Monachii 1642), sottolineava il valore dottrinale della Santa Madre come di Dottore della vita spirituale²¹¹.

Ma il grande teologo di Bologna non si accontenta di dedicare all'argomento qualche pagina, di raccogliere qualche testimonianza, di trarre delle conclusioni da testi di Dottori o della Chiesa. Egli prende di fronte la questione cercando di analiz-

²⁰⁸ Su Baldassare di S. Caterina e la sua opera « teresiana » cfr. ALESSANDRO DI S. GIOV. D. CROCE, *Il p. Baldassarre di S. Caterina (Macchiavelli) e il suo commento al Castello interiore*, in *Vita carmelitana* 1 (magg. 1941) 13-54; GABRIEL DE S. MA. M. in *Dict. spirit.* 1 1210-1217.

²⁰⁹ *Reforma de los Descalços* I, Madrid 1644, l. 5, c. 42, p. 900-902.

²¹⁰ cit. l'edizione italiana: *Avvisi spirituali della gloriosa madre santa Teresa di Giesù...* Venezia 1720, Introduz. c. 1-4, p. 1-18.

²¹¹ L'opera, più volte edita in latino (1642, 1648, 1651), in francese (1644, 1846), in italiano (1650), in fiammingo (1678), in tedesco (1709), ha suscitato notevole influsso dentro e fuori dell'Ordine. Noi seguiamo l'edizione di Monaco del 1648 (cfr. p. 4-7).

zarla e proporla nel miglior modo. Accennate le difficoltà di esprimere le cose mistiche, percepibili solo da chi le sperimenta, spiega per quale ragione gli scrittori mistici siano stati costretti a ricorrere a termini non usuali per rendere comprensibili le cose più arcane della vita spirituale, passando poi a provare che S. Teresa, e gli altri dottori mistici, per saper dichiarare le notizie e « affezioni soprannaturali » hanno dovuto essere illuminati con illustrazione interna speciale, concludendo che la Santa gode dupplicemente del titolo di Dottore. Afferma e spiega, infatti, che il magistero suppone ed esige regolarmente, oltre l'illustrazione interna dello Spirito, che ha fatto sperimentare al mistico la presenza di Dio e la grazia della sua azione, una nuova luce speciale che permetta di poter tradurre in termini umani comprensibili l'esperienza divina interiore. Si tratta, dice Baldassare, di

« una gratia speciale *gratis data* di Dottorato o magistero concessa ai maestri di questa professione, singolarmente ad alcuni di loro, massime per iscriver con pubblici documenti con titolo di Dottori, con che dotata la nostra Santa, senza dubbio, gode dupplicata e forse triplicatamente glorioso titolo di Maestra e Dottora in Santa Chiesa »²¹².

Supposto ammesso da tutti, dopo le espressioni degli Uditori della Rota a Paolo V²¹³ e considerato l'inciso dell'orazione propria di S. Teresa, che non si può negare alla Santa « il titolo di Maestra e Dottora data dalla Provvidenza Divina alla S. Chiesa », il nostro passa a distinguere due speci di dottorati, uno acquisito, l'altro infuso.

Il primo — il magistero della teologia —, ancorché supponga la rivelazione soprannaturale, s'acquista a modo umano e con la propria fatica e industria e si esercita ad utilità degli altri con il proprio lavoro

« dando e comunicando la sacra Dottrina, spiegando i sensi della Scrittura, dichiarando i simboli e le figure di quella, hor con l'esercizio della Cattedra, hor col pulpito e la predicatione, hor con la piuma in ossequio alla fede; che tutto ciò, e magisterio proprio de Dottori Teologi, e magistero altissimo, al quale, fatto in Carità, e non per una o due volte, o perfuntoriamente, ma frequentato di proposito, si deve e corrisponde l'aureola di Dottorato, ch'è premio accidentale di gloria ».

²¹² *Splendori riflessi...* Splendore proemiale, rifl. 3, p. 7.

²¹³ cfr. sopra il testo corrispondente alla nota 35.

L'altro Dottorato, infuso o soprannaturale, è una *gratia gratis data*, chiamata da S. Paolo *sermo sapientiae* (1 Cor. 12, 8), e consiste in una illustrazione specialissima dello Spirito Santo per sapere parlare e insegnare i misteri della sapienza e scienza divina. In un grado inferiore, tale grazia può essere compatibile col peccato; in un grado superiore nasce dalla carità e si sviluppa con la carità, trattandosi dello sboccio pieno del dono della Sapienza in ordine alla divina contemplazione e alla comunicazione alla Chiesa del dono percepito nell'esperienza mistica. E' una partecipazione altissima della divina sapienza nel « gusto » e nella conoscenza sperimentale delle cose divine e nella facoltà e abilità di poterle manifestare e insegnare agli altri. Va da sé che tale grazia speciale non è compatibile col peccato né è comune a tutti coloro che sono in grazia giustificante: « è specialissima e singolarissima, comunicata solo ad anime tali che, oltre la santità che suppone e con che va annessa, sono da Dio elette per Magistero e Dottorato Mistico ».

Che sia necessaria una speciale nuova illustrazione perché il mistico sappia ordinariamente « tradurre » in termini umani la sua esperienza ad utilità della Chiesa, si ricava dalla nozione stessa di grazia mistica, la quale è comunicata direttamente per la santità ed il perfezionamento di chi la riceve, indipendentemente dalla trasmissione ad altri. Tanto più che la conoscenza mistica è conoscenza sperimentale di carità che di per sé illumina eccitando la volontà ad amare. La comunicazione agli altri è nella linea di uno speciale carisma o grazia *gratis data*, concessa da Dio « non... ad hoc ut homo ipse per eam iustificetur, sed potius ut ad iustificationem alterius cooperetur »²¹⁴. Perché, quindi, il mistico possa trasmettere alla Chiesa la illuminazione interiore che ha ricevuto, o, meglio, perché possa rendere partecipi i fratelli della grazia illuminatrice della sua esperienza divina, ha bisogno di una nuova illustrazione dello Spirito Santo, di una grazia speciale ordinata *ad utilitatem* o *in aedificationem Ecclesiae*, anche se non si debba escludere che in qualche caso e in maniera imperfetta, l'esperienza possa essere tradotta in termini umani senza speciale illustrazione nuova. Teresa ha avuto questa illustrazione speciale, per cui non solo le spetta l'aureola di Dottore e il titolo generale di magistero col quale « si può dire canonicamente » è decorata dalla Chiesa, ma a titolo nuovo e speciale ha un Dottorato mistico *per gratiam gratis datam* del magistero di sapienza divina^{214bis}.

²¹⁴ S. THOMAS, I-II, 111, 1.

^{214bis} *Splendori riflessi*, Splendore proemiale, rifl. 4, p. 11.

Tale dottorato o magistero specifico della Santa è ancora più importante e valido se si considera quanto nella *Relatio altera* degli Uditori della Rota è affermato, cioè che la Santa ebbe anche la grazia gratis data dell'*interpretatio sermonum*²¹⁵. Tale grazia, come insegna S. Tommaso²¹⁶, viene concessa « mediante locutione », « non solum ut aliquis sic loquatur ut a diversis possit intelligi, quod pertinet ad donum linguarum; sed etiam quod efficaciter loquatur, quod pertinet ad gratiam sermonis. Et hoc tripliciter. Primo quidem, ad instruendum intellectum: quod fit dum aliquis sic loquitur quod doceat. Secundo, ad movendum affectum... quod fit dum aliquis sic loquitur quod auditores delectet... Tertio, ad hoc quod aliquis amet ea quae verbis significantur, et velit ea implere: quod fit dum aliquis sic loquitur quod auditores flectat. Ad quod quidem efficiendum Spiritus Sanctus utitur lingua hominis quasi quodam instrumento: ipse autem est qui perficit operationem interiorius ». Tali tre condizioni Baldassare le vede realizzate in maniera chiara nella parola di S. Teresa, il cui magistero — come risulta esplicitamente dalle dichiarazioni della Chiesa e dei dottori e dalla quotidiana esperienza — illumina l'intelletto insegnando, muove l'affetto diletta, piega le volontà portandole al compimento nelle volontà di Dio. Le prove addotte dal Nostro sulla scorta di testimonianze esplicite del Magistero Ecclesiastico e di grandi uomini, che avvicinarono la Santa e subirono il fascino benefico della sua dottrina, confermano la sua certezza che Teresa ha nella Chiesa un carisma speciale di Dottore Mistico, carisma per il quale la Madre di Avila occupa un posto specialissimo tra coloro che la Chiesa saluta e venera come sommi maestri delle vie dello spirito.

L'esposizione di Baldassare di S. Caterina, per quanto sappiamo, è unica. E' vero che egli utilizza i dati precedentemente offerti da quanti avevano parlato in lode di Teresa e della sua dottrina. Nessuno però aveva esaminato il *carisma* dottorale di lei teologicamente. Anche la testimonianza dei Salmanticenses o, meglio, di Domenico di S. Teresa, autore dei trattati « *De fine ultimo: de beatitudine* » (Salmanticae 1647) del *Cursus Theologicus* del Collegio di S. Elia di Salamanca, che Baldassare certamente ebbe sott'occhio, parla semplicemente dell'aureola di Dottore che alla Santa spetta, senza entrare in analisi teologiche speciali. Dice infatti il testo dei Salmanticenses:

²¹⁵ cfr. sopra il testo corrispondente alla nota 38.

²¹⁶ II-II, 177, 1.

« Circa aureolam doctoratus non est cur speciale dubium excitemus, quia nulla est alicuius momenti difficultas quae discussione egeat... Quamvis autem hanc aureolam regulariter consequantur viri, quorum proprium est instruere et docere, non tamen deneganda est foeminis, si eidem muneri vel verbo vel scripto incumbant. Unde eam merito tribuit Suárez Virgini beatissimae, quia fuit doctorum doctrix et magistra, dum Apostolos et Evangelistas, per eosque totam Ecclesiam, in fide erudit. Habet etiam doctricis aureolam (ut alias omitamus) matriarcha nostra beata Teresia, cuius singularem doctrinam, quatuor voluminibus comprehensam, tanquam e coelo emanatam recipit et approbat Ecclesia »²¹⁷.

Tali parole affermano un fatto, ma non ne danno le ragioni teologiche. Come non se ne trovano nella lunga esposizione che sul Dottorato di Teresa fa Antonio di S. Gioacchino nel volume V dell'*Año Teresiano*²¹⁸. Nel suo stile barocco egli semplicemente cerca di vedere avverate in S. Teresa le tre condizioni richieste perché uno sia dottore. La terza, la dichiarazione della Chiesa, egli la vede realizzata nei vari elogi della Bolla di canonizzazione di Gregorio XV e nelle espressioni della liturgia. Anche Jacques-André Emery, nel già ricordato *L'esprit de Sainte Thérèse*, ha pagine molto espressive sul dottorato di S. Teresa d'Avila, ch'egli appoggia a testimonianze di vero valore, pur senza entrare nel cuore della questione. Dopo aver parlato dell'importanza della dottrina della Santa esposta nei suoi libri « toujours un des plus riches trésors de l'Eglise », soggiunge semplicemente:

« Nous aurons tout dit en ajoutant qu'elles [Oeuvres] lui ont mérité de la part des Papes Gr(goire XV et Urbain VIII, l'auguste titre de *Docteur de l'Eglise*, titre si singulier dans une femme, qu'on ne sache pas qu'il ait jamais été accordé à d'autres qu'à Sainte Thérèse »²¹⁹.

Tuttavia, queste espressioni, che facilmente potrebbero essere moltiplicate con testimonianze di autori ascetici e di storici, stanno a dire che ben presto Teresa fu vista in maniera abbastanza universale e pacifica come un Dottore della Chiesa, come un maestro che nella Chiesa nel campo della mistica costituiva una autorità di primaria importanza.

²¹⁷ SALMANTICENSIS, *Cursus theologicus*, tr. 9, De beatitudine, p. IV, disp. 3, dub. 3, n. 33. Ed. Parisiis, V. Palmés, V, 1878, p. 313-314.

²¹⁸ ANTONIO DE SAN JOACHIN, OCD, *Año teresiano... V* (Mayo) Madrid 1749, p. 283-295, cfr. anche la successiva « reflexion doctrinal » (p. 295-302).

²¹⁹ J.-M. EMERY, p.s.s., *L'esprit de Sainte Thérèse*, nouvelle édit., Lyon 1779, préface, p. XV.

Nel '600 questa affermazione venne ulteriormente accentuata nelle lotte quietistiche che travagliarono la Chiesa in quel secolo. Sarebbe interessante una storia analitica del 'successo' e dell'importanza che ebbe S. Teresa da una parte e dall'altra del campo di lotta, come sarebbe utile uno studio sereno che permettesse di vedere chi veramente comprese meglio la dottrina della Santa, rivedendo giudizi e posizioni che talvolta si sono imposti, a nostro modo di vedere, senza una vera comprensione esatta del dato mistico e, soprattutto, senza una conoscenza approfondita, diremmo vissuta, dell'esperienza mistica. Pur ammettendo che il quietismo, specialmente in certe sue aberrazioni pratiche, ebbe manifestazioni pericolosissime per la vita cristiana e che in certe teorie giunse a principi e a conclusioni inaccettabili dalla sana teologia, pure si deve ugualmente confessare che troppo facilmente si bollò di quietista e si condannò chi nelle espressioni mistiche era perfettamente ortodosso, anche se una lettura superficiale e partitaria di qualche scritto poteva far vedere errore dove esso in realtà non esisteva.

L'autorità di S. Teresa d'Avila fu continuamente invocata in tutta la dolorosa vicenda. Michele Molinos (1628-1696), devotissimo della « celeste dottrina » della « gran Dottoressa e mistica Maestra S. Teresa »²²⁰, utilizzò con una certa quale compiacenza gli insegnamenti della Madre di Avila non solo nella sua *Guida spirituale*, ma anche nelle sue *Lettere* come pure nella *Difesa* del suo primo libro²²¹. Così Pier Matteo Petrucci, vescovo di Iesi e Cardinale (1636-1701), nel suo moderato quietismo, si appoggiò pure a Teresa, con l'autorità della quale cercò di sostenere le sue opinioni. Tra le sue opere poste all'*Indice* dal S. Ufficio il 5 febbraio 1688, c'era anche *La scuola dell'oratione aperta alle anime devote nella spositione d'una sacra canzonetta della serafica s. Madre Teresa di Giesù*²²². Gottardo Bell'huomo, S. I., rispondendo a Molinos, a Petrucci e al celebre chierico cieco di Marsiglia Francesco Malaval, pur senza nominarli, dimostra ne *Il pregio e l'ordine dell'orazioni ordinarie e mistiche* (Modena

²²⁰ M. MOLINOS, *Guida spirituale che disinvolve l'anima e la conduce per l'interior camino all'acquisto della perfetta contemplatione e del ricco tesoro della pace interiore...* Venetia 1683, I. 1, c. 11, p. 68.

²²¹ cfr. P. DUDON, *Le quietiste espagnol M. Molinos*, Paris 1921, p. 69-78.

²²² cfr. *Index librorum prohibitorum*, Romae 1940, p. 364. Non tutto nel Petrucci, come neppur nel Molinos, è errore. E' noto che S. Alfonso ne stimò ed utilizzò la dottrina. Su di lui manca ancora una monografia storico-teologica esauriente. Sulla sua condanna cfr. J. HILGERS, *Der Index der verbotenen Bücher* (Freiburg i. Br. 1904), p. 563-573.

1678) quanto essi siano infedeli a Santa Teresa, come pure agli altri grandi maestri mistici²²³.

Ugualmente fece il grande missionario ed autore ascetico Paolo Segneri (1624-1694)²²⁴ nella sua tanto tribolata « *Concordia tra la fatica e la quiete nell'orazione* » (Firenze 1680), nella quale, cercando di esporre contra i quietisti la vera dottrina sull'orazione, intese ciò « confermare con molti luoghi cospicui della gran madre e maestra santa Teresa », come dirà l'autore stesso nella *Lettera di risposta* al signor Ignazio Bartolini²²⁵. Il Segneri riteneva la santa « maestra grande di spirito »²²⁶, e con una padronanza singolare della sua dottrina ne poteva addurre le testimonianze più valide a conferma della vera scienza mistica cattolica. Anche introducendo la « serva umile di Gesù » alla soluzione del *Fascetto di vari dubbi*, non trova nulla di meglio che pregare chi vuole mettersi all'orazione di quiete o di fede pura di andarsi « a consigliar con Santa Teresa che, benché morta, vi parlerà tanto bene dalle sue opere, quanto s'ella fosse anche viva »²²⁷. Anche in Spagna si faranno forti degli insegnamenti di S. Teresa d'Avila per difendere la dottrina mistica ortodossa Francesco Barambio Descalzo nei *Discursos filosóficos, teológicos, morales y místicos contra las proposiciones del doctor Miguel de Molinos* (Madrid 1691), come pure Antonio Arbiol, dei minori, nei *Desengaños místicos a las almas detenidas o engañadas en el camino de la perfección* (Zaragoza 1706)²²⁸.

Quando nel secolo successivo la battaglia s'accese in Francia col semiquietismo, avvenne la stessa cosa. In seguito ai celebri articoli di Issy, fissati con tanto lavoro dal Bossuet, da L. A. de Noailles, vesc. di Chalons, dal Fénelon e da L. Tronson, superiore del Seminario di San Sulpizio, negli anni 1694-1695²²⁹, dopo l'esame della dottrina di madame Jeanne Marie Bouvier de la Motte-Guyon, apparirono due opere, la prima del Bossuet:

²²³ cfr. P. DUDON, in *Dict. spirit.* 1, 1357-1359.

²²⁴ Sul Segneri e il quietismo cfr. P. DUDON, *Quatre écrits de Segneri contre Maleval, Molinos et Petrucci*, in *Recherches de science religieuse* 1912, oct.-sept.

²²⁵ *Lettera di risposta al signor Ignazio Bartolini sopra l'eccezioni che dà un difensore de' moderni quietisti* [P. M. Petrucci] a chi ha impugnato le loro leggi in orare, Venezia 1681, I, II. In *Opere* Torino 1854, IV, p. 194.

²²⁶ cfr. *Concordia...* I, V, 1. Ibid. p. 190.

²²⁷ *Fascetto di vari dubbi intorno all'orazione oggi detta di pura fede, di fede sola, di fede semplice o pur di quiete* (Venezia 1682), introd. In ediz. cit., p. 271.

²²⁸ cfr. J. ELLACURÍA BEASCOECHEA, *Reacción española contra las ideas de Miguel de Molinos*, Bilbao 1956, p. 418.

²²⁹ cfr. J. DE GUIBERT, *Documenta eccles. christ. perfect. studium spectantia*, Romae 1931, n. 490-499, p. 910-920.

Instruction sur les états d'oraison (1697), l'altra del Fénelon: *Explication des maximes des Saints sur la vie intérieure* (Paris, 1697). La contesa già esistente tra i due circa l'amore puro e l'abbandono perfetto, si fece allora più forte, finché, portata la causa a Roma, l'opuscolo di Fénelon venne condannato con 23 proposizioni tratte da esso²³⁰. Poiché l'arcivescovo di Cambrai, prendendo nettamente posizione per la Guyon, aveva tentato forse un po' precipitosamente di difenderne le idee, appoggiandole agli insegnamenti dei grandi mistici, essi divennero un testo necessario di confronto in tutta la lunga vicenda che ne seguì. Si comprende subito la parte giocata da S. Teresa.

Già nella sua prima *Instruction* Bossuet s'era ripetutamente riferito alla Santa di Avila « que l'Eglise met presque au rang des docteurs »²³¹; in difesa della sua dottrina dedicò poi l'altro celebre opuscolo, che dal titolo stesso dice l'intento dell'Autore: « *Mystici in tuto, sive de S. Teresia, de B. Ioanne a Cruce aliisque piis mysticis vindicandis* »²³², nel quale prende le mosse proprio dalla Santa « tanquam ex favo dulcissimo »²³³. Anche la *Déclaration des sentiments des trois évêques* sul libro del Fénelon, opera che, firmata dal De Noailles, dal Bossuet e dal De Godet des Marais, certamente è da attribuirsi al Bossuet stesso, asserisce che la dottrina dell'arcivescovo di Cambrai non è conforme alla dottrina degli spirituali che « sancta Theresia duce » hanno spiegato gli arcani della vita mistica²³⁴. Ancorché, come è stato notato da P. Dudon sulla fede della corrispondenza del Vescovo di Meaux, il Bossuet non attribuisca una autorità decisiva all'insegnamento di S. Teresa (come neppure di Caterina da Genova e di Maria dell'Incarnazione, orsolina), autorità ch'egli trova solo nelle massime dell'antichità²³⁵, pure l'uso saggio che egli fece delle opere e della dottrina della Santa di Avila nella contesa, talvolta poco moderata, col Fénelon, dimostrò quale importanza avesse per lui il messaggio sapienziale della Santa.

E' certo che la lotta quietistica, in tutte le sue sfumature, dimostrò in modo eccezionale che il posto di Teresa in tutto ciò che si riferiva alla mistica teorica e pratica era di primo ordine,

²³⁰ Cfr. DENZINGER-SCÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum...* ed. 34 (1967), 2340-2374.

²³¹ *Instruction*, l. 9, § 3, in *Oeuvres complètes de Bossuet*, Paris 1881, V, p. 126.

²³² Cfr. *Ibid.*, p. 357-381. Specialmente P. 1, art. 1, c. 1-7, p. 357-359; P. 2, c. 1-7, p. 376-378.

²³³ P. 1, art. 1, c. 7, *ibid.* p. 378.

²³⁴ *Ibid.* p. 227 (testo latino in calce).

²³⁵ cfr. *Dict. spirit.* 1, 1876.

e che certamente la sua autorità equivaleva almeno a quella di un altro Dottore della Chiesa, se non più. Anche a motivo di tale « intervento » della dottrina di Teresa nella chiarificazione delle varie posizioni e nella definizione dell'ortodossia delle sentenze, si fece sempre più chiaro che la Santa di Avila era una autorità « obbligata » dalla quale non si poteva in alcun modo prescindere. Lo affermava proprio a proposito della nostra questione Arnaldo dei SS. Pietro e Paolo, O.C.D., contemporaneo. Dopo aver asserito che nel suo Belgio più volte aveva visto provate e difese le grandi tesi della teologia scolastica secondo la dottrina dei libri della Santa, scrive:

« Hinc sit quod hodie, quoties aliqua circa mysticae theologiae dogmata exorta fuerit difficultas, illico ad ea quae de hac materia scripsit et docuit Teresia habeatur recursus; ..in huiusmodi dubiis Ecclesia hodie Teresiae libros solet consulere; atque ita factus fuisse sub Innocentio XI in famosa illa impii Molinos causa probe norunt quotquot processus contra eundem factos legerunt; quinimmo, non ita pridem sub felicitis memoriae Clemente XI, hodierni Summi Pontificis Innocentii XIII immediato praedecessore, in aliis quoque pseudo-mysticorum iustissimis condemnationibus, ad Teresiae doctrinam semper habitus fuerit recursus; ideoque quotquot hodie... de mystica theologia agentes in lucem prodeunt libri, omnes protinus cum illis quae in similibus materiis Sancta haec Virgo scripsit, conferuntur, ac iuxta ea quae illa docuit, vel approbantur ab examinadoribus, vel reiciuntur »²³⁶.

Quanto lo scrittore afferma, non ha bisogno di prove. La teologia spirituale dei periodi successivi non farà che confermare maggiormente questa posizione privilegiata di Teresa nella mistica, posizione di vero Dottore della Chiesa²³⁷. Sarà quanto faranno anche i maestri della vita interiore nei libri pratici di orazione. Per non fare che qualche nome, tra quelli che hanno avuto le loro opere continuamente edite sia nella lingua originale sia nelle varie traduzioni, basterà citare André Jean-Marie Hamon, p.s.s. (1795-1874), che nelle sue celebri *Méditations*, asseriva che tutta la Chiesa ebbe a beneficiare dell'orazione di Teresa per gli

« écrits immortels où cette grande Sainte a déposé les lumières merveilleuses qu'elle a puisées dans l'oraison. C'est là que sont exposés les plus hauts secrets de la vie spirituelle, toute la science des saints;

²³⁶ ARNOLDUS A SS. PETRO ET PAULO, OCD, *Solitarius loquens*, II, Mutinae 1722, conf. X, resp. 3 [Admirabilis Teresiae doctrina], p. 562.

²³⁷ Cfr. nella *Positio* del Dottorato alcuni cenni al proposito nella *Informatio Patroni*, p. 58-60.

et cela avec une élévations de langage qui saisit l'âme, avec une certitude telle, que les plus grands docteurs n'y ont jamais trouvé le moindre mot à reprendre; avec une telle lucidité, que tout le monde les peut comprendre; avec une telle onction, qu'on ne peut les lire sans se sentir touché... »²³⁸.

Louis Branchereau, p.s.s. (1619-1913) nelle *Méditations à l'usage des élèves des grands séminaires et des prêtres* (Paris 1890), attirerà ugualmente lo sguardo su Teresa d'Avila « modello ammirabile di perfezione e, in pari tempo, maestro e dottore nella scienza dei santi »²³⁹. Già prima, un altro autore molto letto, Maurizio Meschler, S. I., (+ 1912), nelle sue *Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo...* (1 ed. ted. Freiburg i. Br. 1850), aveva scritto delle Opere di S. Teresa:

« Questi diversi scritti non hanno soltanto il merito d'essere, per la purezza della lingua e la perfezione della forma, eccellenti modelli della letteratura spagnola: essi costituiscono un vero tesoro della letteratura ascetica, segnano un vero progresso nella mistica e vi si deve ammirare la ricchezza del pensiero, la rettitudine degli apprezzamenti, la chiarezza e la precisione dei termini nelle questioni più oscure della vita spirituale e mistica. E' noto con quanto successo s'è ricorso ad essi per combattere il Quietismo. La Chiesa stessa, in atti ufficiali, ha dato a S. Teresa il titolo di Dottore nella vita spirituale. In Spagna non è raro di vedere la nostra Santa rappresentata come 'doctora mística', con la penna in mano, il berretto e l'indumento proprio di dottore, mentre lo Spirito Santo si fissa su di lei »²⁴⁰.

Non è che quello che i grandi autori spirituali degli ultimi secoli, dietro a S. Francesco di Sales²⁴¹, avevano detto del magistero della Santa. Il Card. Lorenzo Brancati di Laurea, O.F.M. Conv. (1612-1693), insigne scrittore di cose mistiche, nei suoi *Opuscula octo de oratione christiana* (Romae-Venetiis et Brixiae 1679) ripetutamente ricorreva all'autorità della Santa, appoggiandosi ad essa soprattutto nel IV opuscolo « *De vita activa et contemplativa* »; nelle questioni più difficili cita le sentenze di cole' che chiama Maestra, « la quale nel secolo scorso fu maestra

²³⁸ *Méditations à l'usage du clergé et des fidèles...* 3 éd., vol. 3, Paris-Lyon 1873, p. 408-409.

²³⁹ cfr. versione ital. *Meditazioni per i chierici e i sacerdoti*, IV, Brescia 1932, p. 262.

²⁴⁰ Citiamo dalla versione francese: *L'année ecclésiastique. Méditations sur la vie de Notre-Seigneur Jésus-Christ...* Paris 1909, p. 501.

²⁴¹ Cfr. « *Traité de l'amour de Dieu* », préf. in *Oeuvres IV*, Annecy 1894, p. 7; ib. intr. de B. Mackey, O.S.B., p. LIII-LIV; e in questo stesso fascicolo l'articolo del P. SIMEÓN DE LA SGDA. FAMILIA.

di contemplazione »²⁴². Avendo poi citato lungamente dei suoi passi proprio trattando della contemplazione, quasi per scusarsi, ha cura di avvertire:

« Parcat lector prolixitatem. Res enim alicuius momenti est, nec ab aliis discenda fuit quam a Magistra orationis a Deo maxime illuminata... Non minus clare quam pie declarat, ut parum addi possit ad eius explicationem »²⁴³.

S. Carlo da Sezze (1613-1882), l'umile laico dei Frati Minori Riformati che Dio dotò d'una sapienza infusa celeste, di cui sono testimonio le sue opere spirituali, dopo l'incontro 'casuale' con S. Teresa presso le domenicane di San Sisto a Magnanapoli, dove ricevette i *Concetti dell'amor di Dio* della Santa, ritenne che Nostro Signore gliela aveva data per Maestra²⁴⁴. La chiama « gran maestra di spirito »²⁴⁵, più volte nelle sue opere implicitamente ne citerà la dottrina, ne esprimerà la presenza misteriosa come di persona viva che gli detta le sentenze, « come fa una persona che parla all'altra nell'orecchie »²⁴⁶.

Antonio Massoulié, O.P. (1632-1706), notissimo divulgatore della spiritualità di S. Tommaso d'Aquino che già nelle *Méditations de saint Thomas sur les trois voies* (Toulouse 1678) aveva chiamato Teresa « miracolo della Sapienza »²⁴⁷, adducendone gli insegnamenti come di maestra di dottrina celeste, nel *Traité de la véritable oraison* (Paris 1699) scriveva:

« S. Teresa, la più illuminata e la più santa maestra dei contemplativi... Pare che da lei i più degli autori abbiano attinto quello che dissero. Nessuno ne scrisse [dell'orazione di quiete] con maggior chiarezza di questa Santa, perché, non avendone sempre avuto l'esperienza, non ebbero la medesima facilità di spiegarsi in proposito. Leggiamo nella sua *Vita* che Dio la metteva nello stato di orazione di cui voleva che ella scrivesse, affinché potesse meglio spiegarsi, scrivendo quello che aveva allora sentito, e qualche volta quello che sentiva ancora, colla penna alla mano. Onde tutto quello ch'ella scrisse è enunciato con la massima esattezza; e, se vi si presta un po' d'attenzione, si vedrà che *tutta la sua dottrina* è conforme a quel-

²⁴² Ed. cit. nel testo, c. 6, p. 157.

²⁴³ Ibid. p. 162.

²⁴⁴ CARLO DA SEZZE, *Le grandezze delle misericordie di Dio [autobiografia]*, I, 7, c. 10, in *Opere complete* a cura di R. Sbardella, OFM, II, Roma 1965, p. 164-165; ibid. c. 25, p. 262.

²⁴⁵ Ibid., I, 7, c. 10, p. 164.

²⁴⁶ Ibid., I, 7, c. 42, p. 403; cfr. anche c. 25, p. 264.

²⁴⁷ Dalla vers. ital.: *Meditazioni di S. Tommaso...* Bassano 1783, X ed., P. 3, § 7, p. 331.

la di S. Tommaso: nel che è agevole riconoscere che un medesimo spirito aveva ammaestrato l'uno e l'altra »²⁴⁸.

Concluderemo con un altro grande teologo che ebbe a lottare decisamente sul piano dottrinale contro le idee eterodosse del quietismo in materia di mistica, Onorato di S. Maria, O.C.D. (1651-1729). Nella sua celebre *Tradition des Pères et des auteurs ecclésiastiques sur la contemplation* (Paris 1708), tessendo l'indice storico e cronologico degli scrittori ecclesiastici che hanno trattato del grave tema, dice di S. Teresa:

« Avendo Dio data questa gran Santa alla Chiesa per Madre della vita spirituale, la riempì di una sì alta sapienza, che tutti i più dotti sono storditi in vedere la gran facilità colla quale spiega le materie di orazione, che sono il principal soggetto dei libri che ci ha lasciati, come a tutto il mondo è palese. Tutto il discorso di cui si serve S. Teresa ne' suoi libri è semplice e sodo. Dappertutto si trovano termini proprj, comparazioni sì naturali, metafore sì acconcie per isviluppare i misterj e illuminare le oscurità della teologia mistica, che si deve confessare che le sue opere superano la capacità dell'uomo ingegno. Introduce dovunque sia con la sua grazia e con destrezza tra i suoi più profondi lumj le più utili istruzioni... La dottrina di questa Santa è un compendio di quella dei Padri della Chiesa in materia di spirito... La scienza della teologia mistica di S. Teresa è accompagnata da tutte le grazie gratuite necessarie a chi Dio elegge per istruire altrui, toltone il dono gratuito di parlare tutte le lingue »²⁴⁹.

Tutti questi testi, scelti tra molti altri perché particolarmente significativi — a nostro modo di vedere — sia per l'autorità degli scrittori, sia per il raggio di diffusione dei loro libri, sia per il valore che talvolta assumevano in un dato periodo storico, ci portano ad una conclusione:

— S. Teresa è universalmente e pacificamente ritenuta Dottore della Chiesa in materie mistiche, con una autorità almeno non inferiore a quella dei grandi Dottori spirituali della Chiesa;

— La sua dottrina è ritenuta una dei grandi doni che Dio ha fatto al Corpo Mistico di Cristo per illuminarne le membra nel raggiungimento della perfezione della carità teologale, per la quale l'uomo vive da vero figlio di Dio;

²⁴⁸ J. MASSOULIÉ, O. P., *Traité de la véritable oraison* (Paris 1699), P. 1, c. 16, cit. da A. MEYNARD-R. GEREST, O.P., *Trattato della vita interiore, ossia piccola somma di teologia ascetica e mistica*, vers. it. 2°, Torino 1937, I. 4, c. 1, n. 233, p. 327-328.

²⁴⁹ cfr. trad. ital.: *Tradizione dei Padri e degli autori ecclesiastici sopra la contemplazione*, Venezia 1726, I, p. 25-26.

— Teologi e scrittori di spiritualità si avvalgono del dato sapienziale sperimentale della dottrina teresiana sia per chiarificare punti oscuri della tradizione teologica spirituale cattolica sia per proporre con esattezza e sicurezza le vie più eccelse della comunione mistica di Dio con le anime;

— L'eminenza di tale dottrina, l'approvazione solenne data dalla Chiesa e l'accettazione universale del *sensus fidelium*, fanno sì che l'insegnamento della Madre costituisca un magistero ineludibile, una voce sicura che non si può non interpellare ogni volta che nella Chiesa comincia a serpeggiare un errore direttamente collegato con la teologia ascetico-mistica. Il caso tipico del « quietismo » non è che una espressione, sia pur notevole, dell'importanza data nella Chiesa a Teresa per « combattere le tenebre degli errori »²⁵⁰.

— Tutto questo, sia attraverso il moltiplicarsi straordinario delle edizioni delle Opere di Teresa²⁵¹, sia attraverso una iconografia tipicamente dottorale permessa e approvata dalla Chiesa anche nei templi più insigni²⁵², sia attraverso studi e opere di ascetica e mistica, andrà sempre più imponendosi, fino ad essere comunemente ammesso nel sec. XIX che la Santa di Avila è la grande Maestra e il Dottore della Chiesa nelle vie dell'orazione e della perfezione.

IV

La questione del Dottorato di Teresa posta in termini giuridici

Le conclusioni appena offerte, ulteriormente suffragabili da un esame attento della produzione oratoria, elemento di particolare valore perché con speciale autorità ha tenuto vivo nella Chiesa tra i fedeli il senso di un Dottorato della Madre di Avila, non potevano non obbligare lo studioso severo a porsi la domanda se, tutto considerato, Teresa di Gesù poteva veramente essere detta Dottore della Chiesa ed essere perciò collocata tra i veri e propri Dottori della Chiesa.

²⁵⁰ Cfr. nella *Positio* del Dottorato, *l'Informatio Patroni*, p. 43-44.

²⁵¹ Cfr. nella stessa *Positio* la ricerca veramente insigne — anche se perfettibile — *Bibliographia Operum S. Teresiae a Jesu typis editorum* (1583-1967), del p. SIMEONE DELLA S. FAM. LIA.

²⁵² Cfr. in questo stesso fascicolo l'articolo del P. JEAN DE LA CROIX.

Si pose la questione, in modo veramente ammirabile per dottrina e pietà, Giuseppe Vandermoere, S. I., autore degli *Acta S. Teresiae* (Bruxellis 1845) inseriti negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti²⁵³. Dopo di aver trattato dell'autorità della dottrina e dei libri della Madre, il Vandermoere entra subito nel vivo della questione intitolando il paragrafo 81: « *S. Teresia inter Ecclesiae universalis Doctores locari non potest* »²⁵⁴.

Riportate alcune testimonianze, secondo le quali la Santa sarebbe Dottore, specialmente in virtù della lode liturgica approvata dai Papi, il dotto gesuita ricorda le tre condizioni richieste canonicamente perché uno veramente sia dottore, osservando:

« *Desideratur Ecclesiae, id est Summi Pontificis vel Concilii universalis, decretum quo S. Teresiae Doctoris cognomentum collatum fuerit. Neque id decretum supplere potest laus quantumvis magna a Summis Pontificibus S. Virginis doctrinae impertita. Si enim ita res esset, Sancti plures Ecclesiae Doctoribus annumerari deberent... Non solet autem Ecclesia huius tituli decus, quod selectissimis tantum inter ipsos Saanctos viris dispensat, dimidiatis vocibus, sed solemniter decreto annuntiare orbi christiano* ».

Passando poi a toccare « *impedimentum quominus foemina Doctoribus universalis Ecclesiae unquam accenseatur* », e, partendo dalle note parole di San Paolo (*1 Tim. 2, 11*), con il Lambertini (l. 3, c. 43, n. 7) sulle tracce di S. Tommaso (II-II, 177, 2) ritiene che il *sermo sapientiae et scientiae* conviene alle donne, non « *ad totam Ecclesiam alloquendam* », ma solo « *ut familiariter alloquendo unum vel plures erudiant* ». Perciò, praticamente, il Vandermoere, non ammette un vero e proprio Dottorato di S. Teresa, contro il quale, oltre al fatto di una dichiarazione solenne della Chiesa, egli vede ergersi l'ostacolo teologicamente grave che si tratta di una Donna.

Viene posta poi la questione dell'*aureola* e delle insegne dottorali con le quali S. Teresa è abitualmente decorata in Spagna, anche nelle chiese pubbliche, e l'altra relativa all'esistenza di un atto ufficiale di Urbano VIII che l'avrebbe dichiarata Dottore di Salamanca o ne avrebbe permesso la dichiarazione ufficiale, avvenuta poi in maniera solenne nella grande città universitaria del Tormes²⁵⁵. Rilevando che tale atto ufficiale di Urba-

²⁵³ Cfr. nota previa di questo articolo.

²⁵⁴ *Acta S. Teresiae*, n. 1608-1613, p. 360-362.

²⁵⁵ Su questa questione, piuttosto complessa e finora non documentabile, cfr. l'ottima esposizione di E. LLAMAS MARTÍNEZ, OCD, *Santa Teresa de Jesús, gloria de España y Doctora de la Iglesia*, in *Salmaticensis* (1968) p. 678-682.

no VIII è inesistente, ammette che non c'è nessuna difficoltà a che la Santa sia onorata come dottore di teologia nelle università e che rechi perciò le insegne dottorali. Praticamente, quindi, pur concedendo che esistono testimonianze importanti in favore di un magistero di Teresa e dimostrando quanto sia utile la lettura delle sue opere²⁵⁶, il Bollandista giustamente ritiene che Teresa non è affatto Dottore poiché manca una speciale dichiarazione al proposito del Papa o del Concilio. Costituisce inoltre per lui difficoltà grave la femminilità della Santa. Il fatto che una università abbia conferito speciali titoli, di per sé non d'ce nulla in favore della questione, tanto più che finora non si conosce alcun documento che con sicurezza asserisca tale conferimento. Infatti, solo recentemente, cioè il 4 marzo 1622, l'Università di Salamanca dichiarò Teresa Dottore *honoris causa* con decreto promulgato solennemente il 6 ottobre seguente, alla presenza dei Reali di Spagna e delle maggiori autorità²⁵⁷. Ancorché l'atto si sia svolto anche con la partecipazione di molti Vescovi, si trattava di un fatto semplicemente civile.

Un vero movimento per la dichiarazione canonica del Dottorato della Santa di Avila da parte del Sommo Pontefice ebbe inizio in occasione delle celebrazioni del terzo centenario della morte di S. Teresa, e il primo che lavorò in questo senso, per quanto sappiamo, fu il Servo di Dio Enrico de Ossó y Cervelló (1840-1896), uno dei più grandi innamorati di S. Teresa e dei più zelanti e convinti apostoli della sua dottrina spirituale. Ner marzo del 1881 egli iniziava sulla sua Rivista *Santa Teresa de Jesús* di Tortosa una serie di articoli dal titolo: « *Apuntes sobre el Doctorado de Santa Teresa de Jesús* »²⁵⁸. Gli articoli, di carattere popolare, avevano il nobile intento di provare i meriti di Teresa per tale titolo, nella speranza di poter collocare sulla tomba della Santa, nel terzo centenario della sua morte, tale gloriosa prerogativa. Postosi la questione, e accennate brevemente le condizioni richieste perché uno possa godere del titolo di Dottore della Chiesa, il pio Autore riporta le testimonianze più insigni della *II Relatio* degli Uditori della Rota, dello Yepes e del Ribera, per concludere che in S. Teresa si trovano realizzate le prime due condizioni richieste per venire dichiarata Dot-

²⁵⁶ Nei nn. 1614-1618, p. 362-363, il dotto Bollandista parla dell'utilità della lettura delle *Opere* di S. Teresa.

²⁵⁷ cfr. *El Monte Carmelo* 23 (1922) 457-465.

²⁵⁸ *Apuntes sobre el doctorado de santa Teresa de Jesús*, in *Santa Teresa de Jesús* 9 (1880-1881) 155-158, 177-179, 209-213, 269-273, 299-301.

tore come anche quanto è richiesto da Bonifacio VIII, cioè che per la dottrina d'una Santa si siano combattuti gli errori, chiarificate le oscurità, sciolti i dubbi, manifestati i punti difficili della Scrittura²⁵⁹. Esaminato poi se Teresa abbia già avuto una dichiarazione, sia pur equipollente, del suo Dottorato, e constatata la diversità di opinioni degli scrittori al riguardo, afferma di non essersi trovato un atto esplicito di Urbano VIII che confermasse il dottorato della Santa né un atto della università Salmantina al proposito, e conclude spingendo tutti al lavoro per ottenere dalla Santa Sede la desiderata dichiarazione.

E' certamente da attribuirsi anche all'Ossó, in armonia con quanto s'è appena ricordato, l'iniziativa del « Certamen Literario y artístico » programmato per lo stesso III Centenario della morte della Santa, certame di cui il santo prete di Tortosa si fece ardente promotore nella sua Rivista²⁶⁰. Il testo originale dell'annuncio di detto *Certamen* porta la firma dell'Ossó al primo posto dopo il Vescovo di Salamanca, ed è certo che egli dovette lavorare molto per il felice esito della iniziativa orientata a far fiorire opere « que marquen un adelanto en el conocimiento de las ideas y del espíritu de la gran Doctora »²⁶¹. Il terzo tema proposto reca il titolo « Santa Teresa de Jesús considerada como escritora », con l'esplicazione: « Dios, en su infinita misericordia, ha dado la pluma de Sta. Teresa de Jesús a su Iglesia para que la iluminara con su doctrina, y fomentara la piedad. Merece, pues, justamente el título de Doctora mística y Madre espiritual. — Discurso histórico-teológico, basado en las cualidades que se requieren para ser Doctor de la Iglesia »²⁶².

Non sappiamo quanti abbiano svolto tale tema. Tra essi, se non erriamo, è da porsi il p. Luis Martín, poi preposito generale della Compagnia di Gesù, con la sua dotta dissertazione « *Santa Teresa de Jesús, doctora mística* »²⁶³. Lasciando da parte la pri-

²⁵⁹ Cap. *Gloriosus*, tit. de reliq. et venerat. sanctorum, in VI (VI Decret. III, 22, 1), ed. Friedberg, 1059-1060.

²⁶⁰ cfr. *Santa Teresa de Jesús* 9 (1880-1881) 83-85, 117-118, 141, 168, 192, 238-244, 339-340.

²⁶¹ *Certámen literario y artístico en honor de la insigne doctora Santa Teresa de Jesús con motivo de las fiestas que se han de celebrar con el año de 1882, tercero secular de su gloriosa muerte en Alba de Tormes* [segue lo stesso titolo in francese]. Salamanca 1881, p. 2. Il testo di tutto il fascicolo è, a due colonne, in spagnolo e in francese.

²⁶² *Ibid.*, p. 6-7.

²⁶³ Lo studio, letto nel 1882, pubblicato dapprima a Madrid nello stesso 1882 insieme ad altri, fu poi edito a parte (Bilbao 1898) e in seguito dal p. J. Pons, S. I., premesso alla *Vida* del Ribera (Barcelona 1908), p. 1-59. Ci serviamo di quest'ultima edizione.

ma e la terza delle note condizioni perché uno sia Dottore, il Martín studia unicamente la Dottrina di Teresa, rilevando che essa si manifesta specialmente nel *Castello interiore* e che nel sistema dottrinale della Santa i diversi gradi di orazione più o meno elevata e i gradi di perfezione sono reciproci. Analizzate le varie *Mansioni* nel dato dottrinale che offrono, si propongono le qualità degli scritti di S. Teresa e il loro valore filosofico e letterario per concludere che la Madre di Avila è una grande Maestra e un Dottore insigne, forse, con S. Giovanni della Croce, il più grande luminare della teologia mistica, il cui genio prodigioso è riconosciuto e ammirato da tutti. Il dotto autore non usa il titolo di 'Dottore della Chiesa', ma solo prova che la dottrina di Teresa è di tale eminenza da meritare di essere riconosciuta insigne tra le insigni. Era un preparare prossimamente la via, in campo dottrinale, ad una dichiarazione pontificia.

In un certamen letterario indetto ad Avila nel 1894, il p. Eulogio di S. Giuseppe, O.C.D., presentava il suo lungo studio « *Santa Teresa de Jesús, considerada como doctora en sus relaciones con los teólogos místicos de su época y siglos posteriores* »²⁶⁴. Il piano dell'Autore è da lui stesso indicato come segue:

« puesto que el tema supone y considera a la Santa como verdaderamente Doctora, para proceder con método y exactitud, lo conceptuamos como primer deber nuestro explicar su alcance y fijar en que sentido podemos llamarla Doctora en rigor teológico, y qué es lo que le falta para que sin distingos ni clase alguna de restricciones se la pueda engalanar con este honroso título en toda la extensión de la palabra. Probaremos á continuación que es muy digna la santa gloriosa de que se promulgue la solemne y oficial declaración del Romano Pontífice, que es el último trámite necesario hoy día en rigor canónico, y completamente absoluto de lo referente al doctorado de la esclarecida escritora abulense »²⁶⁵.

Da tali parole già si vede in partenza quale è il parere dello scrittore circa la questione. Per questo ha cura di chiarificare tutti gli aspetti che presenta il problema, non solo ricorrendo alle varie testimonianze di quanti, elogiando la dottrina della Santa, l'hanno praticamente ritenuta o chiamata Dottore, ma cercando di decidere teologicamente e canonicamente la questione. Fa risaltare con molto acume i valori della teologia mi-

²⁶⁴ edito in EULOGIO DE SAN JOSÉ, *Doctorado de Santa Teresa de Jesús y de San Juan de la Cruz*, Córdoba 1896, p. 41-138.

²⁶⁵ Ibid., P. 1, art. 1, p. 43.

stica dottrinale ed esperimentale, dimostrando chi siano in questo campo così elevato e delicato i veri Dottori e Maestri e concludendo che tutti i misticj debbono riconoscere S. Teresa come loro signora e guida. Alla fine dichiara che nella Santa abbondano doti e meriti per essere dichiarata solennemente dalla Chiesa Dottore mistico. Perciò, benché egli riconosca a Teresa una autorità unica nel campo della teologia mistica, per cui in certo qual senso è Dottore, tuttavia ammette che non può essere chiamata Dottore della Chiesa fino a che non intervenga una dichiarazione solenne del Sommo Pontefice. Valgano come espressione del suo pensiero le seguenti parole:

« Como corolario de todo lo hasta aquí dicho, sacaremos en conclusión que en el sentido lato le cuadra muy bien á Santa Teresa de Jesús el título de Doctora mística de la Iglesia; pero que en rigor canónico le falta la sanción ó confirmación formal con que la Santa Sede suele orlar a sus Doctores como corona y solemne final de este altísimo grado »²⁶⁶.

Molto semplice l'esposto del p. Antonio della Presentazione, O.C.D.: « *Santa Teresa Dottora Mistica* », fatto in occasione del 3° centenario della canonizzazione della Santa²⁶⁷. Anche se viene posta la questione se Teresa è Dottore della Chiesa, praticamente si dice che spetta alla Chiesa decidere se convenga dare pubblicamente tale titolo alla Santa; solo, attraverso l'esame delle Opere della Madre, si conclude che « alla Santa può bene spettare il titolo di Mistica Dottora ».

Di più ampio respiro lo studio di Emilio Sánchez, arcidiacono della cattedrale di Avila: « *¿Es Santa Teresa, en el sentido teológico y canónico de la palabra, de hecho y de derecho, Doctora Mística de la Iglesia universal?* »²⁶⁸. Intento del chiaro Autore è di portare la questione « al terreno del derecho canónico y de la Sagrada Teología y resolviendo las objeciones que suelen presentarse », e fin dall'inizio fa capire di essere partitario convinto di coloro che ritengono di fatto e di diritto, canonicamente e teologicamente, che S. Teresa è Dottore della Chiesa, non mandandole, sotto questo rispetto, neppure la terza condizione. Il Sánchez, infatti, ritiene che esiste una dichiarazione, o meglio che esistono più dichiarazioni, che fanno sì che la Madre di Avi-

²⁶⁶ Ibid., p. 1, art. 2, p. 56.

²⁶⁷ Nel terzo centenario della canonizzazione della Santa Madre Teresa di Gesù, riformatrice del Carmelo MDCXXII-MCMXXII (Milano 1922), p. 12-14.

²⁶⁸ Avila, 1923. Anche tale opuscolo, di 45 pagine, fu scritto in occasione d'un concorso letterario indetto ad Avila in occasione delle feste centenarie della canonizzazione del 1922.

la sia canonicamente e teologicamente da ritenersi dottore della Chiesa per proclamazione equivalente di tale dottorato. Né, secondo lui, osta il fatto della femminilità della Santa, che se scrisse per uso privato delle sue figlie, tuttavia, appena morta, ebbe la dottrina sua proclamata utile a tutti e a tutti proposta dalla Chiesa come scuola di perfezione. Rifacendosi poi alle parole, già da noi citate, di S. Pio X nella lettera *Ex quo Nostrae* del 7 marzo 1914²⁶⁹, sostiene che il Santo Pontefice, se non dichiarò solennemente Teresa Dottore della Chiesa, fece qualcosa che a ciò molto s'avvicina. Nonostante l'esistenza di tale dichiarazione *equipollente*, di cui è convinto, il Sánchez conclude il suo studio facendo voti perché quanto prima la Santa Sede proceda ad una dichiarazione solenne *in forma* del Dottorato della Santa di Avila.

Omettendo una serie incompleta di articoli nei quali il p. Rainaldo M. de S. Justo, O.C.D., abordò il tema senza esaurirlo né giungere a conclusioni²⁷⁰, siamo all'ultima dissertazione dedicata esplicitamente al nostro tema. Si tratta dell'opuscolo del p. Gregorio di S. Giuseppe, O.C.D.: « *Sainte Thérèse Docteur Mystique* »²⁷¹. Il chiaro autore, eminente teresianista, alla cui opera si deve la prima edizione seria moderna dell'epistolario della Santa in francese²⁷², e poi una versione fedele completa di tutte le opere della Madre²⁷³, è convinto assertore dell'esistenza di un Dottorato vero e proprio di Teresa, nella quale si trovano realizzate in pieno, secondo lui, le tre condizioni richieste perché uno goda del titolo. Essa ha illuminato la Chiesa coi suoi scritti in modo eminente, come è provato dall'influsso straordinario esercitato continuamente dalle sue opere nel campo della teologia ascetico-mistica, dice il p. Gregorio, ed ella è già pacificamente dottore della Chiesa non in virtù di un breve o di una bolla specifica, ma per ripetute dichiarazioni implicite o esplicite di Pontefici, e specialmente, per le parole solenni di Pio X

²⁶⁹ cfr. AAS 6 (1914) 144.

²⁷⁰ RAINALDO M. DE SAN JUSTO, *Doctorado místico de Santa Teresa de Jesús*, in *Mensajero de Santa Teresa* 2 (1924) 211-215, 250-255, 386-394; 3 (1925) 19-24.

²⁷¹ GRÉGOIRE DE SAINT-JOSEPH, *Sainte Thérèse docteur mystique*. Avignon 1927.

²⁷² *Lettres de Sainte Thérèse de Jésus...* traduction augmentée de plus de 70 lettres et 400 fragments, d'après les autographes de la Sainte et les copies authentiques... 3 vol. Paris 1900 (2 éd. Rome 1905; 3 éd. Paris 1909; 4 éd. Paris 1939, 4 vol.).

²⁷³ Edizione in 8 volumetti pubblicati dalle ed. de *La Vie spirituelle* di Parigi nel 1928-1932, e poi in un volume, dal titolo: *SAINTE THÉRÈSE DE JÉSUS DOCTEUR DE L'ÉGLISE, Oeuvres complètes*, Paris, Ed. du Seuil, 1949 (altre ed. 1952, 1957).

nella lettera *Ex quo Nostrae* del 7 marzo 1914. Così ritiene l'Autore che vede una ulteriore prova alle sue idee nella statua di S. Teresa della Basilica Vaticana, nella cui iscrizione egli, con molti altri, legge le note parole *Sancta Teresia Spiritualium Mater*²⁷⁴. Perciò, « par un privilège unique — conclude Gregorio, facendo sue le parole del Card. L. Billot, S.I.²⁷⁵, — elle a cette couronne que son sexe semblait lui refuser, l'auréole des Docteurs »²⁷⁶.

Alcuni anni dopo la questione tornava ancora sul tappeto in un articolo d'indole divulgativa e popolare del p. Aurelio de San José, O.C.D., il quale, sintetizzati brevemente gli elementi tradizionali e riportate le più importanti testimonianze, concludeva che perché Teresa sia veramente Dottore della Chiesa man-

²⁷⁴ Si tratta dell'interpretazione data da molti all'abbreviazione: « SPIRIT. MATER » che si legge sotto la statua di S. Teresa di Filippo Valle nella Basilica di S. Pietro in Vaticano. Che tale interpretazione non risponda al vero, è stato detto e ripetuto. Ci piace apportare un documento sconosciuto che ha un valore probativo ineludibile. Si tratta d'una incisione del 1754 (l'anno dell'inaugurazione della statua), nella quale si legge a modo di dedica: « Sanctissimo Patri Benedicto XIV Pontifici Optimo Maximo / Statuae marmoreae S. Teresiae Virgini in Basilica Vaticana S.^{ta} V.^a benigne / annuente, erectae cum epigraphe a V. S.^{to} eidem praefixa, Iconem aeri insculptam / Tibi B.mo P. ad pedum oscula provoluti consecrant / humillimi Filii Carmelitae Discalceati utriusque Congregationis Hispaniae et Italiae / anno a partu virgineo MDCCLIV ». Ora tale epigrafe, dettata da Benedetto XIV stesso — anche l'informazione è nuova — viene scritta nell'incisione senza le abbreviazioni che si hanno sul marmo, ed è come segue: « S. Teresia spiritualis mater et fundatrix / novae Reformationis Ord. Discalceatorum B. Mariae de Monte Carmelo ». Crediamo che basti questo documento per escludere altre interpretazioni.

²⁷⁵ « ...par un privilège unique, celle-là même que son sexe semblait devoir lui refuser nécessairement, elle a encore l'auréole des docteurs ». Lett. del Card. L. Billot in *Nel terzo centenario della beatificazione di S. Teresa di Gesù, Riformatrice dell'Ordine Carmelitano 1614-1914* (Milano 1914), p. 20.

²⁷⁶ GRÉGOIRE DE SAINT-JOSEPH, *Sainte Thérèse docteur mystique* cit., p. 31. Si veda l'articolo dedicato dal P. CLAUDIO DE JESÚS CRUCIF., *Santa Teresa, doctor místico*. Sobre un opúsculo interesante, in *El Monte Carmelo* 28 (1927) 447-452. Prendendo posizione a proposito dell'asserzione centrale del libretto, egli scrive: « El la página 26 y siguientes, el autor parece querer probar que de hecho la Santa es doctora mística reconocida por la Iglesia como tal, porque ésta en actos solemnes y por medio de sus Pontífices y Congregaciones ha confesado que existe ese magisterio eminente de doctrinas místicas. En estricto derecho, sin embargo, hay un procedimiento determinado para llegar a la declaración de Doctor de la Iglesia y hay acto expreso y también determinado (que puede darse sin el procedimiento anterior, como en el caso de San Pedro Canisio) que declara obligatorios el título y honores de doctor para un santo determinado. Ninguno de estos requisitos se han cumplido con Santa Teresa y, mientras no se cumplan, no creemos haya derecho a decir que de derecho le pertenecen los honores de doctor, ni aunque de hecho se le hayan dado todos esos honores. De todos los datos que el autor aduce, se sigue tan sólo esta consecuencia: 'Santa Teresa tiene en la Iglesia honores semejantes o equivalentes a los que se dan a los Doctores, y esto por caso único y excepcional en la historia' » (p. 451).

ca soltanto la dichiarazione ufficiale solenne della Santa Sede²⁷⁷.

Non sappiamo se qualcuna di queste dissertazioni sia mai giunta alla stessa Santa Sede, né se realmente abbiano servito a proporre la questione in termini teologico-giuridici a chi poteva muovere le acque. Una cosa è sicura: tali studi mantennero vivo un tema interessante dimostrando come il *sensus fidelium* venisse ad intermittenza richiamato su una realtà che non poteva dimenticarsi: Teresa d'Avila esercitava nella Chiesa un magistero d'un influsso straordinario per la vera vita cristiana. Come notava nel 1927 presentando l'opuscolo sopra ricordato del p. Gregorio di S. Giuseppe « *Sainte Thérèse docteur mystique* », il p. Claudio del Crocifisso:

« La cuestión del doctorado de Santa Teresa de Jesús en la Iglesia es una cuestión que nunca pierde su actualidad. Suscitada y propuesta en ocasiones solemnes, aceptada con entusiasmo por muchos laicos y clérigos, doctos e ignorantes en materias teológicas, no deja de ser recordada de cuando en cuando por escritos como el que motiva esta líneas. Parece como si Dios no quisiera que se olvide esta gloria de su esposa, que un día dijo era la suya, y como si la Iglesia discente no cesase de señalar a la docente una de esas fuentes de luz que la iluminan y calientan, a fin de que ésta solemnemente declare ser ella una de esas lumbreras de que el divino Maestro dijo: 'Vos estis lumen mundi: vosotros sois la luz del mundo' »²⁷⁸.

Per quanto sappiamo, non fu che nel 1922, in occasione delle solenni celebrazioni del terzo centenario della canonizzazione della Santa, che si passò seriamente a sottoporre la questione alla considerazione del Papa. L'argomento fu lungamente studiato in tutti i suoi aspetti teologici e storici, raccogliendo le testimonianze più forti e più significative in favore ed esaminando a fondo le basi della questione. Prendendo di fronte quello che sembrava l'ostacolo più difficile, a fine di evitare eventuali obiezioni, si sottopose a parecchi docenti illustri delle università di Roma e ad alcuni membri della Commissione Biblica la domanda: « Il testo di San Paolo [1 Cor. 11. 3-5; 14. 34-35; 1 Tim. 2. 11-12] si oppone al dottorato di santa Teresa? », ricevendone la risposta *Non constat*²⁷⁹. Si preparò quindi una lunga informazione, che il procuratore generale dell'Ordine, p. Elia di S. Ambro-

²⁷⁷ AURELIO DE SAN JOSÉ, *Santa Teresa doutora mystica*, in *Flores do Carmelo* 4 (1932) 325-329.

²⁷⁸ CLAUDIO DE JESÚS CRUCIF., art. cit. n. 276, p. 447.

²⁷⁹ cfr. GRÉGOIRE DE SAINT-JOSEPH, *Sainte Thérèse docteur mystique* cit. p. 9, n. 1.

gio, presentò a Pio XI il 1° febbraio 1923²⁸⁰. Il documento, in latino, si articola in quattro parti. La prima, introduttiva, presenta brevemente la questione e i titoli che Teresa ha per una dichiarazione di Dottore della Chiesa. Nella seconda viene esposta la sentenza del Vandermoere negli *Acta S. Teresiae*, con un giudizio critico sulla trattazione da lui dedicata al nostro tema. Nella terza è toccata la questione della dichiarazione della Santa Sede e, presentate le varie testimonianze dei Papi al riguardo, si giunge alla conclusione che la dottrina di Teresa è stata elogiata e proposta dalla Chiesa come quella di pochi altri Dottori, per cui non è da meravigliarsi che ancor oggi molti ritengano che negli atti della S. Sede si trovi almeno una dichiarazione *equipollente* del Dottorato teresiano. Nel quarto punto si esamina il testo nel quale S. Paolo proibisce alle donne di parlare nella Chiesa, nel quale non si vede nulla contro il dottorato della Santa, la quale, anzi, realizza in modo mirabile attraverso i suoi scritti un magistero nel quale si avvera in pieno quanto Bonifacio VIII nel VI libro delle Decretali aveva detto dei Santi Dottori²⁸¹. Si concludeva esprimendo il voto che il Papa che fin dai primi giorni del suo pontificato aveva più volte esaltato i meriti di Santa Teresa, coronasse un giorno tutto questo, concedendole il titolo e l'Ufficio di Dottore della Chiesa.

L'esito? Negativo. Pio XI, pur affermando di lasciare impregiudicata la questione al suo successore, non volle che la pratica avesse il suo corso a causa del sesso di chi era proposta per Dottore²⁸². Così tutto fu messo a tacere. E per anni ed anni non si toccò più ufficialmente la questione.

²⁸⁰ cfr. copia in AG 286 f²: è un fascicolo di 28 grandi pagine dattiloscritte. In AG 386 f^{2bis} c'è una prima redazione, in qualche parte incompleta.

²⁸¹ « Horum quippe perlucida et salutaria documenta praedictam illustrarunt Ecclesiam, decorarunt virtutibus et moribus informarunt. Per ipsos praeterea, quasi luminosas ardentisque lucernas super candelabrum in domo Domini positas, errorum tenebris profugatis, totius corpus Ecclesiae tamquam sidus irradiat matutinum. Eorum etiam foecunda facundia, coelestis irrigui gratia influente, scripturarum aenigmata reserat, obscura dilucidat dubiaque declarat; profundis quoque ac decoris illorum sermonibus ampla ipsius Ecclesiae fabrica, velut gemmis vernantibus, rutilat, et verborum elegantia singulari gloriosius sublimata coruscat ». Lib. VI Decret. III, 22, 1, « *Gloriosus Deus* », *De reliquiis et veneratione sanctorum* (FRIEDBERG, 1059-1060).

²⁸² Risulta da un pro-Memoria del ricordato Procuratore Generale OCD, p. Elia di S. Ambrogio, del 22 febr. 1923: « Mons. Aurelio Galli, Segretario delle Lettere 'ad Principes', mi ha riferito, in data di oggi, che avendo parlato al S. P. Pio XI circa la questione di proclamare la S. M. Teresa di Gesù 'Doctor Mystica', Questi gli rispose *amichevvolmente*: 'Obstat sexus', soggiungendo tosto: 'Lascio però questa delicata quistione impregiudicata al mio Successore'. In fede... etc. » (AG 386 f¹).

Sembra che il Papa Giovanni XXIII, grande ammiratore di S. Teresa, si sia prospettata la cosa, ma non sappiamo se l'abbia veramente studiata né se, concretamente, abbia pensato alla possibilità di una dichiarazione vera e propria.

La Provvidenza aveva disposto che l'atto solenne, tanto desiderato, fosse riservato a Paolo VI. Fu lui, infatti, che, mentre nessuno pensava alla cosa, il 15 ottobre 1967, parlando nella Basilica Vaticana ai partecipanti al congresso dell'apostolato dei laici, annunciò il suo proposito di volere un giorno riconoscere a lei, come pure a S. Caterina da Siena, il titolo di Dottore della Chiesa²⁸³. Fu un annuncio che suscitò in tutto il mondo un grido di entusiasmo e di riconoscenza. Sacerdoti e religiosi, confessori, direttori spirituali, docenti di teologia ascetico-mistica, professionisti e umile gente del popolo, si unirono a Cardinali e Vescovi per ringraziare Dio della felice ispirazione data al Pontefice e per augurarsi che l'annunciato proposito presto divenisse realtà.

Si seppe poi che la questione, per ordine del Papa, era già allo studio da tempo. Già negli anni 1965-1966 quattro teologi di diversi Ordini, incaricati di fare delle ricerche sulla domanda: « *An titulus et cultus Doctoris Ecclesiae tribui possit sanctis Mulieribus, quae sanctitate et eximia doctrina ad commune Ecclesiae bonum magnopere contulerunt* », avevano redatto dei lavori di valore. Si trattava di uno studio esegetico del P. Pietro della Madre di Dio, O.C.D. circa « *Il pensiero di S. Paolo sulla donna cristiana nella Chiesa* », nel quale giungeva alla conclusione che i testi dell'Apostolo che sembrano proibire alle donne ogni insegnamento, hanno intenzione e contenuto prettamente disciplinare, e riguardano l'esclusione delle donne non carismatiche dall'uso della parola nella parte didascalica dell'assemblea liturgica. Per cui, per quanto riguarda il pensiero dell'Apostolo, nulla osta che una donna santa, eminente per il suo insegnamento scritto, sia dichiarata Dottore della Chiesa. Il p. Alessio Benigar, O.F.M., in un 'voto' esprimeva a sua volta il parere che « *Summum Pontificem cultum Doctorum posse declarare etiam clarissimis sanctis feminis, quae doctrina ab Ecclesia recognita, agnita, approbata eminuerint et suis scriptis influxum beneficum in Ecclesia Dei exercuerint* », sottolineando brevemente le doti speciali che al proposito avrebbe S. Teresa. Dava

²⁸³ AAS 59 (1967) 1047.

un suo voto brevissimo anche il p. Carlo Boyer, S. I., che rispondendo affermativamente al quesito proposto, rispondeva anche alle eventuali obiezioni. Più a lungo trattava l'argomento il p. Alvaro Huerga, O.P., dimostrando in una prima parte il significato del titolo « Ecclesiae Doctor », in una seconda il processo storico-teologico della dottrina relativa alla capacità dottorale della donna, e accennando nella terza ad alcune donne, in concreto S. Caterina da Siena e S. Teresa di Gesù, che possono essere decorate del culto e del titolo di dottori della Chiesa.

E' notevole in questi studi profondi ed equilibrati lo sguardo diretto a S. Teresa. Se il p. Pietro d. Madre di Dio solo accenna a Teresa, accanto a Caterina da Siena, a Gertrude, a Teresa di Lisieux, come idonea al titolo di Dottore della Chiesa, gli altri tre studiosi hanno di mira, si direbbe, proprio la Santa d'Avila. Il p. Boyer inizia il suo voto accennando a Teresa, il p. Benigar direttamente tratta la questione del dottorato Teresiano, più ancora il p. Huerga dimostra che S. Teresa sembra che già goda del titolo equipollente di Dottore, ma che comunque per essa *imprimis* deve essere concesso con decreto formale tale titolo. Una questione di principio, qual'è quella che era stata posta, si era quasi subito cambiata in una questione concreta, risolta favorevolmente: « S. Teresa poteva essere dichiarata Dottore della Chiesa ».

Il S. Padre Paolo VI. informato di alcuni di tali studi, nella udienza concessa al Card. A. Larraona, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, il 27 gennaio 1966, disponeva che la questione di principio, se una Santa possa essere dichiarata Dottore della Chiesa, venisse esaminata in una Congregazione Ordinaria dei Riti. Questo veniva comunicato da Mons. F. Antonelli, O.F.M., segretario della stessa Congregazione, all'inizio della *Positio peculiaris*²⁸⁴, il 10 agosto 1967. Tale *Positio*, dopo la lettera introduttiva dell'Antonelli, offriva il testo dei quattro studi o voti sopra ricordati, perché i Cardinali e i consultori Prelati della Congr. dei Riti potessero « vedere se le ragioni addotte dai quattro teologi a sostegno della loro conclusione fossero valide, e se si potesse accogliere perciò la soluzione positiva del dubbio da essi data, e proporla alla decisione del S. Padre »²⁸⁵.

L'annuncio solenne di Paolo VI nella Basilica Vaticana, an-

²⁸⁴ *Sacra Rituum Congregatio. Positio peculiaris. Super dubio: « An titulus et cultus Doctoris Ecclesiae tribui possit sanctis Mulieribus, quae sanctitate et eximia doctrina ad commune Ecclesiae bonum magnopere contulerunt ».* Romae, Typis Pol. Vaticanis, (94 p.), p. 5.

²⁸⁵ *Ibid.* p. 5.

nuncio di una volontà di dichiarare Teresa Dottore della Chiesa insieme a Caterina da Siena, prevenne il giudizio e la soluzione della Congregazione Ordinaria plenaria della Congregazione dei Riti. E' chiaro che il Sommo Pontefice, già al corrente delle conclusioni dei ricordati studiosi, era certo della soluzione positiva della Congregazione. Questa, infatti, riunita oltre due mesi dopo che il Papa aveva dato il suo annuncio, il 20 dicembre del 1967, esaminata la questione, con voto unanime, rispondeva che anche una santa, eminente per dottrina, può essere dichiarata Dottore della Chiesa, sentenza che il Santo Padre approvava e confermava il 21 marzo 1968.

Si pensava che ormai tutto fosse al traguardo, quando invece si venne a conoscere che si voleva che, non per difficoltà inesistenti, ma per procedura, si iniziasse una vera e propria « causa » del Dottorato di S. Teresa, preparando per questa una *Positio*.

Il Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi, p. Michelangelo di S. Giuseppe, che già il 13 novembre 1967 aveva presentato alla S. Congregazione dei Riti una lunga « *Informatio* » dattiloscritta sull'eminenza della dottrina di S. Teresa e sui meriti della Santa per il titolo di Dottore della Chiesa²⁸⁶, il 12 settembre 1968 inoltrava alla S. Sede un « *Supplex libellus* » nel quale, esprimendo la riconoscenza al S. Padre per il felice annuncio del proposito di dichiarare S. Teresa Dottore della Chiesa, riferiva alcune testimonianze atte a suffragare l'idea di tale dottorato, accennava ad alcuni temi teresiani di particolare attualità e chiedeva a nome dell'Ordine, anche, che la desiderata dichiarazione avvenisse quanto prima.

Intanto giungevano a Roma le *Lettere postulatorie* di Em.mi Cardinali, Ecc.mi Vescovi, Superiori di Istituti Religiosi. Università e centri di studi, Istituti secolari, alcune delle quali veramente importanti, che insistevano presso il Santo Padre perché si degnasse quanto prima di porre la Santa Madre di Avila tra i Dottori della Chiesa.

Contemporaneamente veniva elaborato il materiale che, insieme ai predetti documenti, doveva entrare nella *Positio*. Di fronte all'alternativa se raccogliere in essa degli studi o restringersi a qualcosa di documentario, dietro consiglio della S. Congregazione dei Riti e sotto la saggia e amabile guida di Mons.

²⁸⁶ cfr. copia in AG 288 g. Si tratta d'un fascicolo di 96 p. dattiloscritte, in latino.

Amato Frutaz, Uditore Generale della stessa, ci si ripiegò sulla seconda soluzione. Raccolto quanto era necessario, si fece elaborare la *Informatio Patroni*, cioè la presentazione ufficiale della causa da parte dell'Avvocato, presentazione redatta sui vari pezzi della *Positio* stessa: lo studio, sottoscritto dal rev.mo p. Crescenzo da Iesi, O.F.M. Capp., l'11 febbraio 1969, venne subito presentato alla S. Congregazione: avutone il « revisa » il 1° marzo 1969, tosto lo studio passò alla stampa, e in tal modo si ebbe tutto l'insieme dei documenti necessari.

Si poté quindi avere tra mani il grosso volume della *Positio* dal lungo titolo che segue: *Sacra pro causis Sanctorum Congregatione. — Cardinali Arcadio M. Larraona — relatore. — Urbis et Orbis. — Concessionis — tituli Doctoris — et — extensionis eiusdem tituli — ad universam Ecclesiam — necnon — Officii et Missae — de communi Doctorum Virginum — in honorem — S. Teresiae Abulensis — Virginis — Ordinis Carmelitarum Discalceatorum Parentis*²⁸⁷. In essa, come subito si vedrà, o'ltre a quanto era stato messo insieme dall'Ordine, promotore della Causa, si trovano dei documenti fatti preparare *ex officio* dalla S. Congregazione, cioè i due voti dei teologi censori ai quali la Santa Sede aveva dato da studiare la questione. Come vuole la prassi, essi sono anonimi.

Nel volume, perciò, si potevano leggere in ordine successivo, con distinte paginazioni, i seguenti pezzi:

1. - *Supplex libellus Praepositi Generalis O.C.D.* (16 p.): l'esposto di cui si è parlato sopra, firmato dal p. Michelangelo di S. Giuseppe il 12 settembre 1968:

2. - *Informatio Patroni* (63 p.): è la dissertazione ufficiale dell'Avvocato della Causa, a cui si è già accennato, firmata dal p. Crescenzo da Iesi, Avv., l'11 febbraio del 1969:

3. - *Chronologia vitae et operum S. Teresiae a Iesu* (32 p.): in quattro capitoli ho cercato di esporre cronologicamente i fatti più importanti della vita della Santa, sulla base delle fonti più sicure;

4. - *Bibliographia* (24 p.): è uno sguardo panoramico alla produzione letteraria su S. Teresa di Gesù, nel quale ho voluto

²⁸⁷ Romae, Ex typis Guerra e Belli, 1969 (29,5 x 20 cm.).

dare a conoscere i principali scritti sulla Madre, quelli che dimostrano in certo qual modo la sua importanza e la sua attualità;

5. - *De convenientia declarandi S. Teresiam a Iesu, virginem, Ecclesiae Doctorem* (111 p.): è il voto o dissertazione preparata dalla Pontificia Facoltà Teologica dei Carmelitani Scalzi del Teresianum di Roma, e costituisce indubbiamente il « pezzo forte » della *Positio* insieme alla *Informatio Patroni*. Lo studio, ideato in maniera organica e sistematica, analizza la questione del dottorato nei suoi aspetti principali, diffondendosi scientificamente e con grande erudizione a chiarificare le quattro ragioni principali in favore della dichiarazione del dottorato stesso: ragione storica, ragione liturgica, ragione teologica, ragione desunta dalla vita attuale della Chiesa. Il dotto lavoro, firmato il 10 maggio 1968, è di grande importanza anche per le grandi linee della dottrina teresiana che sinteticamente offre e per le testimonianze che presenta sulla presenza di Teresa presso i fratelli separati e presso le religioni orientali non cristiane e sulla attualità della dottrina della Madre;

6. - *Bibliographia Operum S. Theresiae a Iesu typis editorum, 1583-1967* (200 p.). Ricerca bibliografica seria fatta dal p. Simeone della S. Familia, recensisce cronologicamente edizioni originali e versioni nelle varie lingue delle Opere complete o parziali della Santa, concludendo con indici molto utili per farsi un'idea dell'influsso esercitato dagli scritti di Teresa nelle diverse nazioni nei vari secoli;

7. - *Litterae postulatoriae* (90 p.): si tratta di 7 lettere di Cardinali, 6 di Vescovi, 7 di Superiori Generali di Ordini Religiosi che hanno avuto relazioni speciali con S. Teresa, 7 di Università o altri centri di Studi, 4 di Superiori Generali di Congregazioni di Suore, 2 di Moderatrici Generali di Istituti Secolari, dirette al S. Padre Paolo VI per ottenere la dichiarazione del Dottorato. Di diverso valore e varia estensione, sono voci particolarmente autorevoli nella questione del Dottorato. Alcune sono veri e propri studi d'importanza. Il numero delle *Litterae* è limitato, perché a giudizio della S. Congregazione dei Riti non si riteneva necessario abbondare in testimonianze a favore di una causa che si presentava felicemente risolta in partenza;

8. - *Vota censorum teologorum* (31 p.): sono i due voti —

cui accennavamo sopra — dei teologi richiesti del loro parere dalla S. Congregazione a proposito dell'opportunità di dare a S. Teresa il titolo di Dottore. Come già abbiám detto, non recano la firma. Il primo, più breve (p. 3-9), tratta successivamente degli scritti di S. Teresa, delle loro doti, del modo di scrivere della Santa, dell'utilità che le Opere della Madre hanno, concludendo con la supplica che essa venga onorata del titolo di dottore e guida nelle cose spirituali. Il secondo, più esteso (p. 10-31), si sofferma soprattutto a studiare l'eminenza della dottrina della Santa, considerandola oggettivamente, per *viam comparationis* e attraverso le testimonianze di uomini dottissimi e particolarmente qualificati per giudicarla. La conclusione è che la Santa può essere dichiarata Dottore perché già non *obstat sexus*, perché in essa si trovano *sat superque* realizzate le qualità richieste per la dichiarazione, perché già in qualche modo si ha relativamente a lei la dichiarazione equipollente, perché la dichiarazione, ardentemente desiderata dai fedeli, *vel maxime expedit in actualium rerum adiunctis*.

9. - *Appendix iconographica*: 32 tav. con riferimento al magistero di S. Teresa.

10. - *Declaratio Promotoris Generalis Fidei* (14 p.): è il documento firmato il 31 maggio 1969 dal p. Raffaele Pérez, O.S.A., aggiunto alla *Positio* come conclusione necessaria di essa sulla quale si fonda. Rivolto al Santo Padre, dopo avere esposto in sintesi la nuova maniera di considerare la donna prospettata dal Concilio, il Promotore della Fede passa subito a parlare di Teresa, introducendosi con la notevole affermazione:

« Si autem Doctoratus honores in Ecclesia alicui Sanctae Mulieri decernendi videantur, hos prae primis Sanctae Teresiae Abulensi conferri debere luculenter apparet, quippe quae, propter suam in theologia mystica eminentem doctrinam, iam a populo Dei et a theologiae mysticae cultoribus titulo *Doctricis Mysticae* est salutata ».

Offerto poi in brevi parole un cenno biografico della Santa, si passa a vedere realizzati a suo riguardo i tre requisiti canonici pel dottorato, insistendo specialmente nel secondo (la dottrina eminente), per dilucidare il quale si dà un compendio di tale dottrina, si ricorda che per mezzo di tale dottrina si sono avuti nella Chiesa di Dio i benefici già voluti da Bonifacio VIII, si fa un cenno sull'attualità e sull'influsso continuo che gli scritti di Teresa esercitano, si parla della testimonianza liturgica e degli elogi dei Sommi Pontefici, per concludere poi con la voce

del *sensus fidelium* e della iconografia. Parlando del terzo requisito, il Promotore propone le ragioni che consigliano oggi la considerata dichiarazione (promozione cristiana della donna, irradiazione del *sensus Ecclesiae* di cui Teresa fu piena, richiamo al Dio vivente e al Cristo mediatore nel colloquio dell'orazione con il Signore e l'esercizio delle vere virtù cristiane) per accennare alla fine alle difficoltà o obiezioni eventuali, che egli dichiara di nessun valore. E conclude:

« Ex omnibus usque nunc expositis liquido patet Sanctam Teresiam a Iesu omnibus iure requisitis ad titulum Doctoris eidem conferendum plene esse ornatam neque aliquo impedimento esse irretitam »,

aggiungendo la sua preghiera e il suo voto a quelli dei Cardinali, Vescovi, Superiori di Religiosi e di tutto il Carmelo, perché

« suprema qua polles auctoritate, eandem Sanctam Teresiam Abulensem titulo Doctoris decorare velis cum Officio ac Missa de communi Doctorum Virginum, etiam ad universum Orbem extensis, quod nonnisi uberrimos fructus tam apostolatui mulierum quam interiori altiori vitae animarum afferre potest ».

La *Positio*, conclusa da questo giudizio così favorevole del Promotore Generale della Fede fu distribuita a tutti i Cardinali e Prelati della Congregazione per le Cause dei Santi, ai quali fu sottoposta la questione: « An, attentis insigni vitae sanctitate et eminenti doctrina eiusque benefico in vita Ecclesiae pondere, procedi posse arbitrantur ad Sanctam Teresiam a Iesu Ecclesiae Doctorem declarandam ».

Della questione fu poi trattato direttamente nella riunione che la Sacra Congregazione tenne presso il Vaticano il 15 luglio 1969, vigilia della Commemorazione solenne della B.ma Vergine Maria del Monte Carmelo. Dopo la dotta e diffusa relazione del Card. Arcadio M. Larraona, Ponente della Causa, Cardinali e Prelati Ufficiali della S. Congregazione sentenziarono all'unanimità che S. Teresa d'Avila era degna d'essere iscritta dal Sommo Pontefice nel catalogo dei Dottori della Chiesa.

Il 21 luglio seguente Paolo VI, informato del giudizio favorevole della S. Congregazione, ne approvava la decisione e comandava che S. Teresa di Gesù fosse annoverata fra i Dottori della Chiesa, riservando a sé il determinare il giorno della proclamazione, e dando ordine che venisse preparato il relativo Breve Apostolico.

Tutto questo risulta dal Decreto *Urbis et Orbis* del 21 luglio della S. Congregazione per le cause dei Santi.

Stando a tale decreto, perciò, S. Teresa d'Avila già è dichiarata Dottore della Chiesa. Solo non né è stata fatta ancora la proclamazione solenne che il Santo Padre, come è stato poi comunicato, farà durante una solenne cerimonia in San Pietro il 27 settembre 1970.

* * *

Abbiamo esposto lo sviluppo storico dell'idea del Dottorato di S. Teresa d'Avila dalle origini umili e insieme già potenti subito dopo la morte della Santa fino al felice traguardo ufficiale ormai prossimo. Si tratta di una idea che subito s'impose con una chiarezza straordinaria, anche se non in termini strettamente canonici, dato il valore straordinario della dottrina della Madre e la diffusione e l'influsso larghissimo che ben presto ebbero i suoi libri e il suo magistero, elogiati da Papi e Vescovi, esaltati dalla liturgia, utilizzati da Dottori e scrittori mistici, divenuti sempre più autorità indiscutibile nel campo della teologia mistica. Se da molti si riteneva che con Teresa di Gesù ci si trovasse davanti a un caso tipico di Dottore dichiarato tale dalla Chiesa *equipollenter*, dal 1882 in poi, però, con sempre maggiore insistenza si fece viva la voce di coloro che imploravano una dichiarazione formale. Un ricorso fatto alla Santa Sede nel 1923 per raggiungere tale intento, fallì. I tempi non erano maturi.

La Provvidenza ha disposto che nel clima di grazia creato dal Vaticano II, Paolo VI, così sovranaturalmente aperto ai segni dei tempi, avesse l'ispirazione di dare per primo ad una Donna Santa, insigne per una dottrina meravigliosa che l'ha resa nella Chiesa maestra e madre della vita spirituale, il titolo di Dottore.

Il Papa, scelto da Dio a questo atto, già fin dal 1965 l'aveva chiamata praticamente Dottore²⁸⁸, nel 1967 l'aveva salutata « grande maestra della mistica cattolica » e « straordinaria interprete delle cose di Dio »²⁸⁹, mentre il 10 settembre 1965 l'aveva dichiarata patrona principale di tutti gli scrittori cattolici della Spagna, asserendo che essa « luminare della Spagna e della intera Chiesa » per mezzo dei suoi libri, pieni di sapienza celeste, ancor oggi resta « praestantissima magistra »²⁹⁰.

²⁸⁸ *Acta OCD* 10 (1965) 98.

²⁸⁹ AAS 59 (1967) 775, 776.

²⁹⁰ AAS 59 (1966) 278-279.

L'atto solenne del 27 settembre 1970, coronando tutto questo, darà di pieno diritto a colei che amava chiamarsi « figlia della Chiesa »²⁹¹ il titolo e gli onori di « Dottore della Chiesa ».

FR. VALENTINO MACCA DI S. MARIA, o.c.d.

²⁹¹ Se morendo, Teresa « ringraziava molto il Signore d'averla fatta figlia della Chiesa e di concederle di morire in essa, ripetendo con insistenza: 'Al fine, o Signore, sono figlia della Chiesa' » (RIBERA, *Vida*, 1, 15), già prima la Santa aveva cura di sottolineare quanto le fosse cara questa relazione di « figlia » con la Chiesa. Racconta infatti il p. Gracián nel suo I dialogo del *Espíritu y revelaciones* della B. Anna di S. Bartolomeo, che la Santa, avendo saputo che lui s'interessava alla nobiltà degli Ahumada y Cepeda a cui essa apparteneva, gli fece capire di non gradire che s'occupasse di tali cose « bastandole di essere figlia della Chiesa » (cfr. GRACIÁN, *Obras*, ed. p. Silverio de Santa Teresa, 3, BMC 17, Burgos 1933, p. 259).